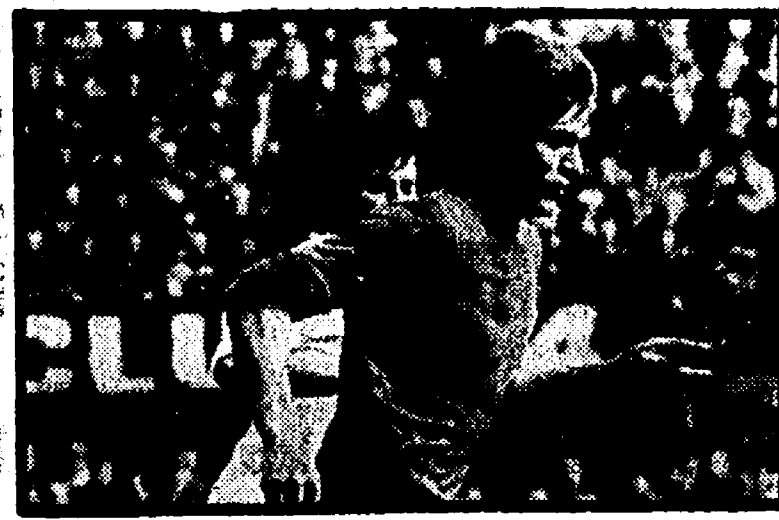


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Torna il calcio Il G.P. a Monza

Grande domenica di sport con l'inizio dei campionati di calcio di A e di B e con il G.P. d'Italia di Formica Uno a Monza. Nella prima giornata quasi tutte le grandi del calcio giocheranno in casa (Juventus-Cesena, Roma-Avellino, Napoli-Catanzaro, Fiorentina-Come e Inter-Ascoli); fanno eccezione Milan (a Udine) e Torino (a Genova). A Monza miglior tempo in prova per Arnoux con la Renault affiancato da Williams di Reutemann. L'altro pretendente al titolo, Piquet, ha il sesto tempo. NELLA FOTO: Anzognoni NELLO SPORT

Ieri sera in una clinica milanese

E' morto Eugenio Montale

La cultura mondiale ha perduto uno dei suoi poeti più grandi

Aveva 85 anni — « Rappresentante consacrato della poesia del nostro tempo » Nel 1975 aveva ottenuto il premio Nobel e dal 1967 era senatore a vita

MILANO — E' morto Eugenio Montale. Il grande poeta italiano è spirato ieri sera, pochi minuti dopo le 21, nella clinica Pio IX di Milano dove era ricoverato da diversi giorni. Montale era nato a Genova 85 anni fa. Nel 1975 ottenne il premio Nobel. Dal 1967 era senatore a vita (fu nominato dall'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat). La notizia della scomparsa del poeta ha provocato una profonda emozione in tutto il mondo della cultura.

Negli scorsi decenni Eugenio Montale è venuto sempre più assurgendo al rango di rappresentante consacrato della poesia nel nostro tempo. La lunga serie dei riconoscimenti ufficiali, le lauree honoris causa, il premio senatoriale, il premio Nobel, ne avevano esaltato il prestigio presso un pubblico inconsuetamente largo; ma vastissimi e pressoché incondizionati erano anche i consensi critici, affidati a una

ricca molteplicità di proposte interpretative. Per parte sua, il vecchio poeta s'era adattato di buon grado alla parte, con affabilità sorniona; non solo infittendo le interviste e le prese di posizione ma concedendo sovente le primizie dei suoi versi a giornali e riviste assai diffusi. Lavorava e pubblicava molto, l'ultimo Montale; quanto a Vittorio Spinazzola (Segue in ultima pagina)



Sfiorato un DC9

Gli USA sparano missili sulle rotte aeree italiane

ROMA — Per un soffio un missile sparato durante una esercitazione a Nord della Sicilia da una delle navi della Sesta Flotta americana di stanza nel Mediterraneo non ha colpito un DC9 dell'Alitalia che stava volando verso Roma. Il comandante dell'aereo ha visto distintamente nella notte, non molto distante dalla rotta del suo velivolo, l'esplosione dell'ordigno, ha avvertito subito la torre di controllo di Roma e una volta atterrito ha raccontato il fatto ai dirigenti della compagnia e poi stilato una relazione sull'accaduto. L'episodio è avvenuto la notte tra il sette e l'otto agosto, ma solo ora la notizia è stata fatta circolare. Gli americani avevano rivolto una normale richiesta di esercitazioni all'ITAV, l'ispettorato militare delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo, il centro che si occupa appunto di garantire la sicurezza degli spazi quotidianamente frequentati dagli aerei. Avevano detto che quel giorno sette agosto e quella notte dell'otto avrebbero effettuato un lancio di un missile cannone e avevano fornito in dettaglio tutte le informazioni richieste: altezza del tiro e spazio aereo e marittimo interessato dall'esercitazione, che si svolgeva in acque internazionali. Il lancio di un missile sarebbe dovuto avvenire in un raggio di 12 miglia in un punto 58 miglia ad est-nord-est di Ustica; lo spazio ricomprende in altezza circa di 19 mila piedi, circa seimila metri.

I cardini della nostra politica nell'intervento di Berlinguer

Pace, questione morale alternativa democratica

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento che il compagno Enrico Berlinguer ha svolto a conclusione dei lavori della Direzione del partito, giovedì scorso.

Berlinguer ha iniziato il suo intervento rilevando l'aggravamento accelerato della situazione internazionale intervenuto nelle ultime settimane. L'avvento alla presidenza di Reagan e la politica che ha immediatamente attuato stanno dando luogo a cambiamenti sostanziali nella condotta degli Stati Uniti: soprattutto per la spinta data alla corsa agli armamenti e per il carattere apertamente reazionario della politica nei confronti di varie aree del mondo (America Centrale e Africa). Da tempo, d'altro canto, abbiamo rilevato come per la crisi del processo di distensione vi siano anche responsabilità dell'Unione Sovietica, per certi atti di politica di potenza compiuti dopo la sconfitta americana nel Vietnam. Contribuisce ad aggravare lo stato delle relazioni internazionali la crisi economica mondiale che di fatto inverte la generalità dei paesi, e dalla quale ciascun paese cerca di uscire per vie proprie, dando luogo a contrasti acuti che allontanano la prospettiva di un nuovo assetto economico mondiale.

pre più acuto. Di questo rischio sono cause e sintomi tre aspetti emergenti: 1) l'aprirsi di una nuova fase della corsa agli armamenti, caratterizzata dalla messa in campo di armi che per quantità e caratteristiche qualitative mischiano di non poter essere più controllate dalla controparte; 2) l'accrescersi di conflitti e tensioni nelle « zone grigie » del mondo in presenza di una contrapposizione acuta fra le due massime potenze e dell'evidente tentazione di circoli dirigenti americani di ricorrere e sperimentare prove di forza; 3) il fatto che la situazione interna di alcuni paesi vitali per l'equilibrio mondiale (come, ad esempio, l'Iran e la Polonia) si sviluppa secondo una dinamica che precipita determinando rischi di rottura negli equilibri mondiali.

Era, dunque, inevitabile e doveroso che mettessimo all'ordine del giorno del paese la questione della pace come problema centrale. Non crediamo sia da condividere la tesi di Craxi, secondo cui « la pace non è in pericolo ». E' una tesi che non ci appare frutto di una analisi oggettiva. Anche senza fare processi alle intenzioni, di fatto essa smorza l'interesse e la fiducia delle masse popolari di poter intervenire come protagonisti in una battaglia essenziale, rimettendosi alla « saggezza » dei reggitori degli Stati.

Berlinguer ha quindi posto un interrogativo cruciale: si può veramente parlare di un pericolo di guerra mondiale, oppure — come taluni ritengono — si andrà prima o poi ad un accordo globale tra le due massime potenze? Questa seconda ipotesi non può essere esclusa. Tuttavia è giusto parlare di un effettivo rischio per la pace, un rischio che oggi si va facendo sem-

La novità è a i pericoli della situazione confermano la necessità di accentuare nella nostra azione sul piano internazionale, il ruolo di primo piano che possono avere forze quali il movimento dei non allineati, l'Europa occidentale e in particolare le sue forze democratiche di sinistra, le grandi masse popolari di ogni paese e continente. L'analisi delle posizioni assunte dai vari governi europei (che, nella loro articolazione, tuttavia esprimono elementi significativi di preoccupazione, di cautela e anche di concreta iniziativa) fa risaltare la negatività della condotta del governo italiano con la decisione per i missili a Comiso. Si deve rilevare che su questo insieme di questioni e di valutazioni abbiamo registrato sostanziale accordo con i compagni della Lega dei comunisti jugoslavi.

Berlinguer ha quindi fatto riferimento alla situazione europea dal punto di vista degli schieramenti politici e degli orientamenti ideali. Contrariamente a quello che molti (Segue in ultima pagina)

Conclusa la visita a Roma del cancelliere federale

Schmidt polemico con gli USA

Italia e RFT: trattare sugli euromissili

Il premier tedesco e Spadolini si impegnano perché l'Europa assuma un ruolo attivo nel negoziato Est-Ovest - Avviare « al più presto » le trattative

ROMA — RFT e Italia opereranno perché il negoziato sulle armi eurostrategiche si svolga « quanto prima » e perché l'Europa abbia un ruolo attivo sia « nella elaborazione di tattiche e strategie negoziali » che nel controllo costante delle trattative tra USA e URSS. Questo il succo delle dichiarazioni pronunciate ieri mattina da Schmidt e Spadolini al termine della visita compiuta dal cancelliere tedesco nel nostro paese. Schmidt, apparso disinvolto, sicuro di sé nell'affrontare tutti i maggiori temi politici di portata mondiale, non ha risparmiato puntate polemiche verso gli Stati Uniti troppo in ritardo a prendere decisioni cruciali e dense di conseguenze (alti tassi di interesse, bomba N, ecc.) senza consultare gli alleati.

Spadolini, sebbene abbia convenuto con il suo collega tedesco sulla necessità di dare all'Europa un ruolo più incisivo nei rapporti tra Est e Ovest, è apparso molto prudente e timoroso di spingersi troppo avanti sul terreno delle dichiarazioni impegnative; così seriamente preoccupato di dare una buona impressione di sé, che, quando ha detto che la sua immagine fosse intaccata, ha finito per cadere nelle « provocazioni » dei giornalisti. Messo infatti di fronte ad una dichiarazione del sottosegretario Francioni non proprio « in linea » con le sue « favorevoli » posizioni, ha subito l'indignità europea alla bomba N. Spadolini si è lasciato andare ad una filippica contro i sottosegretari che si occupano di questioni non attinenti ai rispettivi dicasteri ed ai quali lui non può « correre dietro ».

Il tono complessivo delle dichiarazioni comunque è stato mantenuto alto da Schmidt che ha puntualizzato, trovando per la verità su molti punti l'accordo del nostro presidente del Consiglio, la posizione tedesca su tutte le questioni cruciali: dagli euromissili alla bomba N, dai temi economici ai rapporti interni all'Alleanza atlantica.

Parigi: varata anche una grande riforma dello Stato

PARIGI — Ieri notte a grande maggioranza il Parlamento francese ha approvato la prima tappa di un progetto di decentramento regionale che in questo campo segna, come qualcuno ha detto durante il dibattito, « la più grande rivoluzione amministrativa dopo il 1789 ».

Natta sui temi istituzionali

Ecco che cosa mutare perché lo Stato funzioni

Risposta a Piccoli e a Craxi - Per il governo attuare la Costituzione

ROMA — Dopo il discorso di Piccoli a Trento e il successivo intervento di Craxi dinanzi ai parlamentari socialisti, i comunisti ribadiscono il proprio atteggiamento sui temi della riforma istituzionale. Con un ampio saggio che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista Uffice Alessandro Natta sottolinea che i temi istituzionali debbono essere ripensati in rapporto a un complessivo processo di rinnovamento sociale e politico.

Un'analisi del PCI sulla nuova sfida Br

Nelle prossime settimane la sfida terroristica potrà assumere proporzioni e qualità inedite: questa è l'allarmata conclusione di uno studio della Sezione problemi dello Stato del PCI sulla cosiddetta « campagna d'autunno » annunciata dalle Br. I pericoli della situazione derivano anche dal contemporaneo accentrarsi di un uso politico del terrorismo da parte di alcune forze.

Già non significa — afferma Natta — che il PCI subordini il proprio contributo su questi temi alla preventiva risoluzione del nodo politico, e cioè alla realizzazione di un'alternativa democratica: « Noi vogliamo dire altro: che un progetto riformatore deve essere saldamente ancorato ai principi fondamentali — e per noi inestinguibili — della Costituzione (...); vogliamo dire che una linea di riforma istituzionale deve essere coerente e funzionale a un indirizzo generale di trasformazione democratica della società italiana ». Non c'è da rifondare la Repubblica, né da riscrivere la Costituzione. Resta la validità della democrazia rappresentativa, della centralità del Parlamento e delle assemblee elettive, del sistema delle autonomie e della funzione dei partiti. E resta soprattutto la validità permanente dell'esperienza della Costituzione, come patto per una società aperta al rinnovamento, e anche a una prospettiva socialista.

Piperno sotto cauzione tornerà libero?

ROMA — Franco Piperno ha chiesto alle autorità carceri la libertà provvisoria. Si parla adesso di una grossa cauzione (cento-duecento milioni) che il leader dell'autonomia sarebbe pronto a pagare. Tuttavia non c'è stata ancora alcuna decisione: la polizia si opporrà alla richiesta, l'ultima parola spetta al magistrato.

Quali mutamenti, dunque, possono essere discussi, secondo i comunisti? Nella vicenda che i socialisti hanno fatto riferimento a modifiche delle leggi elettorali nel senso di uno sbarramento che escluda dalla competizione i partiti minori, che hanno parlato di abolire il voto segreto in Parlamento e di instaurare l'istituto della « sfiducia costruttiva » (Segue in ultima pagina)



Settimana conclusiva alla Festa di Torino

Sottoscrizione: 80%

La festa nazionale dell'Unità, in corso a Torino dal 5 settembre, imbocca la settimana conclusiva: dibattiti, convegni, concerti, mostre, spettacoli, cinema, teatro. E domenica prossima il grande appuntamento popolare con il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, che parlerà ad una folla di cittadini e di compagni provenienti da tutta Italia. Altre feste, a centinaia, si svolgono in questi giorni nelle varie regioni, soprattutto nelle città e nei capoluoghi. Oggi si concludono quelle di Milano, Bologna, Firenze, Reggio Emilia, Genova, Modena. E' intanto prosegue con successo la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Anche in quest'ultima settimana la somma raccolta sfiora il miliardo di lire, portando il totale a 13 miliardi 479.517.580, pari all'80 per cento. Alle numerose federazioni che hanno già raggiunto il cento per cento dell'obiettivo si aggiungono oggi Avvezano (101,10%), Como, Grosseto, Imola, Isernia e Sondrio. Un ottimo risultato, nel complesso, che non può tuttavia nascondere alcuni ritardi. A Firenze, a Genova, a Roma, in alcune federazioni del centro e del Sud) che debbono essere superati con un grande e rinnovato impegno, con una più vasta mobilitazione dei compagni, dei dirigenti, dei giovani militanti.

Bombe a Gerusalemme contro pellegrini italiani

Un morto e ventotto feriti (due sono gravi)

GERUSALEMME — Un anziano turista italiano, Pietro Socchio, di 65 anni (di ignota ancora la sua città d'origine), è morto e altre 26 persone (26 delle quali italiane) sono rimaste ferite, ieri sera, nel centro storico di Gerusalemme per l'esplosione di una o due bombe lanciate contro di loro da due giovani terroristi, e quanto sembra arabi. Due degli italiani feriti verserebbero in gravi condizioni all'ospedale Hadassah.

Secondo le prime e frammentarie notizie, l'esplosione è avvenuta quando il gruppo di pellegrini, composto di 64 italiani e di 3 cittadini olandesi residenti in Italia, si apprestava a raggiungere il pulman che li attendeva fuori delle mura della « città vecchia », nei pressi della Porta Nuova, dove il gruppo si era recato a visitare il Santo Sepolcro.

La polizia ha comunicato che tra i feriti ci sarebbero anche « alcuni arabi ». Ma non ha fornito — per adesso — altre precisazioni. Nessuno si sa circa l'identità dei terroristi, né delle possibili « motivazioni » di questa azione criminale.

La bomba (o le bombe) sarebbero state lanciate — forse da un tetto — davanti a un negozio di « souvenir », in un vicolo stretto e molto affollato. In ogni caso, i due terroristi sono riusciti a dileguarsi nell'incrocio di vicine e cortili che si addossano intorno alla Porta Nuova, uno dei sette punti d'ingresso nelle antiche mura del XVI secolo che delimitano la città araba. La polizia israeliana, comunque, avverte (Segue in ultima pagina)

Daniele Marini (Segue in ultima pagina)

SERVIZIO A PAGINA 17

Guido Bimbi (Segue in ultima pagina)

La questione del potere in una tavola rotonda alla Festa di Torino

Chi comanda davvero in fabbrica? Un dibattito con Carli e Ingrao

Il «nuovo diritto non scritto» delle lottizzazioni soffoca il sistema produttivo - Gli interventi di Claudio Napoleoni, del direttore della Federmeccanica Mortillaro, di Cesare Cosi operaio di Mirafiori e di Boris Kralj

Dall'inviato TORINO - Caro Carli le competenze, che lei tanto vigorosamente difende e valorizza, vengono soffocate in questo Paese da un intreccio velenoso tra partiti, o addirittura correnti di partiti, e Stato. Questi sono i veri lacci e laccioli. Questo è il punto, il giusto punto, il groviglio da sciogliere per risanare e trasformare lo Stato. Chi parla così, sottovoce ai molti microfoni, ai festival nazionalisti dell'Unità, è Pietro Ingrao. Di fronte a lui l'ex governatore della Banca d'Italia, oggi presidente degli industriali europei, Guido Carli, sorride, sembra annuire. È il finale di un dibattito ricco, tra uomini diversi: l'operaio di Mirafiori Cesare Cosi, l'economista napoletano, il teorico della Federmeccanica Mortillaro, lo studioso dell'autogestione jugoslava Boris Kralj, Carli e Ingrao. E dal quesito iniziale - chi comanda in fabbrica? - si è giunti all'ultimo: la questione complessiva del potere, la dialettica stessa fra le classi, gli sforzi di rinnovamento e trasformazione, sono croci, umiliazioni, stralci, da un nuovo diritto non scritto, come dice Ingrao, quello che porta alle lottizzazioni, alle «mazette». E Gianni Agnelli ricorda con passione il dirigente comunista, rivolto a Carli e a Mortillaro, non è estraneo a questo processo di deterioramento, a questo modo di concepire lo Stato. Tanti sono i fatti emblematici: come non ricordare la catastrofe chimica, i soldi della Sir?

Ma veniamo ad un resoconto sommario di questa serata. Tutto è cominciato qualche ora prima quando scopriamo Pietro Ingrao, intento a usare la grande mostra sulle tecnologie, mentre scruta il piccolo video del futuro che porterà nelle nostre case masse im-

nenti di informazioni. Uno strumento destinato ad influire sulle regole stesse della politica. Ma chi sceglierà queste informazioni, chi deciderà chi è il dirigente comunista al tecnico. Sono i temi che ritornano poco più tardi nel dibattito a più voci. Apre le battute Mortillaro che giustifica il corretto affidarsi ai rapporti di forza nella lotta per il potere in fabbrica (ma gli operai hanno imparato sulla loro pelle, gli risponde Ingrao a conoscere la forza organizzativa dei padroni). Il direttore della Federmeccanica non riconosce un ruolo speciale nemmeno agli imprenditori, come detentori del rischio visto che, nello Stato assistenziale, il rischio va scomparso. Mortillaro invita ad uscire dalla visione angusta della fabbrica, come crocevia dello scontro: chi comanda, assereisce, sono i consumatori che con le loro scelte condizionano, è il mercato, sono le tecnologie. Lo rimbaccola Claudio Napoleoni rammentandogli che nel contesto di quello che ancora si vuol chiamare mercato si possono compiere le scelte più diverse e contrastanti e se è vero che è scomparso il rischio imprenditoriale - come ammette Mortillaro - anche il mercato essendo connesso al rischio, non ha più quel ruolo decisivo che poteva avere un tempo. Certo, aggiunge l'economista, la figura del padrone non può essere soppressa (altrove, ricorda, pur non volendolo si è aperta la strada a nuovi padroni). La sinistra deve saper superare i propri ritardi e delineare una fase di sviluppo in cui la stessa fabbrica cambi natura. La questione del «potere», in definitiva, risponde Napoleoni, politica, è un grande mistero, non solo il luogo dove si produce.

Ma quali esperienze possono essere utili? Lo studioso jugoslavo, sindacalista, mette sul tavolo l'esperienza dell'autogestione, senza trionfalismi, ricordando che anche laggiù vi sono centri di potere burocratico che limitano la possibilità di esperienze creative. E Cesare Cosi ripercorre le tappe del «caso italiano», dieci anni di lotta e di intelligenza (non solo «forza», corò Mortillaro). E annuncia la disponibilità a verificare tutto, ma con gli operai protagonisti, non spettatori. Così si ritorna al quesito iniziale: chi comanda in fabbrica? Carli trova una risposta anche a Mortillaro, anche gli operai, ma non solo loro. E fa un elenco dei vincoli esterni ed interni al processo produttivo: una legislazione aggrovigliata, l'opera dei governi, le banche, i consumatori, gli organi di informazione. Mette all'ultimo posto, con un pizzico di ironia, il sindacato e aggiunge quelle che chiama le nuove rigidità, le nuove contraddizioni, a cominciare dal crescente esercizio di giovani disoccupati. Lacci e laccioli, dunque. Ed è a questo punto che Ingrao riporta il discorso alle radici: l'integrazione fra certi partiti e un sistema di potere. La fabbrica rimane uno specchio esemplare anche se non esauriente. È possibile essere d'accordo con Carli («anche i padroni, anche gli operai, ma ora, dietro i cancelli delle officine, osservate fra gli applausi il dirigente comunista, non tutti sono certo eguali»). E del resto non basta il potere in questo microcosmo dato dalla fabbrica. Ingrao ripete la sua affermazione molto discussa: «la classe operaia non è un ente mitico fornito di una carica provvidenziale. E bisogna dirlo per debolezza, ma per essere più forti, per comprendere errori e ritardi. Nel suo discorso affiora il ricordo delle amare giornate di novembre, quei lunghi 35

Entro l'anno Pertini in visita ufficiale in Sardegna

ROMA - Fuori da ogni protocollo, come è sua consuetudine, il presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha accettato l'invito della giunta regionale a recarsi in Sardegna. Nel corso dell'incarico, che si è svolto venerdì 11 e sabato 12, ha rappresentato la giunta isola e di sinistra, presieduta da Pertini ha ricordato come si senta vicino alla Sardegna per l'amicizia e la profonda stima che lo legano a due grandi figure dell'antifascismo sardo, Antonio Gramsci ed Emilio Lussu, suoi valorosi amici e compagni di lotta. La visita si svolgerà entro l'anno, probabilmente alla fine del mese di novembre. Nel corso dell'incontro, il presidente della giunta Rais ha illustrato la vertenza che la Regione ha aperto con il governo in materia di finanze locali, trasporti, ruolo delle partecipazioni statali e servizi militari, nobilitando, senza un'adeguata e positiva soluzione, impediscano ogni ipotesi di sviluppo dell'isola.

Qualcuno forse pensa che non ci sia niente di drammatico...

Cara Unità, sono un operaio FIAT in cassa integrazione. Qualcuno forse potrebbe anche pensare non ci sia niente di drammatico nel ricevere il proprio salario (anche se decurato) compiendo nemmeno un'ora di lavoro; ma questo purtroppo non è vero. Nessuno può immaginare cosa vuol dire non potere compiere il proprio lavoro, sentirsi una cosa inutile a cinquant'anni. Io sono un uomo che ha dovuto vivere il fallimento della sua attività agricola, poi l'emigrazione all'estero e ora, dopo diciotto anni di onesto lavoro anche molto nocivo, che mi ha rovinato la salute la quale prima era ferma, viene messo in un ripostiglio come una scarpa vecchia. Questa secondo me è una violenza grave come l'omicidio, soprattutto se fatta ad uno per cui ricominciare daccapo è abbastanza difficile.

LETTERE all'UNITÀ

«modello» di quest'uomo e di tanti altri uomini affermati - anche nel nostro ambiente - che hanno avuto una storia stranamente simile a questa. E mi dico: non potrebbe capitare anche a me? In fondo anch'io, in questa fase della mia vita, amo la mia donna - anche per i suoi limiti, per la sua modestia, per la sua relativa autosufficienza, per il suo chiedermi così poco. Lei è donna «civile», emancipata, e non ha ricattato moralmente il suo primo marito anche se costui l'ha abbandonata e le ha lasciato una figlia di cui curarsi. E dunque potrei fare altrettanto anch'io. Le direi poi «grazie» e potremmo restare buoni amici. Questo mi vado ripetendo, cari compagni, ma mi sembra che farei una canagliata. SILVIO M. (Torino)

Su quel treno potevano benissimo trovarsi...

Cara direttore, di ritorno dalle ferie in Ungheria, siamo rientrati in Italia con il treno n. 2353 proveniente da Vienna, che viaggiava stracolmo di passeggeri. Alle ore 21 circa, il giorno 29 agosto, siamo giunti alla frontiera italiana di Tarvisio. Quando il treno si è fermato ci aspettavamo il controllo, l'avevo visto di riconoscimento da parte della polizia italiana. Siamo rimasti sbalorditi quando il convoglio, sostituito il locomotore austriaco con uno italiano, è ripartito senza il previsto controllo. Quanto è accaduto lo riteniamo molto grave e pericoloso per la sicurezza nazionale. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno denunciare pubblicamente il fatto, in particolare modo in questo momento di ripresa di atti terroristici non solo nel nostro Paese ma su scala internazionale. Su quel treno potevano benissimo trovarsi dei pregiudicati, oppure armi, droga o altri oggetti entrati indisturbati nel nostro Paese. Ci siamo chiesti: - questi episodi si verificano solamente nel mese di agosto? - chi è chi chiude per ferie anche la polizia di frontiera? Possiamo affermare che altrettanto non ci è capitato alle frontiere di altri Paesi. ROSANO MONTI - MARCELLA BUSSOLLIA ANGELO Tognetti - Ilia Regolli (Foggioni - Siena)

Per la DC due diversi tipi di saponi. Cara Unità, alcuni giorni fa, alla festa che la DC chiama «dell'Unità», non è mancato un detto, fra l'altro, che il nostro Partito ha bisogno di un bagno di democrazia. Guarda caso, a me la parola «bagno» ha fatto ricordare il saponi. Io non ho dubbi che la Democrazia Cristiana si lavi la faccia tutta le matine, ma con il saponi che usa da 35 anni, lo sporco non se ne va. Il fatto è che la DC ha bisogno di diversi tipi di saponi. Per esempio lo sporco degli operai e di tanta altra brava gente di questo partito (e ve ne è tanto) è quasi sempre della giornata, è misto con il sudore, alla sera è ancora umido e se ne va. Ben altro tipo di saponi bisogna usare per i bancarottieri, i mafiosi, i «piduini», gli esportatori di capitali, ecc. Se la DC facesse anche questo grande bagno, potrebbe uscire davvero uno spiraglio di democrazia. ALBERTO PORTESI (Firenze/Arda - Piacenza)

Il difficile confronto su missili, disarmo e pace

Comiso: sui missili il sindaco cambia idea

Lagorio lo avrebbe convinto che non ci sono «rischi particolari» - Burrascosa riunione - Nuovi pronunciamenti per il no

Dal nostro corrispondente COMISO - Ciamorosco voltafaccia del sindaco socialista di Comiso, Salvatore Di Caro, sulla installazione dei missili. Venerdì sera, nel corso di una riunione di amministratori, sindaci, forze politiche, sindacali e sociali, Catalano si è rimangiato la posizione più volte espressa secondo la quale egli - come rappresentante del popolo di Comiso - non poteva approvare la decisione governativa sui missili. Ha detto invece che le assicurazioni ampie e complete fornite dal ministro Lagorio lo hanno convinto che l'installazione dei missili non comporta rischi particolari. Questa dichiarazione (maturata nel corso di una fattuosa riunione durata per due ore fra i maggiori del PSI, compresi l'on. Amodeo e il segretario della federazione Nicastro, noti come accessi sostenitori della decisione ministeriale) ha scatenato un vero e proprio terremoto. Di Caro, che aveva detto in aula del Comune che si svolgeva l'incontro: da una parte si sono schierati quelli del «no» (DC, PSI, PSDI, MSI), dall'altra quelli del «sì»: PCI, PDUP, PR, sindacati e comitato per la pace. Assenti gli altri partiti laici.

I sindacati siciliani uniti sul disarmo

La Federazione siciliana CGIL-CISL-UIL e la Federazione sindacale di Ragusa hanno espresso la grave preoccupazione dei lavoratori siciliani di fronte ai recenti sviluppi della corsa al riarmo. La Federazione - è detto in un comunicato - giudica la decisione del governo italiano di localizzare a Comiso gli euromissili «intempestiva rispetto alla primaria necessità di verificare con il negoziato la possibilità di ridurre il livello di armamento in Europa». Altre firme - in frattempo si aggiungono in calce all'appello di Rita Bartoli, vedova Costa, della vedova di Cesare Terranova e dallo scienziato cattolico Antonio Zichichi. Tra le altre, quelle degli scrittori Corrado Stajano, Vincenzo Consolo, Emilio Isgrò, i giornalisti Vittorio Nicotri, Mario Favreola e Nicola Catteda, Pompeo Colaninno, il musicologo Gioacchino Lanza Tomasi, i docenti universitari Mario Columba, Franco Lo Piparo ed Elio Rossitto. A Palermo un appello dal titolo: «Svotate i vostri arsenali e riempite i granai». È stato sottoscritto dall'ARCI, dal PCI, dal PDUP, dal Partito radicale, da Democrazia proletaria, dalla FGCI, dal PCD' (m-1), dalle ACLI, dal Centro documentazione siciliano Impastato e dal Comitato di controllo delle cellule energetiche.

L'appeallo della Regione Lombardia

MILANO - Apprendo i lavori del Consiglio regionale lombardo il presidente Sergio Marvelli, socialista, ha espresso giovedì la «viva e giustificata» preoccupazione dell'assemblea per l'acuirsi delle tensioni sul piano della pace e degli equilibri europei e mondiali. «Da questa assemblea - ha detto Marvelli - scaturisca un messaggio di pacifica presenza di civiltà che siamo sicuri corrisponde alle serene aspettative e agli intimi convincimenti delle popolazioni lombarde. «Dalla nostra assemblea si scaturisca un appello - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - a tutte le forze politiche, sociali e ideali, a tutti gli uomini di buona volontà per una solida iniziativa di appello alla pace e alla distensione». Il intervento del dirigente socialista scaturisce un appello - ha proseguito il presidente del Consiglio regionale - a tutte le forze politiche, sociali e ideali, a tutti gli uomini di buona volontà per una solida iniziativa di appello alla pace e alla distensione. Sono anch'essi, per un rapido quadro di iniziative fra le due superpotenze con la presenza attiva dei paesi europei.

Lama: «Il riarmo impoverisce il mondo»

ROMA - Distensione, pace, disarmo sono questi i temi centrali di un'intervista rilasciata da Luciano Lama a «Rassegna sindacale» (il numero è in corso di stampa). Il segretario della Cgil parte dal documento unitario della Federazione sindacale per dire che esso «dimostrerà la sua validità se il sindacato unitario non si dividerà tutta la forza e la tensione del mondo del lavoro sul problema della distensione, del disarmo e della pace. Ciò significa - aggiunge Lama - che occorre organizzare, con intelligenza e fantasia, iniziative di potere contenute nel documento, senza imprigionare queste iniziative in uno schema organizzativo unico.

Spadolini e le 900 lire

Cara Unità, i produttori dell'uva hanno qualcosa da dire: diranno che a 100 lire al kg. non ce la fanno. Le massie non possono pagarla 1.000 lire e più al kg. E il mezzo ci sta una cifra di 900 lire. A chi va? Spadolini deve vedere questo e risponde.

Scommessa

Cara Unità, scommettiamo che l'intervento governativo per far abbassare i prezzi... farà aumentare i prezzi? L. POZZATI (Milano)

E se un giorno lasciassi la mia compagna, sarebbe una canagliata?

Cari compagni dell'Unità, con questa espressione intendo rivolgermi contemporaneamente ai compagni «redattori» e ai compagni «lettori» dell'Unità. Voglio porvi, in termini collettivi, un problema mio privato che potrebbe essere di tanti altri.

OGGI tutti disonesti questi democristiani?

«CARO Fortebraccio, chi ti scriverà è un operaio cristiano, naturalmente comunista. Vorrei scambiare due parole con te su certi argomenti che tu tratti molto volte nei tuoi corsivi su "l'Unità" e che tu spieghi molto bene. Al ludo alla corruzione che sta di casa nella DC. Noi sappiamo bene di quali corruzioni, rubicelle, intralazzi, si sono macchiati questi dc e quelli più in vista. In loro corse di campeggi e scontri, i dc e altri vuoi. Poi la recente e poco chiara e tutta da chiarire faccenda della P2 che certamente porterà alla luce del sole le tante corruzioni, intralazzi e tante cose che a dirle ci vorrebbe un volume. Quindi è anodato, previsto dai fatti che la DC è un partito di uomini corrotti. «Ma il nocciolo di questa mia lettera è che tu, compagno Fortebraccio, in alcuni tuoi corsivi scrivi che fra la DC e il resto della democrazia cristiana, non c'è differenza, questo non lo posso credere perché come può una persona onesta, veramente onesta, stringere in mano, parlare con un uomo che on-

te tue stesse speranze di un mondo migliore. Sono anch'essi i tuoi compagni, insomma: è la puoi credere tutti ladri o corrotti o anche, più semplicemente, complici conoscapoli di malandrini o di loro protettori? Potrei fermarmi qui e pregarti di riflettere a queste due circostanze. Ma mi porrebbe un discorso troppo semplice, troppo facile, mentre credo che valga la pena di domandarsi (e, te lo confesso, di domandarmi) come mai la DC abbia potuto per tanti anni conservarsi il favore di tante indubbiatemente persone, non mosse da interessi inconfessabili o da propositi impuri. Penso che ciò dipenda da un'oggettiva superiorità dei suoi ideali e della autorità (ancora rispettata) di quel capo che se ne è fatto per primo propaganda e divulgatore. Ho l'impressione che il nostro paese non abbia mai conosciuto una democrazia liberale e giusta come la prima a muoversi, che ancora non era tramontato il 25 aprile, furono le paroluciole. Nemmeno i democristiani

forse si avvidero che le prime elezioni le fecero i preti, anche quelli che più tardi sono andati via, in varie forme e con diverse coraggio, a rendersi assenti dalla contesa, pentirsi di avere tanto e così freneticamente lavorato per la vittoria del partito che, del resto, doveva supporre per un ventennio letteralmente vivere e prosperare sull'appoggio della gerarchia, che talvolta addirittura ne rivendicò in pubblico il diritto e l'esclusivo. Naturalmente le democristiane che furono lesi ad approfittare delle buone, inaspettate ventura e così presero il sopravvento più spregiudicati e più furbi che dovero, attraverso le correnti, edificare e radicare le loro fortune personali. Ciò comportò a poco a poco, come si dice, la distensione dello Stato tutta intera. Io credo che non pochi tra coloro che oggi vengono più acceccamente accusati, in merito a quanto mi ho appena ricordato, non fossero mai possessori e a dominare cose più grandi dei loro appetiti, molte volte mediocri o addirittura meschini. Mi guardo un po' e mi guardo un po' di più: tanta più li hanno difesi e la gente ha seguito a votare non per loro (tranne, naturalmente, i loro clienti, spesso sorretti dalla speranza di una lucrosa successione) ma per quei principi che formano con l'ideale comunista le due più alte componenti del divenire umano. Non ti parlo degli Zaccagnini e di coloro che gli stanno più vicini. Sono anch'essi persone oneste e mi pare doveroso riconoscerlo. Ma non hanno avuto la forza di capire che viene un momento, nella vita di un uomo pubblico, in cui bisogna sapere volare pagano. È difficile staccarsi da un amore profondo, come è difficile rifiutare la propria casa, quando ci ha ospitato per tanti anni. Ma essi vedono sempre più chiari e chiari o magari come è ormai tempo di stare «di qua». E domani lo vedremo e lo sentiranno ancor meglio. Perché, compagno Simionich, non dovrei girare trattare da quelle persone pulite che sono, anche se gli manca ancora un passo per concludere il corso che in assoluto è libera uguaglianza vogliamo marciare insieme con noi e con tutti gli uomini liberi verso la pace? Fortebraccio

Perché non diciamo «l'anziano on...»?

Cara Unità, sul nostro giornale leggo sovente: «anziano pensionato» o «pensione di vecchiaia». Leggo del segretario della notizia risulta che l'anziano si riferisce a persone che vanno dai 60 anni in su. Ora, per esempio, quanti «anziani» ci sono alla Camera e al Senato, compresi i nostri compagni? Farebbe loro piacere leggere il «anziano on...» o l'anziano sen. parlare oggi, ecc? Perché quello che non è giusto per gli uni, per gli altri si?

Perché non diciamo «l'anziano on...»?

Cara Unità, alcuni giorni fa, alla festa che la DC chiama «dell'Unità», non è mancato un detto, fra l'altro, che il nostro Partito ha bisogno di un bagno di democrazia. Guarda caso, a me la parola «bagno» ha fatto ricordare il saponi. Io non ho dubbi che la Democrazia Cristiana si lavi la faccia tutta le matine, ma con il saponi che usa da 35 anni, lo sporco non se ne va. Il fatto è che la DC ha bisogno di diversi tipi di saponi. Per esempio lo sporco degli operai e di tanta altra brava gente di questo partito (e ve ne è tanto) è quasi sempre della giornata, è misto con il sudore, alla sera è ancora umido e se ne va. Ben altro tipo di saponi bisogna usare per i bancarottieri, i mafiosi, i «piduini», gli esportatori di capitali, ecc. Se la DC facesse anche questo grande bagno, potrebbe uscire davvero uno spiraglio di democrazia.

Cara Unità, alcuni giorni fa, alla festa che la DC chiama «dell'Unità», non è mancato un detto, fra l'altro, che il nostro Partito ha bisogno di un bagno di democrazia. Guarda caso, a me la parola «bagno» ha fatto ricordare il saponi. Io non ho dubbi che la Democrazia Cristiana si lavi la faccia tutta le matine, ma con il saponi che usa da 35 anni, lo sporco non se ne va. Il fatto è che la DC ha bisogno di diversi tipi di saponi. Per esempio lo sporco degli operai e di tanta altra brava gente di questo partito (e ve ne è tanto) è quasi sempre della giornata, è misto con il sudore, alla sera è ancora umido e se ne va. Ben altro tipo di saponi bisogna usare per i bancarottieri, i mafiosi, i «piduini», gli esportatori di capitali, ecc. Se la DC facesse anche questo grande bagno, potrebbe uscire davvero uno spiraglio di democrazia.

Perché non diciamo «l'anziano on...»?

Cara Unità, sul nostro giornale leggo sovente: «anziano pensionato» o «pensione di vecchiaia». Leggo del segretario della notizia risulta che l'anziano si riferisce a persone che vanno dai 60 anni in su. Ora, per esempio, quanti «anziani» ci sono alla Camera e al Senato, compresi i nostri compagni? Farebbe loro piacere leggere il «anziano on...» o l'anziano sen. parlare oggi, ecc? Perché quello che non è giusto per gli uni, per gli altri si?

Una grande folla con l'Unità nel Parco di «Italia '61»

Seicentomila visitatori in 7 giorni E' la Festa di un partito «isolato»?

Successo dei dibattiti e delle iniziative politiche e culturali - La massiccia e qualificata partecipazione di interlocutori non comunisti - Grande interesse per la mostra sulle nuove tecnologie e per quella sulla casa

Da uno dei nostri inviati TORINO - Uno più o meno sono stati seicentomila i visitatori della festa nazionale dell'Unità in questa prima settimana. Sono tanti, specie se si tiene conto che fino a venerdì sera la folla dei visitatori è stata composta in grande maggioranza di torinesi. E qui c'è un primo dato da sottolineare: una città piena di problemi e di tensioni ha dimostrato di saper rispondere all'invito del PCI, di voler uscire di casa, ritrovarsi, stare insieme, ragionare e godere insieme.

ti del mondo economico e industriale. De Benedetti, Marcegaglia, Carli, Mortillaro, Morganti, dirigenti politici (dal repubblicano Mammì a Milani e Magri del PDUP, ai democristiani Botta e Mazzola, ai socialisti Enrietta e Viglione, oltre al ministro Sigorini), storici (Vallani), sacerdoti (Bagez Bozzo), personaggi emersi di recente (Aristo, organizzatore dei capi FIAT durante la dura vertenza dell'anno scorso), giornalisti celebri (Scalfari).

Fra i tanti ristoranti della festa uno che raccoglie larghissimi consensi per i menù che offre e il servizio è quello in cui lavorano i compagni della zona sud-est. Ci sono tavoli con eleganti tovaglie, in mezzo alla sala troveggia immancabile una grande riproduzione della Mole fatta di zucchero, il bar ha luci incassate. Il servizio lo dirige il cavalier Gian Mario Conti, quarant'anni di professione, nel suo lungo curriculum la direzione di locali famosi di Torino come la Sala Ferrero e il Cavallo di Bronzo.

Le automobili d'epoca esposte Nel palazzo Vela sono esposte a cura del Museo della automobile, una delle più note istituzioni cittadine e italiane, una vecchia «Italia» del 1912, con i grandi fanali e incredibili decorazioni che poteva correre a 70 all'ora, e una modernissima Ferrari, uno «Studio di forma Piminfarina». Per chi si interessa di carrozzeria il museo ha allestito una mostra, in concomitanza con la festa nazionale dell'Unità.

Gli interventi nella settimana Sono tanti e non affollano soltanto gli stand, gli spettacoli, le mostre, gremiscono anche i dibattiti. Venerdì sera il dibattito con Carli, Così, Ingrao, Mortillaro, Napoleoni ha dovuto essere spostato dal tendone dibattiti (dove c'è stanbilità di mille persone) al Teatro Tenda, dove vi sono 4500 posti. Anche quello sull'unità a sinistra con Magri, Ingrao, Scalfari e Signorile è stato spostato sotto questo ampio tendone allestito per ospitare spettacoli.

Da dove viene questa febbre del gioco alla vigilia di un autunno tra i più inquietanti del dopoguerra? Per i comunisti la risposta non è difficile. Quando sono localizzati nel punto giusto, hanno buona ragione e riescono ad eritare l'ecrologia e il grande giro della mole, rappresentano un ghitto investimento. Nell'agosto di quest'anno il Consiglio di Sorreno ha incassato 4 miliardi 300 milioni, 228 mila 600 lire, più del doppio dell'agosto 1980: 1 miliardo 958 milioni e 283 mi-

IL PROGRAMMA DI OGGI

- ORE 9, Palazzo del Lavoro, Sala A: prosegue il convegno sulle comunicazioni di massa.
ORE 10, Palazzo del Lavoro, Sala B: «La scuola di partito: la formazione di base dei militanti». Fra memoria storica, teoria e confronto politico.
ORE 11, Tenda dibattiti: «Ricordo di Luigi Longo».
ORE 12, Tenda dibattiti: «Il trionfo dell'emergenza, 1970-1979».
ORE 13, Arena giovani: «La politica è di chi?».
ORE 14, Arena giovani: «La politica è di chi?».
ORE 15, Arena giovani: «La politica è di chi?».

Le automobili d'epoca esposte

Nel palazzo Vela sono esposte a cura del Museo della automobile, una delle più note istituzioni cittadine e italiane, una vecchia «Italia» del 1912, con i grandi fanali e incredibili decorazioni che poteva correre a 70 all'ora, e una modernissima Ferrari, uno «Studio di forma Piminfarina».

Vivere da donna sola: una scelta?

Dalla nostra redazione TORINO - Anna Del Bo Boffino, giornalista nota per l'acutezza con cui segue i problemi sociali e la tematica femminile, ha tenuto un dibattito l'altra sera nell'aula centrale della Festa nazionale dell'Unità, davanti a un fitto pubblico in prevalenza femminile, richiamato da un tema, «Vivere sola», cui si era aggiunto un sottotitolo precisamente: «La solitudine come scelta, la solitudine come costrizione».

Il raduno di Chieti

I giovani acilisti: difendere la pace non è utopia Dal nostro inviato CHIETI - Dai dibattiti svolti in questi giorni nei gruppi di studio e in assemblea, dall'incontro nazionale dei letri dei responsabili regionali di Gioventù acilista, è emersa una domanda di religione intesa come urgenza di dare risposte ai tanti bisogni della vita di oggi tra i quali spicca quello della pace. E' un segnale per la chiesa istituzionale che solo nella misura del 10% risponde a tali bisogni come è dimostrato anche da una indagine condotta da Gioventù acilista negli ultimi tre anni tra i giovani dai 16 ai 25 anni.

«Il nostro casinò è autorizzato dal duca di Borbone!»

Un decreto del 1839 dietro l'idea dell'apertura a sorpresa della casa da gioco - Una difficile battaglia con la legge Dal nostro inviato BAGNI DI LUCCA - Bagni di Lucca, il giorno dopo, affarso - sembra improvvisamente impazzito: nella piazzetta antistante il piccolo municipio, lunghe code di macchine cercano inutilmente un posto per parcheggiare. Davanti alle edicole, nel bar, è un continuo sventolare di giornali; ci confrontano titoli e commenti e si cercano fra le righe il particolare dell'annuncio che viene definito «storico»: la riapertura «tampon» del Casinò.

A Bagni di Lucca il sindaco spiega i motivi della clamorosa protesta.

Il risultato non cambia se si prendono in considerazione i primi otto mesi del 1981: 23 miliardi 251 milioni e 617 mila 400 lire contro i 12 miliardi 661 milioni e 894 mila lire del corrispondente periodo dell'anno scorso. Sono i frutti del blitz e degli arresti? Sembra, in carica da poco tempo, non ha difficoltà ad ammetterlo, ma osserva che anche il volume di gioco (cioè la somma del denaro cambiato in fiches) è cresciuto sensibilmente. Dopo i fallimenti del passato la maggiore azienda della Liguria occidentale tira più di qualsiasi industria. Chiamasse se la terre ebrae, e invece il Comune (contrari PCI e PSI) decide di cederla ai privati. Capire perché lo fa è un po' difficile. Dopo il fallimento del passato la maggiore azienda della Liguria occidentale tira più di qualsiasi industria. Chiamasse se la terre ebrae, e invece il Comune (contrari PCI e PSI) decide di cederla ai privati.

Quante città con la febbre del gioco

Il risultato non cambia se si prendono in considerazione i primi otto mesi del 1981: 23 miliardi 251 milioni e 617 mila 400 lire contro i 12 miliardi 661 milioni e 894 mila lire del corrispondente periodo dell'anno scorso. Sono i frutti del blitz e degli arresti? Sembra, in carica da poco tempo, non ha difficoltà ad ammetterlo, ma osserva che anche il volume di gioco (cioè la somma del denaro cambiato in fiches) è cresciuto sensibilmente. Dopo i fallimenti del passato la maggiore azienda della Liguria occidentale tira più di qualsiasi industria. Chiamasse se la terre ebrae, e invece il Comune (contrari PCI e PSI) decide di cederla ai privati.

«Il nostro casinò è autorizzato dal duca di Borbone!»

Un decreto del 1839 dietro l'idea dell'apertura a sorpresa della casa da gioco - Una difficile battaglia con la legge Dal nostro inviato BAGNI DI LUCCA - Bagni di Lucca, il giorno dopo, affarso - sembra improvvisamente impazzito: nella piazzetta antistante il piccolo municipio, lunghe code di macchine cercano inutilmente un posto per parcheggiare. Davanti alle edicole, nel bar, è un continuo sventolare di giornali; ci confrontano titoli e commenti e si cercano fra le righe il particolare dell'annuncio che viene definito «storico»: la riapertura «tampon» del Casinò.

Advertisement for Onduline roofing material, featuring the brand name and a list of agents across various Italian cities.

Advertisement for Rinascente department store, highlighting its location in Via Montenapoleone and its commitment to quality and service.

Advertisement for a political magazine or publication, mentioning its focus on international politics and current events.

Advertisement for a travel agency or service, offering information on various travel packages and destinations.

Advertisement for a travel agency or service, offering information on various travel packages and destinations.

Dove è nata la decisione di tagliare le gambe al clan di Ottaviano

Vertice all'Eur decise la guerra nella camorra

In un grande albergo l'anno scorso le bande avversarie concordarono la strategia per frenare l'invadenza del boss Cutolo - I terribili effetti della catena di morti - Il napoletano spartito per zone d'influenza

Dal nostro inviato

NAPOLI — Uno dopo l'altro, lo sguardo fiso e severo, i commensali abbassarono il capo in segno di assenso. Suonavano le note di «Guapparia» che si perdevano sotto il fresco percolato di birra. E' questa una scena decisa di un vecchio film (fine anni 50 — sulla camorra del primo '900 che si intitolava «Processo alla città» e che ci fece vedere, nelle vesti del magistrato «duro» e incorruttibile, l'ultimo Amedeo Nazzari ancora giovanile. In quel pranzo a Positano nel film si decretava l'uccisione di un «capo» che aveva sgarrato. Qualcosa di simile a questa scena è avvenuto nel corso di una riunione (con baracchetto a base di salmone, trenette al pesto, roast-beef e macedonia) che si è svolta in un grande albergo dell'Eur a Roma, il 30 settembre dell'anno passato. Presenti i napoletani dei clan Mallardo, Ballardino, Zaza, Giuliano; presenti gli uomini delle famiglie siciliane; presenti gli «americani» dei Lucchese di New York, dei Priziolo di Detroit e di altre famiglie della costa orientale del New Jersey e di Las Vegas.

Obiettivo della riunione: «normalizzare» la situazione napoletana — soprattutto calmare con mezzi energici il più pazzoide e anarchico dei nuovi «reucci» camorristi, quel Cutolo che, rompendo ogni regola, metteva veleno nel clan, seminava zizzania, attirava l'attenzione su una zona che si voleva inerte e calma — per poter operare con tranquillità e farsi prospettare affari seri; quelli della droga pesante che proprio nel napoletano (soprattutto nell'hinterland e nel Cilento, zone di approdi facili e non controllati) doveva trovare un nuovo «ponte» dalla Sicilia e dal Medio Oriente. E a valorizzare questa ipotesi di utilizzazione della Campania erano state le recenti vicende in Altobelli e in Pietrarsa, ucciso forzatamente una via di comunicazione tradizionale con l'Eur e gli Usa.

Fra le due scene camorriste (e mafiose) — quella antica e quella recente — ci sono molte differenze. E non assomiglia certo a quella «Guapparia» da Ialatta del film la «rete» camorrista attuale: certo è però che uguali sono i metodi e uguali le spietatezze. Nella riunione dell'Eur dell'anno scorso fu decretata una «lezione» per il presuntuoso «don» Raffaele Cutolo. E gli effetti li abbiamo visti in questi mesi. Di singolare c'è che queste cose — la riunione e le decisioni che ne uscirono nel settembre — sono state scritte nel giugno di quest'anno, nelle pagine dell'Unità, ma, come per altre

preziose notizie di questo genere, non vi si è prestata attenzione. Nata nelle campagne come organizzazione di taglieggiatori fin dai tempi di Carlo III, nel Settecento, la camorra napoletana era uguale a quella delle origini nell'epoca cui il film che citavamo si riferiva. I proventi venivano dai borghi dell'interno; i capi, i «guappi» stavano in città, nella «copiale». E più o meno — ma lo racconta in questura un vecchio «segugio» napoletano — così è restata la camorra fino a una quindicina di anni fa. Quando i miraggi del «boom» e le nuove vie aperte dalle possibilità di intralazzi politici, fecero compiere il primo salto di qualità. La camorra si diede una sua organizzazione molto oculata che ha funzionato a perfezione fino a due o tre anni fa.

Il criterio fondamentale che guida l'organizzazione è questo: tutta la «grande Napoli» (cioè quasi tre milioni di abitanti) è divisa per zone, e ogni zona ha anche sue specializzazioni. Un criterio tradizionale della malavita, che fece le sue sperimentazioni negli Stati Uniti degli anni Venti e Trenta. Come sono divisi Napoli e il suo retroterra? C'è la zona centrale (Forcella, Quartieri spagnoli, Vasto, Arenaccia) che oggi è territorio della «nuova famiglia», cioè dei clan dei fratelli Giuliano, di Licardi (appena arrestato: è «A' scigna» che aveva messo la bomba alla casa di Cutolo), di Pollaro, detto «O' califfo», di Portici. Questi si occupano di racket e di droga, ma non direttamente del contrabbando con il quale hanno solo «a gannari». C'è la zona «calda» in questi mesi. E' il territorio di Raffaele Cutolo. Capi, oltre a lui, la sorella Rosetta e il fratello Pasquale (i due sono sfuggiti nel blitz di Ottaviano e ora sono latitanti), e poi Vincenzo Casillo, Radunanza, Alfredo Galli, Saviano Sabato (arrestato a Ottaviano), e sanguinari incantati, Imparatore (12 omicidi), Luigi Riccio (11 omicidi). Loro campo d'azione era, rigorosamente, quello del racket fra i commercianti e nella edilizia.

E proprio questo «vesuviano», è stato il clan che ha «sgarrato». E' strutturato — mi dicono sempre attenti seguaci — come la struttura di un uomo: il «nucleo» è a Ottaviano, ma in ogni paese c'è un terminale che è un altro «nucleo», un capozona cioè che ha quaranta-cinquanta «guaglioni» a servizio. Imbandito dai suoi successi e dalla sua mitomania, Cutolo a un certo punto creò dei capozona anche nelle zone delle altre bande e qui questi «Cutoliani» presero a fare l'unico

mestiere che conoscevano: taglieggiare. Ma volevano taglieggiare sugli affari degli altri taglieggiatori, o contrabbandieri, o trafficanti di droga. E questo era un po' troppo. E allora ecco la riunione a Roma, all'Eur; ecco la lunga «notte dei fuochi» che dura da mesi, per debellare questo «atomo» dai troppi nuclei.

Fra le altre bande e clan si è creato un patto: uniti per colpire i «cutoliani», anche se divisi poi nei loro affari tradizionali. E così si spara da ogni parte. I più decisi sono quelli che potranno chiamare — ma solo per comodità e per alludere alle loro intese — i «siciliani». Fanno capo a Spavone, o «o' malommo», rientrato dagli Usa nel '79 e che fu un protagonista della riunione romana citata. E' lui che ha l'incarico, direttamente dal potente Frank Tieri di «Cosa Nostra», di far piazza pulita a Napoli per lasciare libero campo alla marcia della droga verso gli Usa. E proprio i «siciliani» Cutolo ha cercato di colpire. Ma mal gliene incolse.

A metà aprile di quest'anno fa sparare a Ciro Mazzarella, nipote degli Zaza (zona Mazzoni, legati a Spavone). Soltanto ferito, l'uomo è riuscito poi a fuggire dall'ospedale Caraccioli dove era arrivato gravissimo. La



A destra il castello di proprietà di Don Raffaele ad Ottaviano: il boss ne è orgogliosissimo e l'ha fatto riprodurre su cartoline che spedisce agli amici. Nell'altra foto Cutolo con il figlio Roberto, arrestato pochi giorni fa.

Che siano legati ai siciliani, mi spiegano, è chiarissimo da come ammazzano: non con pistole, magari a sfregiare, ma con mitra e poi bruciano il cadavere.

Infine, c'è la zona dell'hinterland, la zona Vesuviana che è stata la più «calda» in questi mesi. E' il territorio di Raffaele Cutolo. Capi, oltre a lui, la sorella Rosetta e il fratello Pasquale (i due sono sfuggiti nel blitz di Ottaviano e ora sono latitanti), e poi Vincenzo Casillo, Radunanza, Alfredo Galli, Saviano Sabato (arrestato a Ottaviano), e sanguinari incantati, Imparatore (12 omicidi), Luigi Riccio (11 omicidi). Loro campo d'azione era, rigorosamente, quello del racket fra i commercianti e nella edilizia.

E proprio questo «vesuviano», è stato il clan che ha «sgarrato». E' strutturato — mi dicono sempre attenti seguaci — come la struttura di un uomo: il «nucleo» è a Ottaviano, ma in ogni paese c'è un terminale che è un altro «nucleo», un capozona cioè che ha quaranta-cinquanta «guaglioni» a servizio. Imbandito dai suoi successi e dalla sua mitomania, Cutolo a un certo punto creò dei capozona anche nelle zone delle altre bande e qui questi «Cutoliani» presero a fare l'unico

reazione dei «zaziani» è terribile: trenta morti entro giugno. E a giugno i «cutoliani» si riprovarono: sparano al gupullo di Spavone, figlio del fratello morto, il vero «malommo» dalle lontane origini. Anche questa volta lo feriscono soltanto. Un maresciallo dei carabinieri commenta: «Adesso piovono morti a decine». E' stato buon profeta: nel mese di luglio i «cutoliani» ammazzeranno sono stati 39. Domenica scorsa è stato ucciso un altro boss del clan Zaza: Tamarisco. Era legato anche a Giuliano. Fra giovedì e venerdì sono stati uccisi già altri tre «cutoliani».

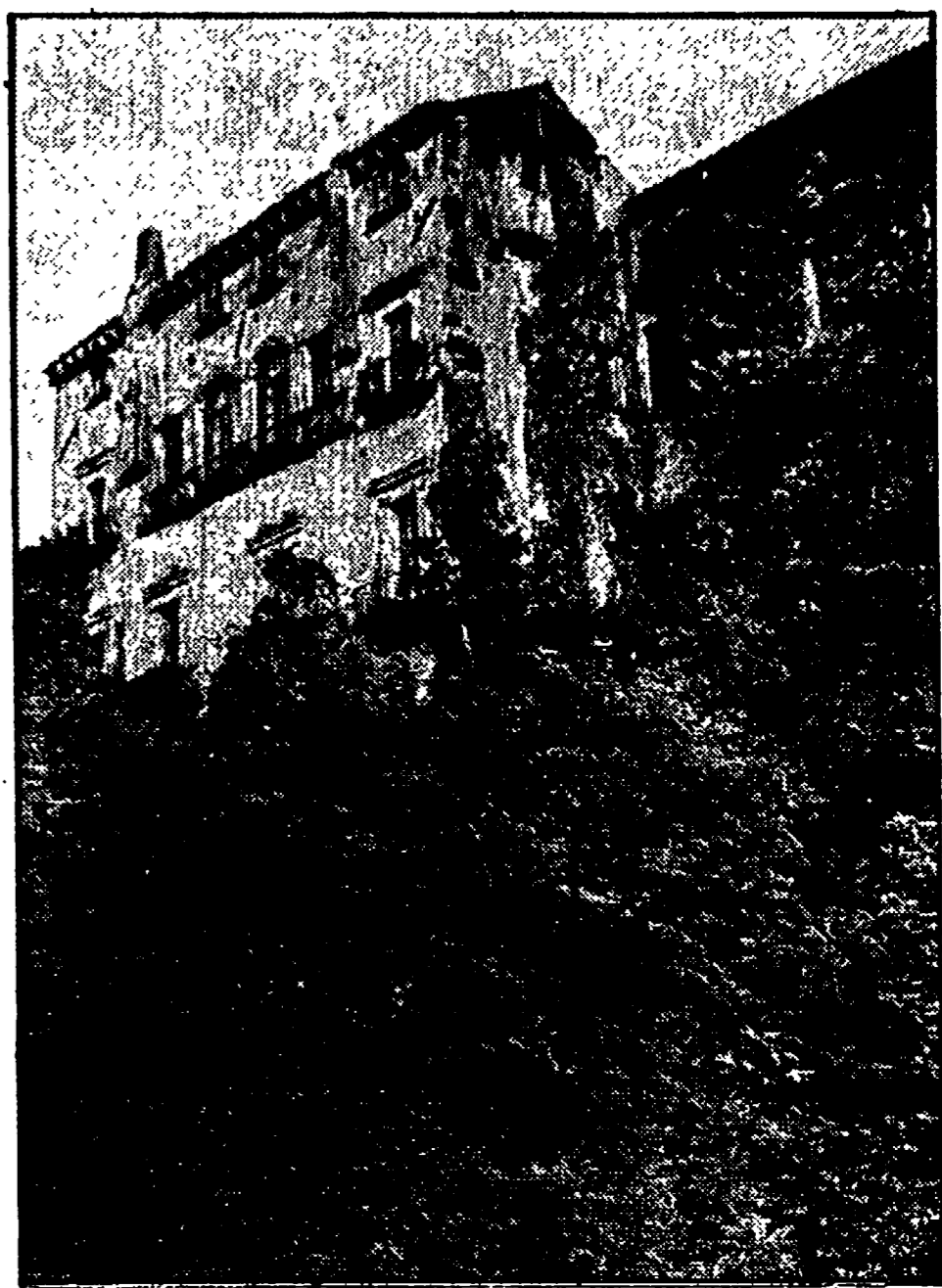
Ecco le storie vere di questa camorra, ecco la terribile «sceneggiata» che Merola non avrebbe cuore di cantare. In ballo ci sono cose grosse. Fa sorridere la tesi che questa carneficina sarebbe dovuta al miraggio dei futuri soldi per la ricostruzione che piovono su Napoli. Forse, quando quei miliardi arriveranno, la camorra cercherà di metterci le mani, forse ci saranno altri morti. Ma quelli di oggi sono altra cosa: mafia e camorra non hanno mai sparato per dei miraggi o per speranze future. Del resto, va per detto, finalmente, che le prime assegnazioni di appalti, per i requisiti

richiesti e per le documentazioni di serietà professionali imposte, hanno escluso qualunque possibile partecipazione di ditte camorriste, finora, alla ricostruzione. E va pure aggiunto che ciò è effetto di qualcosa che mafia e camorra temono giustamente più della polizia e dei carabinieri: cioè al fatto che a Napoli governa la sinistra, e che commissario oggi è Maurizio Valenzi.

La lotta è per altro. La lotta è per quella miniera di oro che oggi è rappresentata, nel mondo, dall'eroina, pura e da tagliare. E' lotta che dilaga fra gli Usa e l'Europa, che investe la Sicilia, che va investendo Napoli e l'hinterland campano. Per queste migliaia di miliardi si uccide e si rivoluziona una intera zona: e si capisce.

E questo naturalmente — un discorso più ampio, condito sul napoletano giustamente più comporta precisi effetti e chiama in causa precise responsabilità politiche anche a Napoli e in Campania. Vogliamo riflettere su quel consigliere democristiano trovato nella casa di Cutolo a Ottaviano? E' solo un passeggero caduto nella rete, ma dietro di cui c'è uno stormo. E bisognerà parlarne.

Ugo Baduel



Uno studio della Sezione Problemi dello Stato del Pci

La sfida delle Br per l'autunno: gli obiettivi, come farvi fronte

Il «riformismo armato» e l'uso politico del terrorismo - Le iniziative

ROMA — «Campagna d'autunno»: uno slogan che racchiude molte minacce. Le Brigate rosse l'hanno rilanciato poco più di un mese fa, gettando accanto al cadavere di Roberto Peci un mazzo di fogli con gli ultimi propositi dei colonnelli dell'eversione. Da allora, il silenzio. Quando comincerà l'autunno delle Br? Contro chi è diretta, ora, la sfida? E lo Stato come arriverà a questa nuova scadenza drammatica?

A queste e ad altre domande tenta di rispondere l'ultimo studio compiuto dalla Sezione problemi dello Stato della Direzione del Pci. Guardiamo in faccia la realtà: «nelle prossime settimane — è scritto nelle prime righe del documento — la sfida terroristica potrà assumere proporzioni e qualità inedite». L'analisi dei comunisti è dunque molto allarmata. E non soltanto per via di considerazioni, diciamo così, militari: quelle ci sono, ed ovviamente hanno un peso determinante. Ma c'è di più, e di peggio: 1) la forza organizzativa dimostrata dai terroristi con i quattro sequestri simultanei di Cirillo, Talianci, Sandrucci e Peci, si sposa con una strategia di at-

tacco alle istituzioni del tutto nuova e particolarmente insidiosa: 2) ormai da un anno si registra, salvo qualche eccezione, un grave insuccesso della risposta dello Stato; 3) a questa stasi si accompagna una fase nuova nell'uso politico del terrorismo da parte di forze che tendono a mettere in crisi le strategie di rinnovamento del movimento democratico e, in particolare, a colpire il Pci; 4) in molti scritti delle Br si coglie l'intenzione di articolare gli attacchi facendo leva anche sulla critica situazione internazionale, che vede l'Italia collocata in un «crocevia» di tensioni tra est, ovest, e tra nord e sud.

Al di là delle minacce di cui sono zeppi gli ultimi documenti delle Br, quindi, i pericoli della cosiddetta «campagna d'autunno» derivano soprattutto dalla realtà dei fatti. Le Br non solo arrivano al loro «appuntamento» con un bilancio allarmante di risultati, ma quei risultati (a partire dal sequestro d'Urss) rappresentano il collaudo di una nuova strategia imperniata su una sorta di «riformismo armato», inteso come mezzo di disgregazione del sistema democratico. Non a caso al centro della sfida terroristica vengono collocate le grandi fabbriche, in particolare la FIAT: le Br tenteranno sempre di più di inserirsi provocatoriamente nelle vertenze sindacali e nelle azioni politiche della condizione operaia.

E' un disegno che punta — come scrivono gli stessi terroristi — a far leva sui cosiddetti «programmi immediati di fase», allo scopo di spostare forze verso l'obiettivo della «guerra civile per il comunismo». Così le imprese più criminali potranno essere rivestite di slogan come: «nessun licenziamento deve passare», «no agli interventi tecnologici che aumentano la produttività», «eliminare la noività», ecc. Del resto, le stesse recenti azioni terroristiche verso i cosiddetti

«poli operai» (operazioni Talianci e Sandrucci, altri attentati, moltiplicazione degli interventi propagandistici e dimostrativi in parecchie aziende del nord e del sud) vengono presentate come momenti di preparazione di nuovi attacchi, più massicci e insidiosi.

Pur collocando le fabbriche al centro della loro offensiva, le Br non trascureranno altri «fronti». Il ventaglio degli obiettivi terroristici resta perciò aperto, come confermano i loro ultimi documenti: «sfondare la barriera del sud», «carceri e liberazione del proletariato prigioniero», «campagna permanente» contro i «partiti», attacco alle forze dell'ordine, alla «controguerriglia politica» (la stampa) e ai «berlingueriani».

Queste minacce vengono obiettivamente amplificate dalla grave stasi degli apparati dello Stato, dovuta alle responsabilità dei governi che si sono lasciati sorprendere dalla ripresa terroristica, invece di praticare una strategia capace di trasformare in definitiva sconfitta la crisi politica del «partito armato».

Come se non bastasse, oggi si sta delineando in modi più espliciti un rapporto di funzionalità del terrorismo ri-

di ulteriori pericoli. E' più che mai necessario, infatti, ridare centralità alla lotta al terrorismo. I comunisti — nonostante le accresciute difficoltà e combattendo ogni rigurgito settario — intendono continuare a dare il massimo contributo, anche attraverso una paziente ricerca e una continua disponibilità al confronto.

Un ruolo e una responsabilità eccezionali, d'altro canto, spettano ai sindacati: essi devono esprimere capacità nuove e permanenti di intreccio tra lotte sindacali e difesa del regime democratico; la lotta al terrorismo deve diventare parte integrante, organica, di ogni vertenza sindacale e antitrust di ogni dibattito con i lavoratori. Allo stesso tempo, si potrà rivelare determinante la collaborazione dei cittadini per individuare i responsabili di orrendi crimini, con i quali l'eversione punta ad un imbarco di sindacati, e ad un disarmo democratico. Deve prendere consistenza, insomma, una nuova categoria di «pentiti»: coloro, cioè, che pur conoscendo notizie e fatti hanno finora taciuto per paura, ottenebbrezza, indifferenza.

Per ottenere questo, naturalmente è necessario, e anzi dappertutto — in un attivo rapporto di collegamento dei lavoratori con le forze sane che costituiscono la parte decisiva degli apparati e corpi dello Stato — una lotta ferma e anche dura per smascherare e rimuovere elementi di scarso affidamento democratico.

Restano tuttavia decisive, alla fine, la capacità e la volontà del governo di rendere più efficace l'azione degli apparati dello Stato: nell'ambito di una politica generale che — sul piano economico, sociale, culturale, morale — si proponga davvero di estirpare le radici e rimuovere le cause profonde del terrorismo.

Fitta rete di protezioni dall'Italia al Canada

I difensori chiedono la libertà provvisoria di Piperno in cambio di una forte cauzione

ROMA — Cento milioni? Duecento milioni? Trecento? Ma per il professor Piperno «questo non rappresenta un problema». Così, almeno, ha dichiarato uno suo legale canadese, annunciando che il leader dell'Autonomia potrebbe tornare presto in libertà (provvisoria) pagando una salatissima cauzione.

L'istanza di scarcerazione è stata già presentata: la polizia di Montreal ha detto che si oppone, sarà il magistrato a decidere. Così la vicenda giuridica dell'estradizione si intreccia con quella, personale e politica, delle protezioni. Le quali, ai docenti calabresi di fisica, non sono mai mancate: semmai diventavano più trasparenti proprio quando cominciarono i suoi guai con la giustizia.

Molte stranezze accompagnano il nuovo «caso Piperno». La sua partenza da Parigi, per cominciare: lì doveva sentirsi sicuro, giacché la «generosissima» sentenza di estradizione dell'anno scorso l'aveva messo al riparo, eppure ha deciso di volare oltre l'Oceano, «perché in Francia i fisici sono poco richiesti, mentre l'America offre più possibilità di lavoro». Già, però Piperno è partito proprio dopo che era stato spacciato da Roma un nuovo

mandato di cattura nei suoi confronti (per il traffico di armi di Metropoli) che avrebbe potuto incastarlo anche a Parigi. E di quel provvedimento giudiziario i giornali non avevano ancora parlato.

Il seguito della storia è in Canada. Il sergente Ross Graham, dell'ufficio immigrazione di Montreal, ieri ha riferito che Piperno il 28 agosto si trovava all'aeroporto internazionale di Dorval, Stava per volare a New York, ma i doganieri statunitensi glielo impedirono, nonostante fosse munito di regolare visto sul passaporto. Dopo aver controllato su un terminale elettronico le informazioni riguardanti «Piperno Francesco», informò l'Associated Press — dopo che erano state consultate le autorità consolari italiane. Ma non era già in vigore un mandato di cattura internazionale? Forse l'hanno lasciato andare per osservare i suoi spostamenti? Misteri.

Fatto sta che il docente di fisica va ad abitare in un appartamento di Montreal, residenza di «un professore» (sembra di origine italiana).

Con Piperno c'è una donna: la polizia canadese non ha voluto dire il suo nome, poiché non è stata fermata; però, definendola «la sua fidanzata parigina», ha lasciato capire che si tratta di Laura Barbanti, che infatti era accanto al leader dell'Autonomia anche l'anno scorso, quando fu arrestato in un caffè di Place de la Madeleine.

Dopo dodici giorni in cui apparentemente non accade nulla, giovedì scorso Piperno viene ammanettato nell'appartamento del «professore». E ora si trova rinchiuso nel carcere «Centre Parthenais» di Montreal, nella speranza di ottenere la libertà provvisoria pagando una forte cauzione, e nell'attesa di giocare tutte le sue carte (molte di meno di quelle che aveva a Parigi) per evitare di essere estradato.

Venerdì prossimo Piperno comparirà davanti al magistrato, che nel frattempo dovrebbe aver ricevuto dalla nostra ambasciata ad Ottawa la richiesta di estradizione con l'elenco dei capi d'accusa. Come al sa, Piperno dev'essere giudicato per concorso in tre omicidi (quelli del giudice Palma e dei poliziotti Men e Ollani), per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato», per alcuni attentati e per traffico di armi.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 12 SETTEMBRE 1981

Bari	46 61 29 47 54	X
Cagliari	60 10 83 71 58	X
Firenze	84 69 17 38 5	2
Genova	68 17 53 16 15	2
Milano	22 67 52 66 30	1
Napoli	11 18 1 31 13	1
Palermo	63 4 27 47 42	2
Roma	75 15 59 10 42	2
Torino	51 47 22 96 49	X
Venezia	47 76 19 12 78	X
Napoli (2. estr.)		X
Roma (2. estr.)		X

DIRETTORE RESPONSABILE
ALFREDO BELLICINI
CONDIRETTORE
CLAUDIO PISAPIA
DIRETTORE RESPONSABILE
ANTONIO ZAPPALÀ

Ufficio di P. 243 del Registro
Stato del Tribunale di Roma
PUBBLICITÀ: 06/478101
DIREZIONE: 06/478101
DIREZIONE: 06/478101
DIREZIONE: 06/478101
DIREZIONE: 06/478101
DIREZIONE: 06/478101



**ENERGIA PULITA,
ENERGIA DI
LATTE SOLE.**

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

latte intero
SOLE

I prezzi dei listini già ballano Che accadrà con quelli «liberi»?

Su 15 province del centro-nord le oscillazioni sono «rilevanti» e la tendenza è al rincaro: lo denunciano le Coop - Le «resistenze» sul prezzo della carne - A Bari molti primati negativi, a Firenze l'olio è «d'oro» - Da domani si avrà il quadro definitivo

6 prodotti per 10 città: vediamo che succede

	Olio d'oliva al litro	Pane tipo «0» al Kg.	Parmigiano al Kg.	Salame Milano al Kg.	Burro al Kg.	Vitellone al Kg.
Torino	2.900	1.250	—	8.500	5.800	11.500
Milano	2.900	1.400	12.000	8.000	6.000	11.500
Padova	2.900	1.300	12.000	7.900 9.000	5.400	12.000
Genova	3.050	1.200	—	8.000	6.000	11.500
Bologna	3.100	1.300	12.000	9.500	5.800	11.000
Firenze	3.250	930	13.000	10.500	6.200	10.300
Roma	2.900	1.050	11.500	11.000	6.000	11.000
Napoli	2.850	840	—	8.000	6.900	10.800
Bari	2.950	800	—	11.500	5.500	9.000
Lecce	2.850	800 1.000	12.000	7.500 9.000	—	10.000

ROMA — Avremo una «via del burro» da Padova a Napoli, rovesciando la geografia, perché Napoli (sia pure mascherato) ha il primato del prezzo di questo condimento: 6.900 al chilogrammo, una cifra che nel listino licenziato l'altro ieri dalla locale camera di commercio — sembra tra non poche polemiche — è nascosta nel pacificante pacchetto da 200 grammi che è quotato solo 1.380 lire.

A Firenze — dopo tante altre, certo più importanti — sarà data anche la palma dell'aristocrazia in fatto di olio di oliva, lire 3.250 al litro. Escusate se è poco. Ma non è più tempo di divagazioni: i listini dei «prezzi più diffusi» praticati si accumulano nelle redazioni e qualche giudizio comincia ad essere tratto.

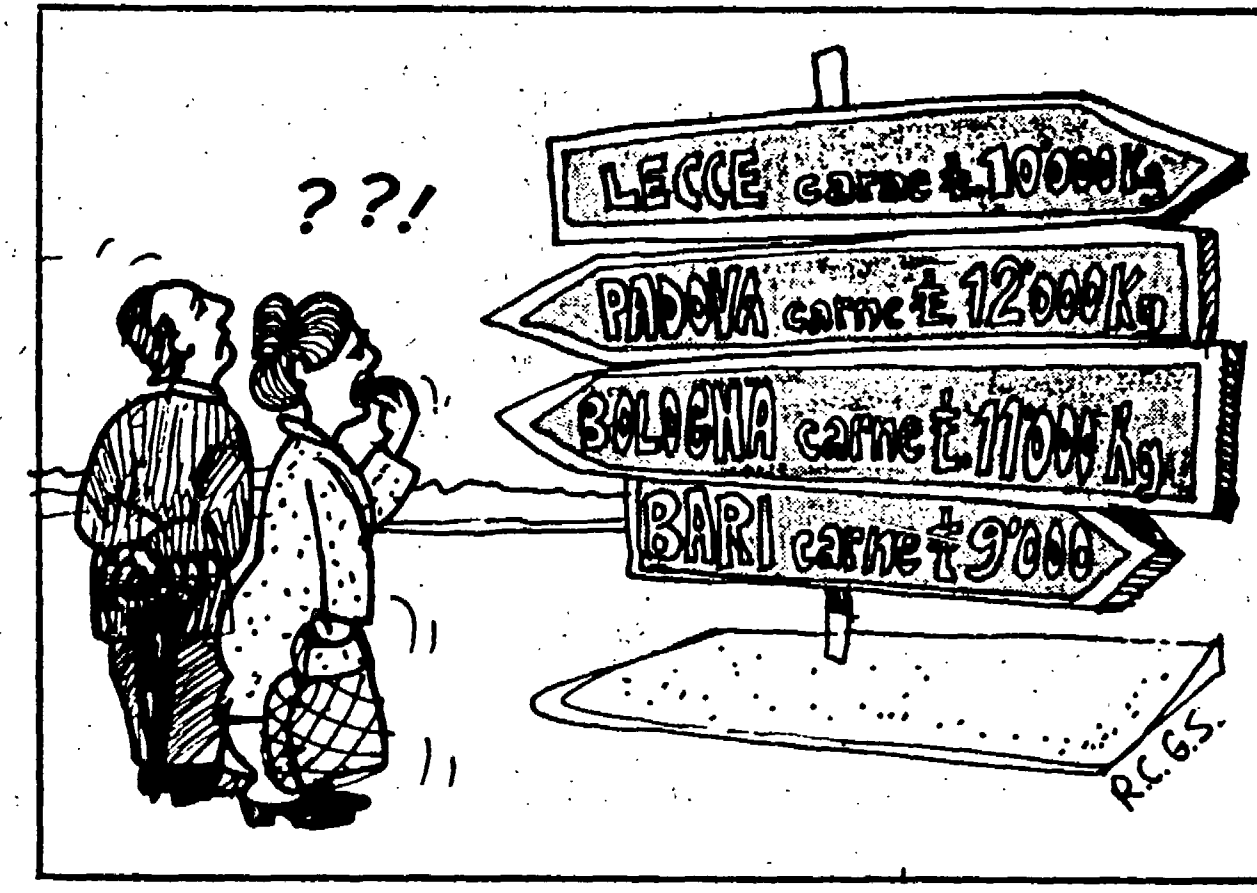
Dopodomani l'elenco sarà completo, ma certo non smentirà le oscillazioni da brivido di alcuni prodotti, né i primati negativi già acquisiti da città come Bari, che anche all'interno della Puglia tira la volata, con le sue 1.030 lire al chilo per la pasta, le 2.850 lire dell'olio di oliva (ed è zona di produzione), le 9.500 di «grana non marchiato», senza altra specificazione che vuol dire qualsiasi grana, di qualsiasi provenienza, stagionato quanto si vuole. E con le 20 mila lire del prosciutto «dolce» (Parma o San Daniele) e le altrettanto incredibili 15 mila lire

al chilo di un «prosciutto estero» non meglio specificato.

Bari termina il listino con una vera e propria furbata: per i prodotti surgelati si è stabilito di mantenere in vigore al 15 settembre, cioè ben 12 giorni dopo il termine stabilito dalla circolare di Marcora — pubblicata tre giorni fa sulla Gazzetta Ufficiale — come termine ultimo per la rilevazione dei prezzi «più diffusamente praticati» in ciascuna provincia. E restano in Puglia dove ieri si è verificato il piccolo mistero: perché mai — chiediamo — il salame «Milano» ha a Lecce un prezzo di 1.100 lire in più al chilo nel capoluogo, rispetto a qualsiasi altra località della provincia? Essendo bene non deperibile in 24 ore — come il pane, dove l'universo variegato dei prezzi rispecchia molto l'opera assai discussa dei comitati provinciali — c'è davvero il rischio di una «borsa nera» per le terre del Salento.

E ancora a Lecce stupisce l'alta quotazione dell'«parmigiano-reggiano», fra le massime in Italia, identica a quella di Milano, dove, però, è indicata a tutte lettere l'epoca minima di stagionatura: 18 mesi.

I listini — che in alcune province hanno richiesto sedute notturne, in altre sono stati licenziati in poche ore — nascondono polemiche ancora aperte: la più grossa, destinata probabile-



mente a continuare nei due mesi di «prova» dell'esperimento di Marcora, riguarda le carni.

La palude dei prezzi è piena di trabocchetti: le 9.000 lire-chilo siglate a Bari comprendono fettine e punta di petto, una media inesistente di fronte alla realtà del bancone, dove la punta di petto con l'osso, ad esempio, non raggiunge le 5.000 lire neanche nelle più sfrenate fantasie dei macellai.

E dalle province si moltiplicano i segnali di una «spatata» di questa categoria, che chiede la possibilità di rivedere, prima del 15 novembre, i listini.

In 15 province del centro-nord (un'area abbastanza aggregata) le oscillazioni di prezzo vanno dal 10 al 20% e le quotazioni dei listini ufficiali mostrano una preoccupante tendenza al rincaro: lo ha denunciato ieri la cooperazione di consumatori aderente alla Lega, che ha messo a disposizione una sua tabella, con le punte «minime» e le «massime». Vediamole. La pasta va dalle 475 alle 520 lire, l'olio d'oliva dalle 2.900 alle 3.250, il burro dalle 5.200 alle 6.200, il prosciutto (crudo tipo Parma) dalle 17 mila alle 20 mila, il parmigiano-reggiano dalle 11.000 alle 13.000. E ancora: i pomodori pelati partono da un minimo di 250 lire per la confezione da 400 grammi, che è già 50 lire in più del prezzo massimo praticato nei negozi COOP.

Lo stesso confronto vale per il riso (minima dei listini 950 lire, massima delle cooperative 900) e per la punta di petto di vitellone (minima dei listini 3.700, massima COOP 3.800); e diventa clamoroso per l'olio di oliva (massimo COOP: 2.740; minimo dei listini: 2.900) le confezioni (COOP: da 830 a 850; listini: da 1000 a 1.400), l'olio di semi vari (il massimo COOP, 960 lire, è quasi cento lire di meno del minimo dei listini: 1.050).

La mappa dei listini scarnifica dunque quella realtà distributiva, quelle «mille e mille botteghe» che non possono, da sé, fare un prezzo «equo» per il semplice motivo che non fanno «un prezzo, anche nei casi più facili». Come la clamorosa oscillazione delle quotazioni del burro dimostra, smentendo in maniera eclatante il ministro Marcora: non era il burro tra quei prodotti «tranquilli», per i quali Marcora richiama prezzi già fatti e situazioni di mercato a questa stagione ormai stabilizzate?

L'arcipelago-Italia, che sta prendendo volto tra un listino e l'altro, va invece governato anche nelle sue «mille botteghe»: perché se gli accordi firmati presso le camere di commercio hanno già mille prezzi, che ne sarà dei cento e cento prodotti ancora sommersi?

Nadia Tarantini

Andreatta: «Cerco chi paga i debiti»

Questo il senso di un'intervista al «Corriere» - L'inflazione al 13-15% - Il fisco, chiave di tutto - Spesa pubblica: va risanata

ROMA — L'inflazione è già scesa al 13-15%. Non si tratta di ridurre la spesa pubblica, ma di risanarla, dal lato dell'entrata e della destinazione. L'obiettivo urgente è diminuire i tassi d'interesse. Queste interessanti affermazioni, contrastanti con quelle che abbiamo sentito finora da lui e da altri esponenti del governo, sono contenute in una intervista del ministro del Tesoro Andreatta pubblicata ieri dal Corriere della Sera.

I dati dicono che nel primo trimestre l'inflazione correva al 22,5%; nel secondo trimestre al 18%; nel terzo le stime indicano un 13-15%. Da Torino giunge un buon segnale: la spinta al rialzo dei prezzi che caratterizza sempre il settembre è al momento limitata. I dati forniti da Andreatta contrastano fortemente con la posizione del ministro dell'Industria, Giovanni Marcora, il quale vuole aumenti delle tariffe di almeno il 16% — nel caso dell'elettricità — addirittura sostiene ora che il 16% non basta più. Ciò significherebbe rilancio dell'inflazione «dal centro».

Andreatta sostiene che a questo punto conviene accompagnare la discesa dell'inflazione moderando i salari. Secondo lui «nei primi cinque mesi dell'anno i salari mensili sono cresciuti del 23%; quelli orari addirittura del 30%»; ci sarebbe una spinta salariale che rilancia l'inflazione e tenderebbe a sovraccaricare le imprese (che non aumenterebbero più i prezzi).

Questa preoccupazione si corregge però con gli stessi dati di Andreatta: il 23% di aumento dei salari corrisponde al periodo in cui i prezzi medi salivano del 22,5%. Se i prezzi sono scesi e scendono, il salario aumenterà di meno, in parte automaticamente (meno scatti di scala mobile) ed in parte per autonomia scelta dei lavoratori. I sindacati hanno già dichiarato che terranno pienamente

conto di un blocco delle tariffe: occorre per questo un «patto sociale», un «accordo globale» oppure una chiara scelta da parte del governo?

La riduzione dell'indebitamento, dice Andreatta, è necessaria per far scendere i tassi d'interesse, elemento-chiave della ripresa dell'economia. E difficile condividere l'idea del ministro che la riduzione della spesa basti a ridurre l'indebitamento e a far scendere i tassi d'interesse: può contribuire, ma non c'è un rapporto così diretto. Ad esempio, è inutile che il governo tagli cinque miliardi di spese e poi conceda cinque miliardi di agevolazioni fiscali ai soliti ignoti (come è stato fatto l'anno scorso e quest'anno). Quindi la crisi di bilancio, denunciata da Andreatta, è in primo luogo una crisi di privilegio fiscale.

Andreatta lo riconosce solo alla fine: «Una recente indagine CISE dimostra che i livelli di spesa rispetto al reddito sono in Italia in linea con la media europea. Più basse sono invece le entrate. Siamo perciò il paese dei deficit pubblici. Le nostre aliquote medie non sono alte. C'è una vasta area di evasione. È un terreno da arare opportunamente. Ma anche questo non servirebbe se non si ripristina la regola che ogni ente è responsabile del suo bilancio. Si tratta di Comuni, Province e Regioni che dovrebbero avere un autonomo campo fiscale».

Sono stati la DC ed i partiti ad essa allineati a togliere agli enti locali l'autonomia finanziaria. Ben venga l'autocritica, l'emendamento, anche se sembrano poco convinti. Ad esempio, non si dice in qual modo si vuole recuperare l'evasione: cambiando le imposte, democratizzando l'accertamento? Se il governo vorrà discutere di queste cose troverà più facile anche il confronto con i sindacati e l'opposizione.

Domani i sindacati incontrano il PCI

ROMA — Non saranno di tregua per il sindacato i tre giorni ancora necessari al governo per regolare al proprio interno i conti del bilancio. CGIL, CISL e UIL, infatti, hanno deciso di utilizzare quest'arco di tempo per una intensa attività ad esterne sia dei contenuti di una efficace azione contro l'inflazione e la recessione sia delle condizioni economiche e politiche in cui una tale operazione si colloca.

Il documento che il presidente Spadolini ha consegnato alle parti sociali sarà nuovamente esaminato domani mattina dalla segreteria unitaria. Nel pomeriggio, poi, cominceranno gli incontri con le forze politiche democratiche: la prima riunione è con il PCI. In serata, infine, i dirigenti sindacali discuteranno con i rappresentanti delle autonomie locali e delle Regioni.

Impegnativa anche la giornata di martedì, con la ripresa del confronto con i rappresentanti degli imprenditori. CGIL, CISL e UIL hanno confermato la propria disponibilità a una politica rivendicativa coerente con il tasso d'inflazione programmato, una volta concordate le linee di fondo dell'iniziativa pubblica. L'incognita è nell'atteggiamento della Confindustria: la pretesa di un accordo globale, infatti, rischia di snegriare il confronto sin dalle prime battute.

Sarà, comunque, il direttivo sindacale unitario di mercoledì a pronunciarsi sulle scelte da sostenere ai due tavoli di negoziato: col governo e con gli imprenditori.

F. S.

60.000 morti l'anno per l'auto nella Cee. C'è un'alternativa?

ROMA — Sono cifre da capogiro. Ogni anno nei nove Paesi della Comunità europea muoiono in incidenti della strada circa 60 mila persone. Oltre un milione e mezzo sono i feriti. Di questi, decine e decine di migliaia con invalidità permanente. E come se ogni anno venissero sterminati gli abitanti di una città media e metà della popolazione di una grande metropoli come Roma fosse costretta (per periodi anche di notevole durata) all'immobilità. Questa drammatica realtà emerge dalle rilevazioni statistiche (la media si riferisce all'ultimo decennio) elaborate dal Comitato sindacale dei trasporti presso la Comunità europea.

Le cause principali di questa «guerra» che rischia di degradare un così alto tributo di sangue vanno ricercate — si afferma — nella espansione del mezzo privato di trasporto cui si è accompagnato negli ultimi 20 anni il progressivo degrado del trasporto pubblico. Nel '61 un memorandum comunitario sollecitava uno sviluppo dei trasporti che facesse beneficiare i trasportatori e gli utenti dei vantaggi della concorrenza. Una politica liberista — rileva il comitato sindacale — che ha fatto fallimento e che, soprattutto, ha imposto costi sociali alla collettività sempre più insostenibili: vittime umane, degradazione ambientale, notturne, sperperi energetici, congestio-

ni urbane e sempre maggiori sacrifici anche per i lavoratori del settore.

Le realtà nazionali non sono evidentemente tutte identiche. Le situazioni di degrado del trasporto pubblico sono più o meno accentuate. Ovunque, in ogni caso, si sente la necessità «imperiosa e urgente» di un cambiamento di tendenza, di avviare, dare corso alle riforme. Quali, in che tempi, con quali risorse, con quali obiettivi, sono tutti temi che i sindacati europei dei trasporti, sia quelli aderenti alla Cee (Confederazione europea dei sindacati) sia la francese CGT, le Comisiones obreras spagnole o i sindacati jugoslavi, affrontano martedì e mercoledì prossimo a Roma nel corso della conferenza internazionale promossa dal comitato sindacale trasporti della Cee e dall'ITF (International Transport Federation).

Un avvenimento — ci dice il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Fil-Cgil — di grande portata. Basta guardare, appunto, alle adesioni di sindacati di categoria di 19 Paesi. Con questa iniziativa — dice ancora De Carlini — ci prefiggiamo di raggiungere almeno tre obiettivi.

Eccoli: «Rappresentare con forza la complessiva crisi dei trasporti in Europa, così come viene analizzata dal documento preparatorio. Quella che affrontiamo è una crisi di programmazione di una nuova

composizione-integrazione dei diversi modi di trasporto, ma è anche crisi di investimenti; dimostrare che i trasporti, ovviamente decisi per una crescita della integrazione europea, possono contribuire ad una politica comune di risparmio energetico; sollecitare Comunità e governi nazionali ad operare un salto di qualità nella politica dei trasporti, a battere quella concezione liberistica cui si riferisce il documento preparatorio che ancora «impronta largamente le scelte comunitarie».

Le «soluzioni» che il comitato sindacale della Cee indica nel suo documento, sono per larga parte quelle stesse che da anni andiamo sostenendo nel nostro Paese, che hanno formato oggetto di studi, conferenze e anche misure legislative, ma che tardano ad essere applicate ed attuate. Al fondo di tutto c'è però la necessità di cambiare la «filosofia» del trasporto, di realizzare quella che il documento preparatorio della conferenza di Roma indica come una «politica pianificata di coordinamento tra i diversi modi di trasporto».

Insomma i sindacati europei dei trasporti valutano essere ormai irrimediabile la realizzazione di un sistema integrato nel quale i differenti modi di trasporto siano complementari e tali da offrire i servizi per i quali essi sono più appropriati tenuto conto degli obiettivi economici e sociali, compresi quelli della politica sociale, dell'energia, dell'ambiente, della gestione del territorio, dell'industria e della ricerca.

Le indicazioni sono chiare. Il trasporto pubblico, di persone e di merci, deve avere la precedenza pur ricercando un giusto equilibrio con quello privato. A tutti i cittadini deve essere data la «garanzia», senza discriminazioni geografiche del diritto ad un valido trasporto collettivo. E allora — sono solo delle richieste che ci limitiamo a citare per sommi capi — la si deve finire ad esempio con la soppressione progressiva di numerose tratte della rete ferroviaria (anzi, anche per ragioni energetiche è questo il settore in cui si debbono fare i maggiori investimenti) e bisogna cominciare a pensare seriamente alla chiusura dei centri storici e a liberare progressivamente le città dall'assedio delle auto private.

Domani, alla vigilia della Conferenza, incontro stampa nella sede della Federazione Cgil, Cisl e Uil. Vi parteciperà il presidente e il segretario del Comitato sindacale trasporti nella Cee, Larry Smith e Clive Iddon e i segretari delle Federazioni trasporti Cgil, Cisl, e Uil.

Illo Giordani

Tecnici di volo: firmato l'accordo dopo 12 mesi

ROMA — Si è conclusa al ministero del Lavoro la lunga trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei tecnici di volo. L'ipotesi di accordo è stata firmata ieri dal ministro Di Giuseppi in assenza delle parti interessate.

I punti qualificanti dell'intesa prevedono, per la parte normativa, una diminuzione dei turni di notte più faticosi ed anche una più oculata distribuzione dei rimanenti. Per la parte economica, invece, è stato deciso un aumento del dieci per cento dello stipendio mensile e una non definitiva sgravazione della indennità di volo.

Inoltre, come già deciso nei

precedenti accordi tra l'Inter-sindacato e i sindacati, verrà istituita una commissione che avrà il compito di vigilare e tutelare la salute nell'ambiente di lavoro.

Dopo circa dodici mesi, quindi, si mette la parola fine ad una delle più lunghe vertenze di questi anni che proprio per il felice esito di ieri potrà diventare «battistrada» delle vertenze ancora aperte nel trasporto aereo: ad esempio quella dei piloti.

Il ministro Di Giuseppi, infine, dopo la firma della ipotesi di intesa ha invitato i sindacati ad introdurre nel testo contrattuale l'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Turismo: la Confcommercio blocca ancora il contratto

ROMA — Non è bastato nemmeno il compito sciopero di venerdì scorso per risolvere la vertenza turismo. La Confcommercio continua sostanzialmente a rifiutare la trattativa tanto che la riunione funebre dell'altra notte al ministero del Lavoro è stata interrotta per i contrasti sul salario e sull'orario di lavoro.

«Ancora una volta — ha detto Domenico Gotta, segretario generale della Filcams-CGIL — la controparte, ponendo continue riserve, non ha consentito la positiva conclusione all'accordo. A questo punto siamo costretti a mantenere lo stato di agitazione fino a che la situazione non si sblocca».

In seguito al mancato accordo il ministro del Lavoro Di

Giuseppi, in qualità di mediatore nella vertenza, ha proposto un documento per sbloccare la situazione che le organizzazioni dei lavoratori Filcams-Cgil, Filasest-Cisl e Uilucsa-Uil si sono riservati di esaminare in una riunione del direttivo unitario che si è svolta ieri mattina, appena poche ore dopo l'interruzione della trattativa.

La linea di tendenza all'interno delle organizzazioni sindacali è di non far fallire di nuovo l'opera di mediazione continua. Fierco, non ha consentito in linea di principio il documento di mediazione, definito dalle stesse organizzazioni dei lavoratori «equilibrato».

La posizione del padronato, invece, non è ancora definita: si aprirà martedì prossimo.



Clearasil: asciuga i brufoli.

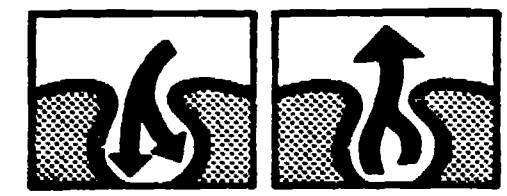
Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antisettica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli. Vediamo qual'è: si sa che la principale causa di formazione dei brufoli sta nell'accesso di sebo (cioè di grasso che la pelle produce).

Si può anzi affermare che il sebo è la vera causa dei brufoli. Il sebo infatti comincia ad ostruire i pori (ecco i punti neri) e finisce per provocare, per intervento dei batteri, le piccole irritazioni.

Come agisce Clearasil? Praticamente asciugando il sebo grazie ad una sostanza dal particolare e prolungato potere assorbente contenuta in Clearasil, la bentonite.

Ma anche i batteri vanno eliminati assieme al grasso. Clearasil, perciò contiene anche una efficace sostanza antisettica capace di svolgere questa azione.

Clearasil Crema antisettica si trova in farmacia in due tipi: color pelle, che nasconde i brufoli mentre agisce e bianca, che agisce invisibilmente.



Il sebo (grasso) è causa di brufoli. L'azione antisettica del Clearasil e dello zinco elimina ed uccide i batteri, facilitando così l'azione antisettica ed assorbente.



Clearasil: molte ore di potere assorbente.

Leggere attentamente le avvertenze. Base: 100 g. e 200 g. Min. San. del 12-12-1975. Aut. N° 2179 Min. San. del 20-6-1981.

Confronto a Torino fra il leader dei 40 mila, sindacalisti e politici

Un anno dopo la marcia dei capi perché nessuno più ne parla?

Sono intervenuti Bertinotti (CGIL), Gianni Camerano (CMC di Ravenna), Fornari del sindacato dirigenti d'azienda, Colajanni - Ha presieduto Riccardo Terzi - Il problema della riunificazione del mondo del lavoro

TORINO — Un anno fa, per trentacinque giorni, sindacato e Fiat si fronteggiarono in una battaglia che non aveva precedenti. Si sa come andò a finire: alla vigilia di un faticoso accordo, che scongiurava i licenziamenti e apriva la strada alla cassa integrazione, migliaia di capi e di quadri intermedi sfilarono per il centro della città, chiedendo che si riprendesse il lavoro. Da allora i ventitré mesi scesero, non sono più ritornati in fabbrica, e per 7.500 di essi si aprono le liste della mobilità esterna (il che equivale a dire che dovranno cercarsi lavoro da un'altra parte); la Fiat non ha superato le proprie difficoltà, tanto che nuove sospensioni sono annunciate per i prossimi mesi; operai, impiegati, capi, tecnici, divisi profondamente l'anno scorso sugli sviluppi della vertenza e sui suoi sbocchi,

hanno egualmente potuto misurare di persona il peso della «riconoscenza» dei vertici aziendali per tanti anni di lavoro spesi in fabbrica o negli uffici. Gli uni e gli altri sono stati falcidiati dalle sospensioni, quando non sono stati — come nel caso di molti quadri di livelli più alti — seccamente invitati a dimettersi e a farsi da parte. Un anno dopo si può misurare meglio la reale portata di quella vicenda. E così ieri sera, quando sul palco del tendone dibattiti della festa nazionale dell'Unità alcuni dei protagonisti di quel confronto e del dibattito che ne è seguito (Luigi Arioio, presidente del coordinamento quadri Fiat, Fausto Bertinotti, segretario regionale CGIL, Gianni Camerano, della CMC di Ravenna, Paolo Fornari, presidente della Federazione nazionale dei dirigenti d'azienda, e Napoleone Colajanni,

vicepresidente dei senatori comunisti) si sono ritrovati a discutere del ruolo dei capi e dei tecnici, il discorso non ha potuto fare a meno di andare alle questioni di fondo. Presentato da Riccardo Terzi, del CC del PCI, Arioio ha ricordato che la stessa evoluzione tecnologica non riduce il peso del ruolo dei capi, ma ne provoca una trasformazione in senso evolutivo: le sfide di oggi richiedono capi portatori di nuovi contributi e nuove professionalità. Ma al di là di questo, per Arioio «la vera e propria sfida è la sfida sociale, espressa all'interno con le intimidazioni e con il rifiuto sistematico di ogni regola, e all'esterno con una anacronistica diffidenza nei confronti dell'industria». Per questi i capi «non danno deleghe in bianco a nessuno» e rivendicano un riconoscimento pieno del proprio ruolo. E stato Fausto Bertinotti che si è assunto l'onere di una risposta diretta: siamo — ha detto — alle soglie di una rivoluzione industriale che pone in discussione tutti i ruoli all'interno delle aziende. Il problema quindi è quello di trovare le strade per una unificazione del mondo del lavoro. Per la classe operaia si pone l'obiettivo di costruire un sistema di alleanze, sul terreno della democratizzazione dell'impresa, della battaglia per affermare la via dell'occupazione e dello sviluppo, di mutamenti nell'organizzazione del lavoro che consentano di individuare «un terreno di ricerca comune con i tecnici e spostati il ruolo del quadro intermedio da quello prevalentemente disciplinare ad uno caratterizzato dalla professionalità». «Un anno fa — ha detto infine

ne Napoleone Colajanni — i capi Fiat e Luigi Arioio erano sulla bocca di tutti. Poi sono passati di moda. Non è un caso che il PCI oggi ad offrire ad Arioio una tribuna per un dibattito: i comunisti considerano infatti che, in questo periodo di imponenti trasformazioni del sistema industriale, il ruolo dei capi sia fondamentale, a patto che essi si muovano decisamente non sul terreno del potere gerarchico, quanto verso quello della qualificazione, organizzandosi autonomamente facendo attenzione a non cadere in un piatto corporativismo. Anche il movimento operaio, anche il sindacato — ha concluso Colajanni — hanno però qualcosa da imparare dall'esperienza di questi anni: il riconoscimento della professionalità non deve restare solo uno slogan, ma entrare a pieno titolo nelle piattaforme rivendicative.

La scuola, la politica, l'associazionismo: un seminario della FGCI

Nuovo movimento per nuovi studenti?

Le ragioni di una coraggiosa e coerente iniziativa che contribuisca al rinnovamento della scuola e dell'intera società - Il difficile rapporto dei giovani con le istituzioni - Ipotesi e proposte scaturite dalla discussione

ROMA — Dalla qualità dello studio ai rapporti possibili e da ricercare con la realtà del lavoro; dai grandi temi della pace in pericolo e del disarmo, alle possibilità di un associazionismo giovanile: sono argomenti dei quali i giovani studenti comunisti hanno discusso in sette giorni di seminario-dibattito. Una discussione interessante e intelligente, articolata in gruppi di studio alternati a momenti di assemblea, vissuta con accento ritualistico e molta voglia, invece, di uscire da pessimismo e rassegnazione. E al fondo di molti interventi, questa è stata la domanda: esistono le condizioni, nella scuola italiana dell'81, per un movimento unitario autonomo, di massa, «nuovo», degli studenti? E che ruolo può svolgere l'organizzazione dei comunisti? Proprio nessuna ritualità, dunque, tra questi cento giovani e giovanissimi che, lo dicono senza timore, vogliono tirare una riga su un intero ciclo di lotte degli studenti durato più di dieci anni e, secondo loro, ormai esaurito. La crisi della

società non è certo meno grave, ma sono cambiati da una parte cultura, consumi, atteggiamenti verso questa generazione di giovani; dall'altra si è profondamente modificato il ruolo sociale, istituzionale e morale della scuola. Da che cosa partire dunque per formulare delle proposte? Certo dalla convinzione che una pratica politica tradizionale ha fatto il suo tempo; ma anche dalla constatazione che se mutamenti e rinnovamenti ci sono stati nel campo delle idee, non si è però riusciti ad affermare una nuova pratica politica. Ma è proprio questa ad essere indispensabile. C'è un intero patrimonio di lotte e di conquiste, proprio sul terreno della scuola, che oggi rischia di essere perduto: se è vero che in Italia il movimento operaio parla ancora ai giovani, è vero anche che cresce la sfiducia dei giovani verso i partiti. E che, secondo gli studenti comunisti, anche l'impegno del PCI e dei lavoratori per ribaltare questa preoccupante tendenza è insufficiente. La stessa proposta per la riforma della scuola secondaria mostra ormai la corda e — dicono qui — non bastano emendamenti al vecchio testo unificato, serve una legge nuova, in grado di mobilitare le forze vive della cultura e della ricerca. E su questa esigenza i giovani comunisti sono pronti a dar battaglia anche all'interno del partito. Ma quando dicono dar battaglia, precisano che non si possono predicare come necessarie ed indispensabili lotte o vertenze che non abbiano una reale possibilità di vincere o di ottenere risultati. Circolano invece nelle aule del seminario due parole «alternative»: associazionismo e autorganizzazione. Insomma, se da anni Parlamento, governo, sedi ministeriali e burocratiche non rispondono ad alcuna esigenza della scuola, se anzi l'attacco alla scuola di massa va sempre più avanti, i giovani possono lanciare una sfida alle istituzioni per una battaglia di rinnovamento democratico e di riforma morale. Come dire che se c'è chi pensa di addormentare

gli studenti, questi invece possono rispondere prendendo coscienza dei loro diritti di studio e di cultura, con la diffusione di esperienze di associazionismo, fino a «suonare», come dicono qui, la sveglia alle istituzioni. Nel concreto vengono indicati tre terreni di impegno: l'intervento nel merito dei programmi e delle ore di lezione; l'intervento sullo studio individuale e di gruppo per le ore di lezione; infine l'intervento su programmi culturali e didattici fuori dalle ore di lezione. E dunque su certe carenze come le lingue straniere, l'insegnamento scientifico ed economico, i problemi della sessualità, le questioni dell'ambiente, lo studio della musica, gli esami di riparazione a settembre. E, fuori dalla scuola, lo spazio su giornali, radio e televisioni, cicli di conferenze e seminari, rapporti con operatori del mondo della cultura, della scienza e della tecnica, costruzione di esperienze scuola-lavoro. Proposte non certo verificabili subito, anzi, da esaminare in un arco di tempo abbastanza lungo. Ma l'impostazione è giusta e convince tutti: proprio da qui bisogna partire, da come la scuola è e viene vissuta per trasformarla anche nelle cose piccole e quotidiane, restituendo agli studenti la voglia di organizzarsi e stare insieme su tanti, diversi obiettivi. Cooperative per le ripetizioni, convenzioni con palestre e biblioteche, richiesta di usufruire gratuitamente dei servizi culturali, film con dibattiti: da un insieme di iniziative così può tornare agli studenti l'entusiasmo per la vita associata, la voglia di «riprendere la parola».

All'obiezione, di pochi, se una simile scelta di campo non porti a dimenticare i temi della «grande politica» una risposta, di molti, che la sfida degli anni 80 forse è meno eroica ma non meno fondamentale: far vivere ai giovani il rapporto con la politica partendo dal cambiamento delle proprie condizioni materiali. E un grande tema c'è subito: quello delle iniziative per la pace e il disarmo. Proprio dal timore di guerra e di distruzione dell'intero genere umano può nascere, com'è stato per tutti i movimenti giovanili europei sorti negli ultimi mesi, una grande campagna d'informazione e forme di mobilitazione capillare che portino ad appuntamenti collettivi di lotta. A Roma il 27 ottobre c'è la prima manifestazione di questo genere. Un'impostazione, questa degli studenti comunisti come nasce e si presenta dal seminario, profondamente laica, che parte dalla crisi del «far politica», senza timore di chiamare le cose col loro nome. Ma, anche un'impostazione coraggiosa, che sarebbe miope non valutare appieno. M. Giovanna Maglie

Selezione per assunzioni a posti di Impiegati di 1ª categoria grado 7º a del Ruolo Unico. Sono indette dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino delle selezioni per assunzioni a posti di impiegato di 1ª categoria- grado 7º a riservate ai residenti nelle seguenti Regioni: Campania 30 posti, Lazio 30 posti. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: 12 Ottobre 1981. Gli avvisi di selezione, contenenti le modalità di partecipazione, possono essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto operanti nelle Regioni interessate oppure richiesti all'Istituto Bancario San Paolo di Torino Ufficio Concorsi ed Assunzioni - Via Lugario n. 15 - 10126 Torino

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO. SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA? IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO. L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero e proprio evento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500. EDITORIALE DEL DRAGO. Enzo Fubiani Critico d'arte

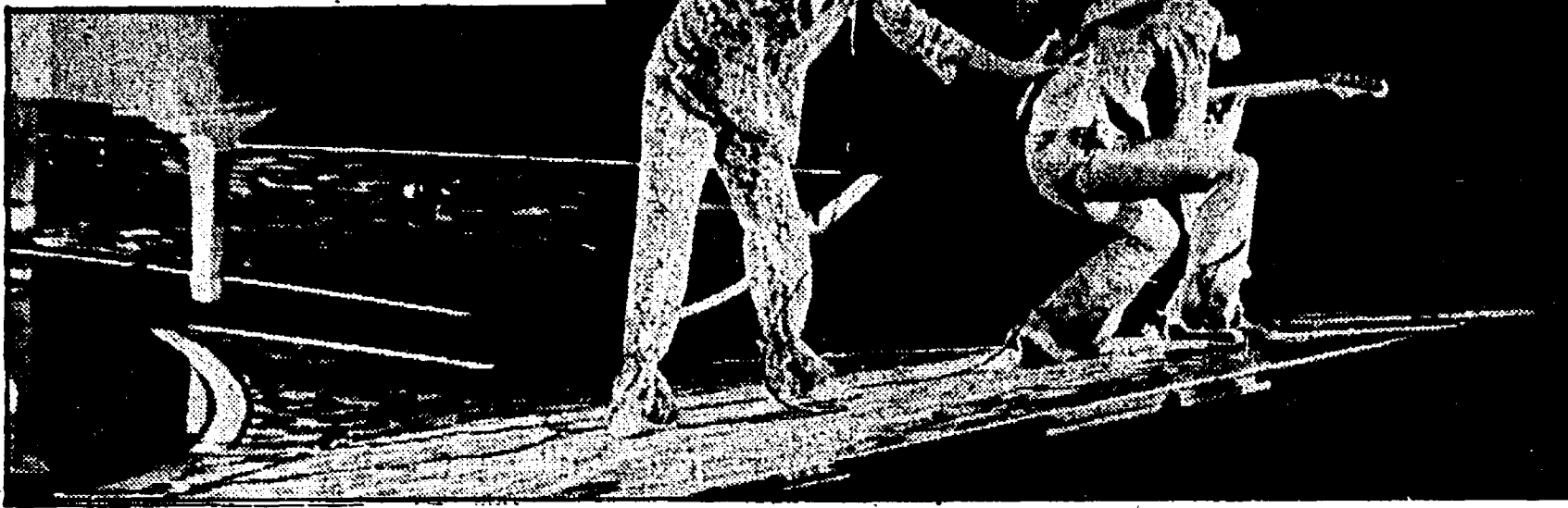
Appello di Spadolini agli enti locali. I «tagli» ai Comuni sono pronti, restano incerti i rimedi. Ieri l'incontro a palazzo Chigi - Vetere commenta: «Confronto sull'intera manovra economica». ROMA — Spadolini ha rivolto anche ai rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni, ricevuti separatamente ieri a palazzo Chigi, un appello per «uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni, pur nella loro diversa responsabilità, al fine di pervenire ad una congrua riduzione delle spese di parte corrente». La pillola è stata addolcita dall'indicazione che ciò serve «a concentrare le risorse verso gli investimenti in modo programmatico». Ma anche con gli esponenti delle autonomie locali il presidente del Consiglio non ha potuto andare oltre l'allarme e qualche generica indicazione sui tagli alla spesa pubblica. I trasferimenti di risorse dallo Stato agli enti locali — secondo quanto ha riferito al termine dell'incontro l'on. Rubes Triva, dell'esecutivo dell'ANCI — saranno nel 1982 uguali in termini monetari a quelli per il 1981. Ai maggiori oneri di spesa dovuti all'incremento del tasso d'inflazione, i Comuni dovrebbero far fronte attraverso un'area di immissione autonoma, da cercare — è l'indicazione del ministro delle Finanze, Formica — nel settore del patrimonio immobiliare (concretamente, dovrebbe trattarsi di una addi-

zionale Ilor nel 1982). La proposta — ha commentato il compagno Vetere, assessore al Comune di Roma — apre problemi «essenziali» che potrebbero rischiare di creare nuovi, gravi contraccolpi per il sistema delle autonomie pubbliche. I rappresentanti degli enti locali ieri non hanno certo negato che «l'inflazione sia il nemico da battere». Hanno anche affermato che «va battuto insieme all'altro nemico che è la recessione». Ma a questo «pare assai difficile che si possa giungere — ha argomentato Vetere — se le misure finanziarie per il 1982 (anno che dovrebbe finalmente vedere l'inizio della riforma del sistema finanziario) dovessero mettere gli enti locali in ginocchio». Pronti a un confronto con il presidente del Consiglio, che non escludeva la possibilità di una spesa per gli investimenti, «non possiamo essere d'accordo» — ha concluso Vetere — su un esame che non riguardasse tutto il settore pubblico, che non pervenisse a soluzioni concordate, che non ampliasse la spesa per gli investimenti oggi dimezzata, che non si facesse carico di evitare, in questa fase, tensioni sociali crescenti nei grandi centri urbani, soprattutto sul terreno dell'occupazione.

il caffè è bello caffettiera CARMENCITA LAVAZZA puro stile e acciaio inox per un caffè più buono... e bello. PRODUCED BY Balzano. per informazioni rivolgersi a: Ditta BALZANO via Sansovino 243/63 Torino Tel. 73.95.341

Quando porti a casa Alimenti Findus, porti a casa Alimenti di valore. FINDUS. valore in qualità, valore in convenienza.

Un saluto più che un congedo «Tattoo you», il nuovo album del celebre gruppo rock



Rollings Stones ultimo atto: ma è proprio vero?

Mick Jagger e compagni iniziano a giorni la loro ultima tournée: dal prossimo anno se ne andranno Charlie Watts e Bill Wyman - Intanto s'avvicina il ventennale

Il 25 settembre prende il via a Filadelfia il tour americano del Rolling Stones per promuovere «Tattoo You». L'album nuovissimo appena giunto sul mercato. L'arrivo è previsto in Canada per i primi di dicembre, fatta salva l'ipotesi — ufficiosa, ma non fantascientifica — di alcuni concerti in Europa l'inverno prossimo. L'unica cosa certa per ora è l'abbandono di Bill Wyman e di Charlie Watts, entrambi membri originari della band nata nel 1963. Da maggio 1982, insomma, «la più grande rock'n'roll band del mondo diventerà una specie di super-gruppo condotto da Mick, Keith e Ron, con l'insediamento occasionale di vari speciali guest o ospiti d'onore per le serate di gala e le sedute di incisione. Per il resto, Richards e Wood saranno finalmente liberi di dedicarsi al New Barbarians, il loro complesso giocattolo formato nel 1976; Mick Jagger potrà invece tornare a fare il cinema a undici anni da «Performance» e dal «Fratelli Kelly», dopo aver piantato in asso, pochi mesi fa, Herzog sulle Ande, pare per incompatibilità di carattere (ma c'è chi dice che s'era

stufato di stare sotto una capanna per tanto tempo nonostante il caviale e lo champagne). Charlie Watts, invece, potrà far riposare le braccia o risparmiare i bicchieri per le amatissime jam sessions con vecchie glorie e ottuagenari bluesmen del Mississippi. Quanto a Bill Wyman (ultimamente produttore di numerosi giovani talenti), beh di lui non è dato sapere: ma in fondo ci siamo sempre chiesti cosa ci stesse a fare negli Stones, se non a perorare la causa dell'uomo qualunque. Anche se questa volta la notizia è ufficiale, lo scioglimento del gruppo non stupisce nessuno. Pettegolezzi e indiscrezioni sulla fine (drammatica) degli Stones si sono accavallate per tutti gli Anni Settanta: sono state la salsa giusta, il cosmetico «ad hoc», lo Chanel all'ordine di santità. Senza più sosta, si cambia subito e si è liberi adesso di immaginare la «reunion». E magari il ventennale, nel 1983. E poi il gruppo non è finito: gli Stones sono Jagger e Richards. Poche storie: chi ha mai parlato di democrazia? Brian Jones docet. C'averli finché si vuole, gli Stones hanno continuato a

sforzare dischi efficienti, poveri di idee ma capaci di raggiungere sempre l'effetto desiderato, il giusto grado di autosaltazione unita a quella cosa che si chiama «class». Ripetarsi, copiarli: il rock per Mick Jagger è da anni un cadavere efficiente, una somma di emozioni urlate dentro un microfono. E se Jagger è un vampiro, Keith Richards è lo zombie: cambia sangue tre volte all'anno ma la puzza di cadaverina non ha mai contaminato la loro satanica maestà, lo splendore della ditta. Ogni loro disco è accompagnato dalla precisazione che il gruppo sembra uscito dalla crisi creativa del precedente. Ma da quale «crisi creativa»? Non arremmo scambiato «Goat's head soup» («La zuppa di testa di capra», 1973, il più brutto secondo la critica) con l'opera-omnia del Pink Floyd? Solo così, per principio. Figurarsi se scambieremo adesso «Tattoo You» con il postumo del Joy Division! «Feticismo della merce? Forse sì, l'ammettiamo. E Jagger, lo splendido vampiro, ne approfitta. «Sucking in the Seventies» («Saccheggiando gli Anni Settanta») s'intitola l'antologia — comprendente singoli e brani inediti — pubblicata dalla Rolling Stones Corporation all'inizio dell'estate. Fondamentale? No, desiderabile.

«Tatuavv!» («Tattoo You»). C'è sempre una nuova pelle, pronta da indossare. Eppure «ogni uomo ha lo stesso modo d'abbordarti/ farò di te una stella/ ti porterò mille miglia da qui (da «Tops»). I Rolling hanno lo stesso, stessissimo modo di circuitare: stringendo piccoli lacci che si insinuano nella memoria, toccano i centri nervosi. Punture piacevolissime, brividi gustosi. L'attacco di «Start me up» (il nuovo singolo) cita «Brown Sugar», anzi quattro o cinque hit celebri. Non sai da tempo di riconoscerli: sai solo che è roba degli Stones. Per ogni nuovo riff Keith Richards uccide un po' di vecchia musica e la ricicla come nuova. «Tattoo You» non è una cilindrata moderna, niente elettronica-disco, niente «peggiora, niente orpelli inutili. Capisci che è del Rolling Stones come distingui una Rolls in corsa: dalla fisionomia molto-molto classica.

Una facciata veloce e una slow, undici solchi senza tonfi né botti. La cilindrata decolla lentamente, come nella migliore tradizione del gruppo. La «violenza del rock» non esplosiva, ma gioca sadicamente con le attese e con i desideri di chi «vorrebbe di più». Ecco allora «Hang Fire» («Diamo fuoco, incendiamo, non abbiamo niente da mangiare, niente da bere, sono ridotto all'indennità di disoccupazione, incendiami», tutti e due gli occhi strizzati alla rivolta giovanile; ecco «Little T & A», vecchio, buon rock'n'roll da manuale, tornito e un po' guascone. «Black Limousine» sembravamo tanto belli, Baby... bevendo e danzando dietro al nostro pazzo sogno/ guarda la tua faccia adesso/ e guarda la mia...». Nei «Jenti» Jagger è ancora magistrale. Si comincia col falsetto di «Worried about you» (tipo «Emotional Rescue»), tutta una facciata piena di «hummm, hummm, hummm» e di «oh,

oh, oh». Chiude «Waiting for a friend», aspettando un amico. Nel filmato promozionale l'amico è, naturalmente, Keith, che Jagger aspetta sugli scalini di una tipica casa americana insidiata dagli scoiattoli. Altro filmato per «Neighbourhood» (vicini di casa); Keith, Mick e Ron alla finestra, scene in interni (gente che suona, gente che si spoglia, varia umanità). I due filmati però non li vedremo mai in Italia, né alla RAI-TV né sulle private (l'unico sarà quello un po' piatto di «Start me up»). Così pure non vedremo l'altro promozionale con Mick Jagger in veste di manager (il maggior azionista della R. S. Corporation) che incita gli agenti di vendita della EMI, i promoters e i giornalisti a lavorare sodo per «Tattoo You». «Sapete, sposare i soldi è un lavoro faticoso, non voglio fare degli extra, sono un pigrone» (da «Hang Fire»). Non c'è male come franchezza. Ma, si sa, i Rolling possono farli digerire di tutto: sesso, rivolta e dollari. L'importante è di non credergli più di tanto. No?

Fabio Malagnini

Leo De Berardinis sta cambiando rotta?

Viva i classici parola di re Leo

«I post-moderni non facciano più teatro ma solo i post-telegrafonici» - Intanto «re-incarna» Totò e Petrolini, poi legge i futuristi

NAPOLI — «Perché «Leo RE»? Perché non sono il principe ma il Re degli attori, e poi perché re-incarno Totò, Petrolini, Viviani, Cangulio ed altri; reincarno e non interpreto perché io sono il teatro, che poi dica parole non mie non significa nulla, sono io il teatro...» Giochi di parole, sfrontatezza ed il consueto viscerale esibizionismo. Leo De Berardinis, che torna al Napoli dopo anni, appunto con queste reincarnazioni tra attori e poeti, su partiture musicali, con il suo quartetto strumentale. «Giurati anni fa di non tornare più a Napoli, come Toscanini lo giurò per l'Italia, poi mi hanno chiamato adesso al Parco Virgiliano, e il posto m'è piaciuto, mi sono innamorato di quel luogo». «E la città come l'hai trovata?» «Mi sembra di aver trovato un pubblico diverso, più disponibile al nuovo. Ma si tratta di un'impressione. Il mio giudizio, del resto, non è solo su Napoli. Mi sembra di trovare oggi in certi giovani faciloneria e approssimazione; pensa a tutto questo discorso sui mass media. Io li chiamerei i massi, i macigni media. Poi c'è ancora la distinzione tra struttura e sovrastruttura. A Roma, Nicolini forse è riuscito a sovvertire questo rapporto; chi ha detto che bisogna fare prima le fogne e poi la poesia? Le cose vanno fatte insieme, se non sei colto non sei nemmeno in grado di lottare. Un'altra cosa su Napoli: possibile che ci siano solo travestiti?»



«Parliamo dello spettacolo. Da dove nasce tutta questa ricerca sui futuristi?» «È una ricerca di schegge che abbiamo fatto io e Gianni Menon. I futuristi sono fisiologi ed hanno distrutto ogni cosa, peccato mi piacciono». «Anche tu hai distrutto in questi anni. Dove sei arrivato ora? Anche tu al post moderno?» «Ma sei pazzo! Sai che cosa dico dei giovani che fanno i post moderni? Che non facciamo più teatro, ma abbiamo meritatamente un impiego ai post-telegrafonici, così prendiamo due gettoni, con un telefono. E poi, io sono nato con la tecnologia, con un vagito tecnologico. Quando io usavo i neon, i microfoni, anche in luoghi piccoli, non capivano che non era per la voce. La mia esigenza era quella di far sentire anche i gorgogli interiori, il microfono era uno strumento sonoro. Fatte le debite distanze (di tempo e non di talento) sai che diceva Leonardo? Spaccate un sasso e guardate le venture che ha dentro e cominciate a pitturare. Dieci anni fa io lavoravo con tre schermi, ecco, come Abel Gance... Ultimamente ho affrontato l'esperienza televisiva, il montaggio, la ripresa, un nuovo modo di essere immagine di fronte al pubblico che è la telecamera, ho fatto «Ave senza parole» di Samuel Beckett con Simone Carella e Mario Romano». «Sei passato anche tu alla televisione?» «È la televisione che è passata a me, e poi, stai tranquillo che non la trasmetteranno».

«Il tuo è un percorso al contrario: sei partito dalla tecnologia e sei arrivato alla cultura classica teatrale». «Certo, perché il teatro si è, non lo si fa, e oggi bisogna tornare ai classici». «E il tuo rapporto col Sud, che fine ha fatto?» «È un discorso che ho sempre continuato, anche a Roma. Io credo in un teatro geo-politico, in un attore che può espandersi e cambiarsi, a seconda delle situazioni politiche in cui agisce, mai asservito al potere, ma dentro le situazioni reali. Parlo dell'attore «gassoso», non del camaleonte; del grande attore che improvvisa sempre eticamente, che non ha nulla da spartire col potere. L'arte e il potere non hanno nulla a che vedere, il potere può essere una tappa, ma l'arrivo finale. Del Sud m'interessa soltanto l'emarginazione ma non in senso populistico. Io sono violento con gli emarginati, ma a favore della disperazione con tutte le sfumature «anarchistes». Napoli o New York è la medesima storia, cambia solo il mio modo di essere in scena, la mia lingua». «Sei anche tu un emarginato? Dal mercato ad esempio?» «Sono molto fuori, come sempre, ma è una scelta. Perché ho reso esplosiva e non clientelare la mia emarginazione». «Non è una vecchia figura d'artista la tua?» «Dopo l'esempio di Beethoven, che ha cancellato — prima che Gramsci lo scrivesse — il concetto di intellettuale organico, l'unico futuro dell'artista è di non essere organico». «Forse sei l'unico in Italia, a pensarla così...» «No, non in Italia. Sul pianeta Terra».

Luciana Libero

Da anni, col riaffiorare settimanale delle sagre del gol, col saliscendi della febbre dei due punti calcistici, le serate domenicali in TV hanno una sola parola d'ordine: passi il tg, pure se è noioso, passi il telegiornale, anche se è noioso, chiama in un altro modo, passi la varietà e passi pure l'interminabile sceneggiato, ma la Domenica sportiva è sacra, e qui è chi la fa, e qui è chi la rispetta, il «rispetto» televisivo per i fatti domenicali del pallone, comincia molto prima. Ufficialmente parte con 59 minuti, poi continua con le telecronache di una partita, con le notizie commentate dai telegiornali e finisce trionfalmente con il commento conclusivo della Domenica sportiva, appunto. Torna il campionato, tornano i punti, torna tutto, insomma, dunque anche la Domenica sportiva in abiti lustrati. Forse non sarà eccessivamente diversa dagli scorsi anni, ma il suo «impatto» spettacolare riuscirà sicuramente a differenziarlo. Tutto fa spettacolo — si dice —, lo sport prima di tutto e

Torna la «Domenica sportiva»

Il calcio che fa spettacolo

da questo punto di vista la Domenica sportiva è assai più bella e coinvolgente di quanto non lo sia la Domenica sportiva, ma tutta la maratona calcistica della domenica: un'occhiata ai programmi e si capisce subito che, grosso modo, dalle 18,30 a notte fonda, il telespettatore appassionato potrebbe vedere e rivedere le stesse immagini sportive fino a riconoscerle a memoria. A fine pomeriggio infatti, sulla Rete 1 c'è 90 minuti, al cui termine, sulla Rete 3 inizia Sport regione; senza sosta, si cambia canale e sulla Rete 2 parte Domenica Sprint, poi, ancora sulla Rete 3, 20,40.

da spogliatoio; niente commenti di «esperti», ma interviste «analitiche» sotto la guida di Beppe Viola e qualche sporuto microfono sugli spalti dello stadio. Conduttori veri e propri non ce ne sono, o meglio lo saranno un po' tutti quelli del pool sportivo del Tg1, a rotazione: stasera si parte con Adriano De Zan, a dispetto di tutti il volto più noto del ciclismo italiano, più del duo Saromni-Moser. Comunque, vera protagonista di queste eccezionali maratone calcistiche sarà la «moviola». Parola magica, questa, che dice tutto e niente, che subito richiama le chiacchieratissime vicende contingenti degli arbitri, oppure le malcelate tendenze assassine di questo o quel difensore, casualmente anche la rarefatta potenza d'artiglieria di una squadra o dell'altra. Puntazioni, rigori, fuori-gioco, fallaci, falletti, fischietti e guardalinee, da stasera per tutti voi non ci sarà più scampo. n. fa.

PROGRAMMI TV

- TV 1
 - 11.00 MESSA
 - 12.15 LINEA VERDE di Federico Fazzuoli
 - 13.00 JAZZCONCERTO - Art Ensemble of Chicago Quintet (2. parte)
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 17.00 NOTIZIE SPORTIVE
 - 17.05 AVVENTURE - Il fascino del rischio, il fascino del nuovo
 - 17.55 NOTIZIE SPORTIVE
 - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sinesse di un tempo
 - 18.30 90' MINUTO a cura di Paolo Valenti
 - 18.50 UNA CITTA' IN FORDO ALLA STRADA con Massimo Ranieri, Giovanna Carli
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 IL MONDO NUOVO - Regia di Burt Brinckerhoff, con Julie Coeb, Bud Cort, Keir Dullea, Ron O'Neal (ultima puntata)
 - 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
- TV 2
 - 11.00 OMAGGIO A BELA BARTOK - Orchestra dei Giovani della Comunità Europea
 - 12.00 NAPOLI ANTICA NELL'OPERA DEI PUPPI - «L'istoria di Tore» e Criscenzo.
 - 12.50 I PERDITEMPO - Cartoni animati
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 MORK E RANDY - «Mork e l'immigrante», con Robin Williams.

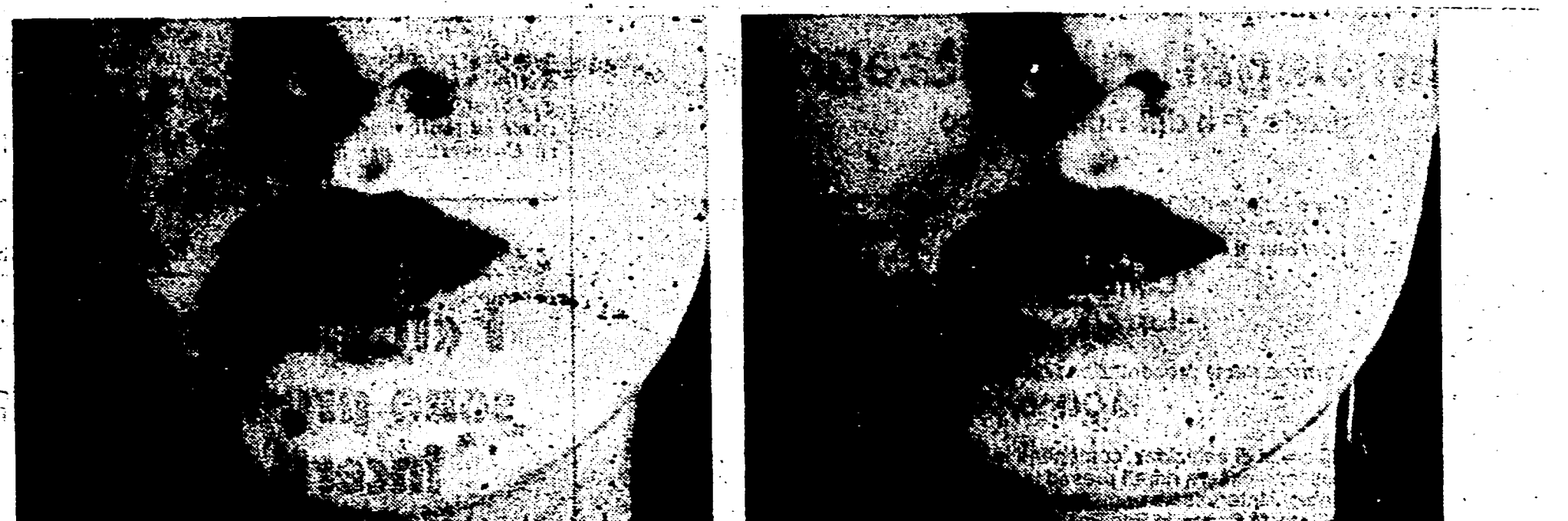
- Pam Dawber, Elizabeth Kerr. Regia di Howard Storm
- 14.30 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo: Gran Premio di Formula 1;
- 18.00 IL PRIGIONIERO - «Evasione», con Patrick McGouhan, Kenneth Griffith, Alexis Kavaris. Regia di Patrick McGouhan
- 18.50 TG2 - GOL FLASH
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca di un tempo di A
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 20.40 TAGLI, RITAGLI E FRATTAGLIE - Piccolo magazzino dell'umorismo televisivo, con Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo (ultima puntata)
- 21.45 CUORE E BATTICUORE - «La seconda pallottola»
- 22.20 TG2 STANOTTE
- TV 3
 - 14.30 TG2 - DIRETTA SPORTIVA
 - 17.00 OMAGGIO A VISCONTI - Regia di Mimma Nocelli
 - 17.15 CIFIARI E SANTI - 1. puntata
 - 18.15 COSE D'ABRUZZO: SOLDATO BLUES TI ANNO - 1. puntata
 - 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 19.00 TG3
 - 19.15 SPORT REGIONE
 - 19.35 ROCKCONCERTO - «Rocky Music e Mike Oldfield
 - 20.40 SPORT TRE
 - 21.40 OSTURI, IL BIANCO E L'OLIVO

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
 - 07.00 VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: Ora 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.3 23.03
 - GIORNALI RADIO: 8.10 12.13 19.01 Flash; 23. 8.30 Edicola del GR1. 8.40 Le canzoni di Lucio Dalla; 9 «Radio anghe note»; 9.30 Messa; 10.15 Le galline pensierose di Malarba; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 La mie voce per la tua dome-
- RADIO 2
 - GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 15.30

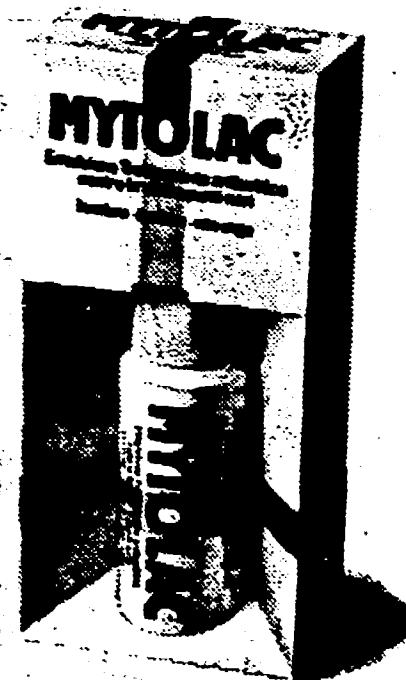
- 16.55 18.30 19.30 22.30 6.06 7.05 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.54 Ma cos'è questo umorismo?; 9.35 Il baraccone vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12.15 La mia canzoni; 12.45 Arrerprime sport - avvenimenti del pomeriggio; 13.45 Sound-track; 14 Domenica con Hal ostaro - GR2 Sport; 15.50 Il pasticcio di pasta; 20.50 «Prova a dirle meglio»; 21.40 Facciamo un passo indietro; 22.50 Buonanotte Europa.
- RADIO 3
 - GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 19.10 20.45. 6 Quotidiana Radiote; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Effimero estivo; 13.10 Diaconoviti; 14 La carabinieri del quadro; 15.30 Il suono; 16.30 Contra/canto; 17 «Anacronon ou l'Amour lugubre» di L. Cherebini 21 Concerto sinfonico

Problemi di brufoli? Con poche applicazioni di Mytolac miglioramenti visibili.



Prima dell'intervento con Mytolac. Dopo poche applicazioni di Mytolac.

Mytolac è una emulsione antisettica per intervenire sui brufoli e punti neri. L'efficacia di questo prodotto dipende dal suo ingrediente attivo: il perossido di benzolo, la cui specifica e rapida azione antibatterica e desquamante della pelle è stata dermatologicamente sperimentata. Come si vede dalle fotografie, i primi risultati sono già visibili dopo breve tempo. Mytolac combatte i batteri che possono essere causa di brufoli e punti neri. Favorisce inoltre la rimozione delle scorie cheratiniche cutanee, accelerando così il ristabilirsi delle condizioni normali della pelle. Mytolac è una emulsione invisibile, non grassa, senza odore e facile da usare. Basta applicarla con costanza sui brufoli seguendo le istruzioni.



Mytolac. Differenza visibile già con poche applicazioni.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. N. 10752 Min. San. - Aut. N. 4063 Min. San.

George Hamilton smette di fare il play-boy?

Zorro veste rosa il vecchio eroe è diventato gay

Mantello dai colori variopinti, la frusta invece della spada: ecco il nuovo Zorro. Tutta colpa di un fratello gemello...



Due momenti (in alto George Hamilton) del nuovo Zorro

Notro servizio
 LOS ANGELES — Ad Hollywood circola la voce che il nuovo Zorro la spada gaia (e prima ancora con Amore al primo morso, in cui sosteneva la parte di un affascinante vampiro incompiuto alla ricerca di amore a New York), George Hamilton è finalmente uscito dal suo solito ruolo di play-boy romantico dallo sguardo languido per affermarsi finalmente come attore degno di un certo rilievo. Resta il fatto che, al di là della sua capacità recitativa, ciò che emerge in George Hamilton anche in questo "Zorro" è ancora una volta la sua fisicità, la sua abbronzatura, il suo fascino e soprattutto, la sua qualità di play-boy.

L'attore non ha molti problemi ad ammettere questo aspetto della sua personalità: «Sono un confessato sciocchino — ha detto in una sua intervista a Playgirl — e le donne apprezzano la mia onestà. Mi piace aprire loro le porte e ordinarle al ristorante. La mia macchina fa una violenta sterzata quando la donna con cui esco parla di femminismo. Se il movimento di Jane Fonda andrà ancora avanti gli uomini odieranno le donne e viceversa. Quando le donne perdono il controllo, diventano isteriche e spiacquose. Io non lascio mai che una donna mi veda arrabbiato, userebbe quel atteggiamento contro di me».

Il pubblico americano sembra comunque gradire quest'ultimo film, di cui George Hamil-

ton è produttore oltre che interprete. L'attore interpreta il doppio ruolo di Don Diego e del fratello omosessuale Ramon. Il film inizia mentre Diego conduce una vita da dongiovanni a Madrid. Viene richiamato a Los Angeles dalla morte del padre, ex-alcade della città. Una vecchia governante gli consegna la maschera e il costume di Zorro e l'incarico del padre di continuare la sua missione in difesa dei poveri contro gli esosi esattori delle tasse nella Los Angeles di 150 anni fa. Al primo giorno, nei suoi nuovi panni di Zorro, Diego si scontra con una caviglia e il destino di portare avanti l'incarico del padre cade sul fratello gemello Ramon, ufficiale della Marina Britannica, ricomparsa all'improvviso dopo vent'anni di assenza. Ramon accetta a patto di essere uno Zorro a

modo suo, con «un tocco di colore».

Così il crudele nuovo alcade viene beffato da uno Zorro omosessuale, vestito ogni giorno di colori diversi: rosa, rosso, giallo, verde, arancione. Uno Zorro che brandisce una frusta invece della famosa spada. Ed è proprio della tenerezza e della sensibilità di questo secondo Zorro che si innamorano la ardente femminista Charlotte Taylor Wilson (Lauren Hutton). Il lieto fine è scontato, e così tutto il film, durante il quale non mancano tuttavia momenti di comicità. George Hamilton dà prove di buona recitazione nei due ruoli marcatamente diversi, usando l'accento spagnolo dell'arrogante donnaiolo Diego e quello molto britannico e compunto del fratello Ramon. Esperto cavaliere, Hamilton era deciso



anche a dare a Don Diego e a Ramon diversi stili di cavalcatura. Perché il film riesce, il pubblico deve sapere in ogni momento qual è uno e qual è l'altro anche quando un fratello finge di essere l'altro, ha detto l'attore. Quindi in pratica tutta la mia preparazione per il ruolo era in un certo senso schizofrenica».

Nel ruolo di Zorro, George Hamilton eredita la maschera e il mantello già indossati da Douglas Fairbanks, Tyrone Power e perfino Alain Delon, quando la Melvin Simon Productions gli offrì un qualunque ruolo pur di averlo in un suo film, Hamilton scelse Zorro. «Perché è il tipo di carattere che mi divertì da bambino, e gli spiega. Le stelle del cinema, per me, non erano uomini in blue-jeans, erano uomini come Douglas Fairbanks, Tyrone Power e Errol Flynn. C'era sempre un senso dell'umorismo nei loro film, e questo è il mio modo per dare loro omaggio».

Quando George Hamilton fece il suo debutto nel cinema con Delitto e castigo nel 1958, l'America era ancora una società molto tradizionale in cui le fanciulle sognavano di sposare stelle del cinema, atleti e personaggi politici. In un film dopo l'altro, Hamilton rivestì questi ruoli di eroe, senza riuscire a venire preso seriamente da Hollywood. Quasi scomparso negli anni Settanta, Hamilton tornò alla ribalta nel 1979 con Amore al primo morso. Dopo

aver promosso personalmente il film in giro per tutto il mondo, Hamilton e Hollywood furono piacevolmente sorpresi dal fatto che questa commedia dal bassissimo budget, finisse per incassare più di 80 milioni di dollari.

Nonostante la sua provenienza da una famiglia dell'alta società, Hamilton ama dare una diversa immagine di sé: «La verità è che non sono mai andato all'università, non ho mai neppure finito il liceo. Ho lavorato da quando ero bambino e la mia educazione me la sono fatta soprattutto nelle strade».

Una delle caratteristiche dell'attore più frequentemente nominate dalla stampa è la sua meravigliosa abbronzatura, diventata tanto celebre che il famoso vignettista Gerry Trudeau, creatore di Doon-sburry, gli ha dedicato addirittura un personaggio, Zorro, grande ex-stella del concorso «Abbronzatura al burro di cacao George Hamilton». La cosa diverte moltissimo l'attore: «Penso che Trudeau abbia fatto dei miracoli per me. La gente mi chiama e mi domanda se ho davvero partecipato a un evento del genere. Ricevo continue offerte pubblicitarie dalle case di oli abbronzanti. Per me è divertente, ne sono lusingato». Hamilton si rifiuta, tuttavia, di rivelare i segreti della sua abbronzatura: «Un gentiluomo — sostiene — non rivela mai le sue tecniche amorose o abbronzanti».

Silvia Bizio



CINEMAPRIME «Excalibur» di John Boorman

Sangue, sesso e sortilegi per la spada porta-iella

EXCALIBUR — Regia: John Boorman. Sceneggiatura: Rospo Pallemberg e John Boorman. Tratto dal romanzo «La morte d'Arthur» di Malory. Interpreti: Nigel Terry, Helen Mirren, Nicholas Clay, Charles Lumsden, Nicol Williamson. Musiche: Trevor Jones. Storico-fantastico. Anglo-statunitense. 1981.

Excalibur, ovvero il Medioevo come una favola iperrealistica. L'idea non è proprio nuova, ma mai un regista si era spinto così furbescamente all'eccesso, rubacchiando a destra e a manca, ed erigendo il kitsch più sfrenato a stile cinematografico. John Boorman lo ha fatto e il risultato (almeno sul versante economico: 12 miliardi di incasso negli USA, sale già stracolme in Italia) sembra dargli ragione. Da questo punto di vista, è forse inutile andare alla ricerca dei modelli e dei riferimenti letterari. Anche perché in Excalibur ci si ritrova veramente di tutto: dagli echi della Terra desolata di Eliot ai romanzi di Tolkien; dalla pittura preraffaellita ai fumetti di Guerre stellari; dalla fantasia della Spada nella roccia di Walt Disney al freddo lucidare delle armature del Lancillotto e Ginevra di Bresson.

Quello che conta di più, allora, nel film di Boorman, è il tentativo di rievocare in termini altamente spettacolari un passato leggendario di grande fascino, filtrando attraverso le grate di un simbolismo tutto contemporaneo. In fondo, lo stesso Mago Merlino, se abbiamo capito bene, rappresenta il passaggio dell'Uomo da un'epoca d'armonia con le forze della natura (e con gli spiriti) a una fase freddamente razionale, dove l'individuo si ritrova solo — che sia Re o contadino non importa — a fare da guardia al proprio destino. Ma, ahimè, allorché lo scontro fatale tra mito e realtà, tra imperativi morali e cedimenti, tra pace e violenza prende il sopravvento, il film si sgancia paurosamente,

rivelandolo tutte intere le crepe dell'impianto vagamente ideologico.

Meglio allora gustarsi Excalibur come un solido spettacolo fantastico-avventuroso, dove i guerrieri non pensano che sbudellarsi, i maghi a farsi i dispetti e le donne a tessere complicate trame d'amore. Del resto, in due ore e mezzo di proiezione di fatti se ne vedono sin troppi. Immersi in un abbagliante inferno di sangue, sudore e metallo, assistiamo da principio all'ingannevole concepimento di Artù (figlio del bellissimo Uther, uno che nemmeno a letto si toglie la corazza), alla sua nascita e alla presa di possesso, ancora diciottenne, della spada Excalibur che è emblema e garanzia di sovranità. Poi seguono le prime guerre per l'unificazione del regno, il matrimonio con Ginevra, la costruzione dell'argenteo castello di Camelot e la convocazione, in esso, dei cavalieri della Tavola Rotonda. Fin qui tutto bene: Merlino — metà mago metà prestigiatore — segue da vicino il suo pupillo, lo aiuta e lo guida, intramettendosi, quando serve, negli affari degli uomini. Ma la passione d'amore tra Ginevra e Lancillotto, valeroso prode e amico del Re, accende nuovi e terribili contrasti. Come se non bastasse, la perfida e sensuale Morgana, sorellastra di Artù e strega patentata, strappa a Merlino la formula magica («Ananirach...») e assume le sembianze di Ginevra, si fa ingravidare dal Re e genera Mordred, un figlio che più cattivo non si può.

Passano gli anni. Artù invecchia malamente, Merlino si fa ingabbiare nella grotta del drago, Ginevra si chiude in convento e Lancillotto, tutto stracci e barba lunga, fa il santone in India. I cavalieri, intanto, ormai pieni di acciacchi, vanno alla ricerca del Santo Graal; soccombono uno alla volta, meno che Parsifal, il quale riporterà il calice a Camelot. Si arriva così alla resa dei conti: Artù, degnissimo re, e Mordred,

indegna sua prole, si trafiggono a vicenda, Lancillotto fa una strage, Merlino redivivo toglie il Gerovital a Morgana e la tramuta in una bisnonna, Parsifal sopravvive e getta, per ordine del sovrano agonizzante, Excalibur nel lago. Che quella spada porti sfortuna? Comunque, qualcuno, un giorno, la impugnerà di nuovo.

Verboso e insopportabile nelle parti introspective dovute allo sceneggiatore Rospo Pallemberg (un nome in tono con la vicenda), Excalibur è un film d'evanescente gonfio di pretese e avaro di idee. John Boorman, regista inglese ma attivo prevalentemente negli Stati Uniti (dove ha realizzato, oltre al celebre Un tranquillo week-end di paura, anche Senza un attimo di tregua, Duellino nel Pacifico, Zardoz e il pessimo L'esorcista II: l'eretico), voleva probabilmente fondere spade e misticismo, lotte di dominio e suggestioni psicanalitiche, ma il risultato è quantomeno disastrosamente anche per colpa dei mediocri interpreti (il versante femminile è disarmante). Si difendono invece l'attore scozzese Nicol Williamson, che conferisce al suo Merlino — ora fiero e potente, ora spento e vagamente pessimista — un pizzico di godibile umorismo, e il bravo Nigel Terry che dà corpo al nobile Artù.

Ad ogni buon conto, i momenti migliori di Excalibur li trova nelle scene di battaglia girate tra i boschi di un'Irlanda senza tempo. Qui, il fragoroso cozzare delle ferraglie, i fumi sacri degli accampamenti, gli zampilli di sangue, le nebbie colorate disegnano quadri d'insieme di notevole efficacia visiva. L'iperrealismo si trasforma così in una curiosa allegoria pittorica che non ha più bisogno di parole, né di roboanti musiche vagherie da ciclo dei nibelunghi. È il trionfo del cinema: ma non basta a fare un buon film.

Michele Anselmi

Esordio televisivo per Giovanna Ralli

ROMA — Dopo averla tenuta a battesimo col cinema, con il film «Anni facili», Luigi Zampa farà da padrino a Giovanna Ralli anche in occasione del suo prossimo esordio televisivo. La Ralli sarà la protagonista di uno sceneggiato della Rete 2, «Olimpia e i tre doni», che racconta le vicende di tre generazioni di donne. La prima è quella della fine del secolo scorso, la seconda è tra la Grande Guerra e l'avvento del fascismo, l'ultima, infine, è quella dei nostri giorni. Giovanna Ralli, dunque, dovrà prima ringiovanirsi (apparirà ventenne) poi invecchiarsi fino ad apparire una donna di oltre cinquant'anni.

Vanessa Redgrave ospite dell'OLP

BEIRUT — L'attrice britannica Vanessa Redgrave si trova in questi giorni a Beirut su invito dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, per partecipare ad una conferenza internazionale di solidarietà con i popoli palestinesi e libanesi: ne hanno dato notizia fonti palestinesi a Beirut. Vanessa Redgrave, comunque era già nota per le sue simpatie politiche per i palestinesi: qualche anno fa, infatti, fu al centro di alcune polemiche, per via di una sua interpretazione in un film anti-israeliano. La conferenza di solidarietà con i popoli libanesi e palestinesi, nata sotto gli auspici dell'OLP, si è conclusa ieri.

«Sa ferula», tutto il folk a Cagliari

CAGLIARI — È iniziato ieri mattina nell'antiteatro di Cagliari, ripreso per l'occasione dopo circa vent'anni, il primo Festival-Convegno internazionale di espressioni popolari «Sa ferula». La manifestazione, che continuerà a Selargius fino 15 settembre, vedrà la partecipazione di riguardo: di siracense Rudolf Nureiev, Roberto Benigni, Leopoldo Mastelloni, Memè Perlini, Mariangela Melato, Clio Goldsmith e Leo Ferré, mentre la madrina delle 4 serate sarà Irene Pappas. Organizzata dall'associazione «Un'isola sarda», insieme alla Pro-loco di Selargius, «Sa ferula» ospiterà anche gruppi folkloristici.

novità Lines!

50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è

senza acqua

della Lines

Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che "lava" la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detergersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone!

Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza.

Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.

Positivo incontro in Campidoglio tra i partiti della maggioranza

Pci, Psi, Psdi e Pri: accordo sul programma

Nel documento finale si parla di una sostanziale intesa sugli obiettivi di governo Domani altra riunione - Il 16 sarà eletto il sindaco - La crisi alla Regione

È confermato: il 16 si riunisce il consiglio comunale con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e della giunta. Un nuovo, sostanziale passo in avanti per la riconferma delle amministrazioni democratiche di sinistra che hanno retto la città e la provincia negli ultimi cinque anni è venuto dall'incontro di ieri mattina. In Campidoglio sono tornati a riunirsi, per la terza volta nei giorni di pochi giorni, il Pci, il Psi, il Psdi e il Pri. Al termine dell'incontro le delegazioni dei quattro partiti hanno redatto un breve comunicato.

Eccolo il testo: «Le delegazioni del partito comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano hanno trovato un sostanziale accordo sul programma. La redazione definitiva dei documenti politici-programmatici è stata affidata a un gruppo ristretto dei partiti della maggioranza. Il quadro complessivo delle trattative sarà definito nei tempi previsti con la convocazione dei consigli comunali e provinciali». Dunque, i partiti, come hanno scritto nella nota, sono

intenzionati a terminare i colloqui sul programma (sul quale ci sono ampie convergenze) e sull'assetto della giunta entro mercoledì, quando è convocato il consiglio comunale (la ripresa a Palazzo Valentini avverrà invece il giorno successivo). Si stringono i tempi: insomma, Pci, Psi, Psdi e Pri torneranno a incontrarsi domani mattina.

Il positivo incontro di ieri, la conferma della volontà dei quattro partiti di concludere presto la trattativa per la formazione della giunta di sinistra, rappresenta anche una risposta ai tentativi di ingerenza, nelle vicende romane, portati avanti da organismi non competenti. A disdendere il dibattito, animato da alcune affermazioni di esponenti nazionali socialdemocratici, è arrivata ieri una dichiarazione del segretario della federazione romana del Psdi, Angelo Mazzucchielli. Una dichiarazione che non lascia dubbi.

«Non appare ipotizzabile — dice Angelo Mazzucchielli — allo stato attuale una soluzione diversa da quella che si va

prospettando e faticosamente costruendo, ma che è rispondente alle indicazioni del voto e alle prese di posizione politiche espresse all'unanimità dal comitato direttivo della federazione». Sulle dichiarazioni del ministro Nicolazzi e di altri esponenti della direzione di quel partito, che nei giorni scorsi avevano ritrattato fuori la stanca teoria della «omogeneità» fra maggioranza di governo e maggioranza locali, Mazzucchielli sostiene che, se pur legittimamente espresse, queste posizioni appaiono «ardite».

«Inoltre — ha aggiunto — i contrasti che si creano tra il centro e la periferia nei partiti segnano punti oscuri nella vita degli stessi, e segnano un negativo distacco tra il vertice e la periferia».

Peraltro la nostra direzione in ottemperanza alle norme statutarie è stata sempre, dal congresso di Firenze in poi, rispettosa delle scelte autonome degli organi periferici del partito, dimostrando così l'alto grado di democraticità proprio

della tradizione dei socialisti democratici. Dunque le pressioni e i ricatti di Piccoli sui suoi alleati di governo non sembrano aver ottenuto risultati almeno per quello che riguarda le giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini.

Diversa — come è noto — è la prospettiva che si presenta per la soluzione della crisi alla Regione: per la Pisana sembra delinearsi un pentapartito, che permetterebbe il ritorno al governo della Democrazia Cristiana. Contro questa ipotesi si è schierato, decisamente, il partito comunista.

Un incontro tra le forze che sorreggono il governo Spadolini si svolgerà lunedì mattina, nella sede della Regione a piazza Santi Apostoli. Le delegazioni dei partiti saranno guidate dai segretari regionali. Intanto ieri si è riunito il comitato direttivo del partito socialista del Lazio. La riunione è uscita un documento che conferma la scelta politica del partito per la giunta «bianca» di sinistra al Comune e alla Provincia, pentapartito alla Regione.

Martedì il processo al radiologo che aveva esportato un miliardo in Svizzera

Le prove erano nella «classica» cassaforte dietro la libreria

Il professore Giannandrea rischia fino a sei anni di carcere e una «gigantesca» multa - Un misterioso foglietto ed un finanziere «sveglio» hanno interrotto la sua lunga carriera di esportatore clandestino di valuta

Dopo domani il prof. Giannandrea, il radiologo che ha esportato in Svizzera un miliardo, dopo una lunga consuetudine con le aule universitarie, sarà costretto a fare la conoscenza di un'altra aula, quella del Tribunale, dove dovrà rispondere del reato di esportazione di valuta e costituzione di disponibilità all'estero. Non sarà proprio una «prova», in quanto il prof. Giannandrea, dopo il suo arresto, avvenuto il 22 agosto nella sua abitazione di via Giannone, è già comparso davanti ai giudici lo scorso 2 settembre per rispondere del reato di detenzione di armi non denunciate.

Nel corso della perquisizione, effettuata dalla Guardia di Finanza, infatti, oltre alle prove del suo traffico clandestino vennero anche trovati due revolver, una calibro 9 ed una vecchia pistola a tamburo che il radiologo non si era mai preoccupato di denunciare. Da quel procedimento per direttissima il prof. Giannandrea è uscito con una condanna a sette mesi ed una multa di 150 mila lire.

Una condanna che passa in secondo piano, se si pensa a cosa rischia il radiologo per l'esportazione clandestina di valuta. Oltre alla pena detentiva che può arrivare fino a sei anni c'è la condanna pecuniaria che può arrivare ad un totale di quattro miliardi. Una prospettiva davvero pesante, che un freddo calcolatore come il

prof. Giannandrea non aveva certamente previsto. Certo in quella cella di Regina Coeli, dove da più di venti giorni si trova rinchiuso, chissà quante volte avrà maledetto quel giovane finanziere dall'acuto spirito di osservazione che è stato la causa di tutti i suoi mali.

Quella sera del 21 agosto, infatti, mentre stava rientrando dalla Svizzera il professore, capitato in uno dei soliti controlli a «scandaglio», effettuati dalla Finanza, stava per uscire senza danni. Anche dopo la perquisizione, infatti, non era stato trovato nulla di compromettevole per lui. Ma quel giorno che con tanta cura aveva tenuto stretto anche durante la perquisizione attirò l'attenzione di quel giovane finanziere. Aperto il quotidiano saltò fuori uno strano foglietto zeppo di numeri. Numeri che potevano anche essere gli estremi di operazioni bancarie ma non vi era alcuna certezza. C'era solo un sospetto, ma la Guardia di Finanza di Como volle andare a fondo. Venne informata la Sezione valuta ed economica di Roma e nel breve arco della notata scattò un'operazione in grande stile.

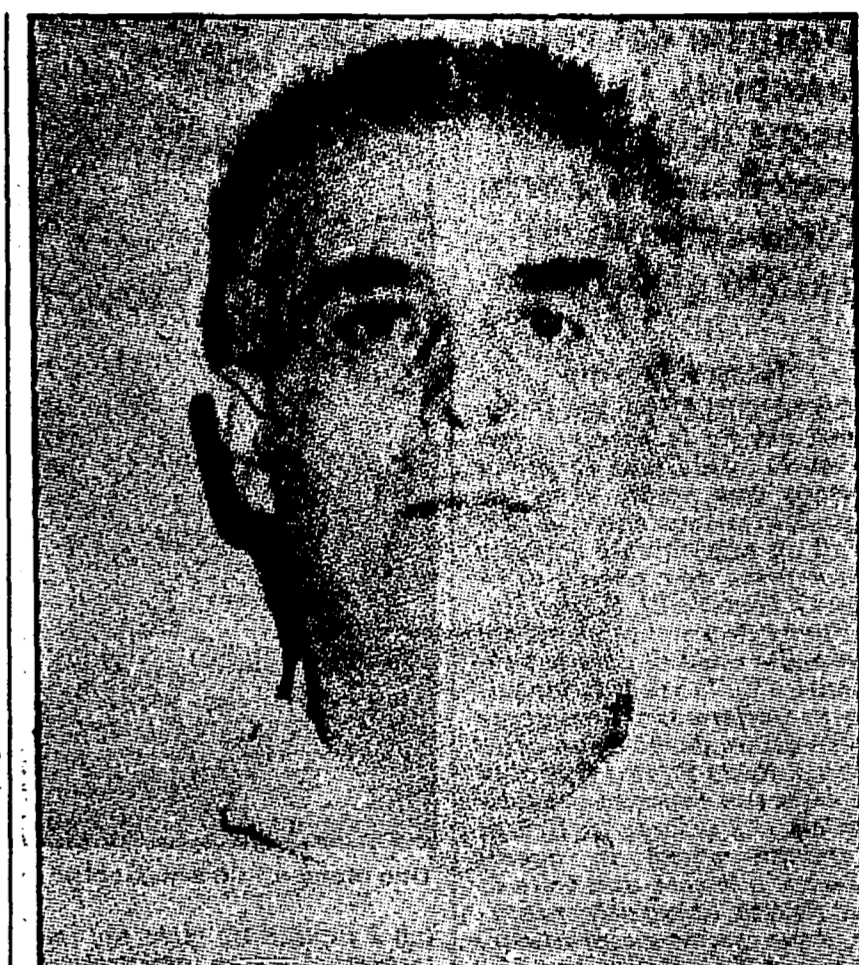
Mentre il prof. Giannandrea, rilasciato, faceva ritorno a Roma, militari della tribuna piantonavano la sua abitazione di via Giannone e la villa di Poggi d'Oro a Velletri. I militari erano riusciti ad avere un mandato di perquisizione dal magistrato La Pecorella che, dando prova di fiuto e

tempestività, non aveva sollevato eccezioni nonostante l'esiguità degli indizi raccolti.

Nell'eventualità che il radiologo potesse fare ritorno in aereo era stato anche piantonato lo scalo di Fiumicino. Ma il prof. Giannandrea fedele al suo cliché di novello-Papero ne arrivò a Termini e di lì con un normale bus a casa sua. Erano le 6,30 del 22. Prima di varcare il portone volle assicurarsi che la sua «preistorica» fosse ancora al suo posto.

Alla vista del finanziere si mostrò stupito ma confidando nella sua «spionaglia» da libro giallo riuscì a mantenere un splendido self-control. I militari del V gruppo infatti trovarono facilmente le armi non denunciate ma per arrivare alla scoperta delle prove che più gli interessavano dovettero faticare non poco. Dapprima venne trovata la chiave di una cassetta di sicurezza presso una banca romana, all'interno di questa, oltre ai classici gioielli di famiglia, c'era la chiave di una misteriosa cassaforte. Dopo aver setacciato tutto l'appartamento finalmente in un piano della libreria, dietro una fila di volumi, saltò fuori il classico pannello girovole e dietro la misteriosa cassaforte del professore.

Dall'esame dei documenti si riesce a ricostruire il traffico, che andava avanti da circa quindici anni e che si svolgeva nel seguente modo: un'organizzazione si occupava del ra-



strellamento della valuta che poi veniva trasferita in conti correnti presso istituti di credito svizzeri.

Il prof. Giannandrea, ad esempio (le indagini per individuare altre persone che si servivano della organizzazione continuano nel massimo riserbo), ogni tre mesi affidava i suoi risparmi ad un emissario. Qualche giorno dopo telefonava alla banca svizzera per sapere se era stato fatto l'ac-

redito. Ma era solo una conferma verbale e un tipo come lui aveva bisogno di controllare da vicino il suo «tesoro» e così, come quel 21 agosto, si recava in Svizzera per verificare che tutto fosse in regola. Ma la sua diffidenza unita ad un maniacale amore per il denaro e con l'aggiunta di uno sveglio finanziere hanno posto fine alla sua lunga carriera di esportatore clandestino.

Ronald Pergolini

Giornali scuola: replica di Cancrini

«Dopo sei mesi di completa paralisi della Regione, in cui si era formalmente impedito alla giunta di presentare proposte non preventivamente definite dal capogruppo, sembra veramente ridicolo sostenere che l'assessore doveva sottrarsi a quell'ordine e che il ritardo della legge regionale sui giornali in classe dipenderebbe anche dall'assessorato. Comincia così una risposta dell'assessore regionale alla cultura, Luigi Cancrini, alle affermazioni del socialista Landi e del demo-

cristiano Ponti che sono arrivati addirittura a incolpare l'assessore per la mancata approvazione degli strumenti di legge che avrebbero consentito anche quest'anno la distribuzione gratuita dei giornali nelle scuole.

«Senza entrare nel merito delle espressioni usate, in particolare da Landi — aggiunge l'assessore regionale — credo importante ribadire che la questione dei giornali in classe è soltanto una delle questioni che emergono dal blocco delle attività, cui solo i comunisti hanno tentato di opporsi».

Aumenti nei supermercati fino al 20% in più rispetto ad agosto

Sindacati: l'accordo sui prezzi non va, colpisce i più deboli

Gli agenti di custodia boicottano la festa del corpo

Gli agenti di custodia delle carceri di Rebibbia e di Regina Coeli non hanno preso parte, per protesta, alle cerimonie e ai ricevimenti offerti dalle direzioni per la festa del corpo. Gli agenti delle carceri romane hanno voluto così protestare per le dichiarazioni che recentemente un alto funzionario della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena avrebbe fatto, tutte molto critiche nei loro confronti.

Sia a Rebibbia che a Regina Coeli gli agenti hanno invece partecipato alle funzioni religiose, sempre in occasione della festa del corpo. A questo hanno preso parte anche i direttori delle carceri alti funzionari del ministero e della polizia, magistrati ed ufficiali degli agenti.

Detenuta ferisce una vigilatrice a Rebibbia

Una vigilatrice del carcere di Rebibbia è stata ferita ieri pomeriggio da una detenuta. Maria Luisa Minardi, di 33 anni, è stata colpita con uno zoccolo ed ha riportato la frattura del setto nasale. L'episodio si inserisce nel clima di tensione esistente a Rebibbia fra detenute e vigilatrici.

Le recluse, prima del ferimento della donna, si erano rifiutate di adeguarsi ad alcune norme del regolamento interno, protestando per il trasferimento di una di loro, avvenuto ieri mattina. La detenuta trasferita era stata protagonista di un altro episodio di violenza, il ferimento di un'altra vigilatrice, una quindicina di giorni fa.

Sull'accordo dei prezzi crescono le perplessità. L'autoregolamentazione infatti ha dato - lo comunica una nota della confederazione CGIL Cisl Uil romana - prova del suo velleitarismo.

Si fa sentire a questo proposito, un diffuso malcontento dei lavoratori di larghi settori produttivi cittadini.

Si riscontrano aumenti dei prezzi concordati dal 10 al 20% in più rispetto a quelli di fine agosto, per generi di largo consumo quali la pasta, il riso ed i pelati in molti supermercati.

Sembra — continua la dichiarazione unitaria dei sindacati romani — che le vicende della crisi del nostro paese debbano sempre colpire le categorie più deboli, ed annuncia che prenderà, nel breve periodo, iniziative per un credibile avvio della riforma del commercio.

Questa deve partire dalle strutture distributive, compresi i mercati generali, con l'istituzione di un confronto tra governo, Regione e Comune, e con la ridefinizione del ruolo e dei compiti degli organi di controllo dei prezzi nelle diverse istanze.

Per quanto riguarda Roma, la federazione unitaria si pronuncia per il ripristino dell'esperienza del papirone concordato, così come venne realizzato lo scorso anno dall'Ente comunale di consumo, dagli operatori della distribuzione e dall'assessorato all'Annona.

Per discutere questi problemi, il sindacato unitario vuole andare urgentemente ad un incontro con il Comune di Roma, le associazioni dei commercianti, della distribuzione, l'organizzazione delle cooperative e la Camera del commercio.

L'arresto dopo numerose segnalazioni

Adescava i bambini nei giardinetti di piazza Vittorio

«Venite con me: facciamo un giretto e poi, dopo, vi compro anche il gelato». I due ragazzini, otto e sei anni, hanno accettato l'invito e lo hanno seguito per i giardinetti di piazza Vittorio.

Ma sono ricomparsi quasi subito da dietro una siepe dove il giovane li aveva quasi trascinati.

Terrorizzati hanno cominciato ad urlare e a chiedere aiuto. In un attimo gli agenti della squadra mobile hanno inseguito e immobilizzato l'individuo proprio mentre questi stava per avvisare.

Gia da tempo al dottor Carnevale erano arrivate in questura diverse segnalazioni su un uomo che aveva preso a frequentare e infastidire

i bambini che giocavano per i vicoli del giardino.

Dopo le denunce sono cominciati gli appostamenti e l'altro ieri gli agenti sono riusciti a bloccarlo.

Il giovane che si chiama Giancarlo Catani, ha 30 anni e risiede in via degli Olandesi 75, non è nuovo ad imprese del genere. Numerosi precedenti infittiscono il suo curriculum e sono tutti per atti occulti, lidine, violenza carnale e ratti di minore.

Dopo il movimentato arresto, Giancarlo Catani è stato portato in questura, e di lì trasferito immediatamente al carcere di Regina Coeli.

Nei prossimi giorni verrà interrogato dal magistrato Roselli.

Ieri eseguita l'autopsia

Domani nella chiesa del «Don Orione» i funerali di Sandro

Sulle cause della morte di Sandro Papini, il giovane handicappato ferito a morte dallo zio che gli ha sparato per sottrarre ad altre sofferenze, era evidente che l'autopsia non poteva aggiungere altri elementi a quelli che già si conoscevano. Si è trattato di una semplice formalità a conclusione di una drammatica vicenda su cui è stata fatta piena luce. Il proiettile sparato da una calibro 7,65 è entrato nella testa del ragazzo dalla tempia destra e si è conficcato in quella sinistra. Anche se gli esami autopsici non sono ancora terminati (il dottor Marchiori dell'istituto di medicina legale solo tra quaranta giorni consegnerà al magistrato i risultati dei suoi accertamenti) è chiaro che in questa condizione nemmeno un disperato intervento chirurgico avrebbe

potuto salvare la vita di Sandro. Come si ricorderà i medici non poterono esaminare il generoso desiderio dei familiari che volevano dare i reni di Sandro. Il cuore del ragazzo cessò di battere alle 19 di mercoledì sera, dopo quattro giorni di coma profondo, prima che fossero terminati tutti gli esami richiesti dalla legge per il prelievo di organi.

Domani, per l'ultima volta, Sandro ritornerà nel quartiere dove era nato. Alle 11 nella cappella del «Don Orione» l'istituto dei piccoli mutilati in via della Camilluccia, si svolgeranno i funerali. Lo zio Luciano, che è stato trasferito nel carcere di Rebibbia, ha accettato con serenità la notizia della morte del nipote. Ora la sua posizione si è ulteriormente aggravata: da tentato omicida è passato a tentato suicidio. Il suo nome è tramutato automaticamente in omicidio volontario.

ITALIA - URSS
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I RAPPORTI CULTURALI CON L'UNIONE SOVIETICA
COMITATO REGIONALE DEL LAZIO
Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464.570 - 462.411

РУССКИЙ ЯЗЫК

CORSI DI LINGUA RUSSA
ANNO SCOLASTICO 1981 - 82

- CORSI PER PRINCIPIANTI
- LABORATORIO LINGUISTICO: uso individuale e collettivo
- CORSI INTENSIVI DI PERFEZIONAMENTO E PER RAGAZZI
- BORSE DI STUDIO PER L'URSS

Si organizzano corsi presso istituti scolastici e aziende

L'INGLESE PER VOI
INSTITUTE OF CYBERNETIC LINGUISTICS
con lo stesso metodo
Tedesco-Russo-Francese-Spagnolo-Cinese-Arabo
ITALIAN FOR FOREIGNERS
ROMA - PIAZZA SALLUSTIO, 24 - Tel. 4740917

expobimbi '81

3ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi

Tutti i prodotti per i bambini e i ragazzi...
Giocattoli Arredamento Editoria Abbigliamento Animali
Cartoleria Strumenti Musicali

...ma soprattutto spettacoli a non finire:

SILVAN NICO FIDENCO LA NUOVA OPERA DEI BURATTINI
MARTA di Quinta Rete I SUPERBOTS (Gokirako)
I ROCKING HORSE (Candy, Candy)
LUIGI LOPEZ (Pinocchio)

DAVID ZED (Uomo Robot)
CARLOS SARAVIA (ventriloquo)
IL MAGO STRANUS
KEN FALCO
o JEEG ROBOT
IL CHILDREN'S THEATRE di Umberto Porgola
MARIO ZANOTELLI

5-13 settembre - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS)
ESPOSIZIONE e ABITAZIONE
Tel. 9630800

la sponsorizzazione C.O.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

ABBRACADABRA
PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

Esperimento progressista di mercato: il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente. La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato. Lunghe rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni

357.500	273.000	351.000	1.001.000
1.540.000	132.600	1.235.000	832.000
		373.000	230.000
			832.000

Difficile situazione abitativa nella zona est

Tante storie diverse un unico dramma: lo sfratto in arrivo

«Io mi chiamo Maria Crocifissa Tarquini, abito con mio marito ed un figlio di 17 anni in un appartamento di via Tiburtina 381. Il 30 settembre mi verranno a buttar fuori, verranno l'ufficiale giudiziario e la forza pubblica. Da un po' di tempo a questa parte mi sono fatte tutti i "pettegaggi", i blocchi stradali, ho una denuncia della polizia. Sono stata caricata davanti al ministero della Giustizia, un agente mi ha strappato il cartello che avevo al collo, mancava poco che finivo strozzata. Che cosa ne ho ricavato, solo malasanità, mio figlio non mi riconosce più. Io ho lottato anche per gli altri, ho evitato che molte famiglie finissero sulla strada e adesso? Adesso se non scendiamo in piazza tutti a urlargliela forte al governo, non risolveremo niente».

«Un bel giorno c'è arrivata la lettera in cui si metteva di fronte al fatto compiuto della vendita della nostra casa, da parte della Danubio — racconta Giuseppe Retta, abitante a via Bertossi —. Poi l'IPI ci ha comunicato, il giorno dopo, di aver preso nelle sue mani l'amministrazione del palazzo. Dopo poco tempo l'aut-aut: o acquistavamo gli appartamenti, dove eravamo in affitto, o fuori. Le condizioni erano impossibili: il 65% subito ed il resto in 10 anni».

«Io vorrei sapere come pretendono che un lavoratore versi oltre 500 mila lire al mese per 10 anni — interrompe Umberto Di Nuzzo, un altro inquilino che — lo guadagna 870.000 lire al mese; devo mandare i miei figli a rubare? Possibile che non ci sia nessuno che ci protegge?».

«Adesso, spiega l'avvocato Stefania Votano, ci sarà la nuova causa al Pretore: le leggi ci sono, basta rispettarle».

«Ci sono anche i complessi IACP, i maggiori di tutta la città. San Basilio, Sette Camini, Pietralata, i Monti del Pecoraio, Tiburtino III. I problemi sono annosi: l'applicazione dell'equo canone, la spesa per i servizi di pulizia, il risanamento degli edifici e delle infrastrutture».

«Brevemente, per cercare di inquadrare la situazione — dice Gigi Pallotta, segretario di zona del sindacato degli inquilini — i problemi sono un po' quelli degli altri quartieri di Roma. Le vendite frazionate, gli sfratti e le disdette dei contratti di locazione; quest'ultimo è il fatto più drammatico, per la sua consistenza numerica. Abbiamo vendite a Casalbruciato, circa 300 famiglie che sono state passate all'IPI con una manovra che è simile dappertutto. A Portonaccio dove intervengono delle società fittizie dietro le quali si cela Piperno. Poi abbiamo una "perla", le case delle sorelle Callagrone (bella famiglia, no?) a largo Zanorani. Gira gira, i nomi sono sempre gli stessi».

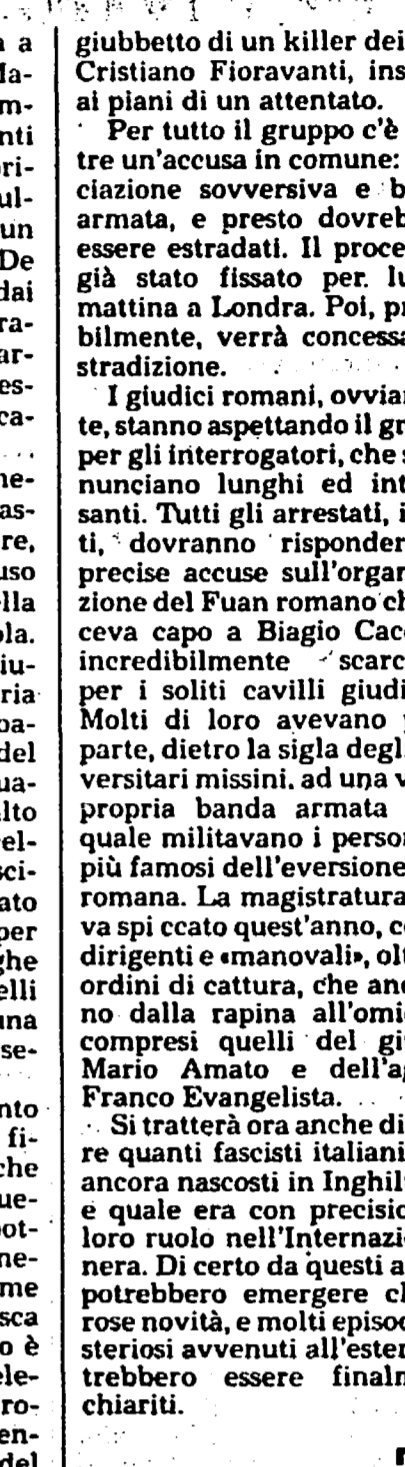
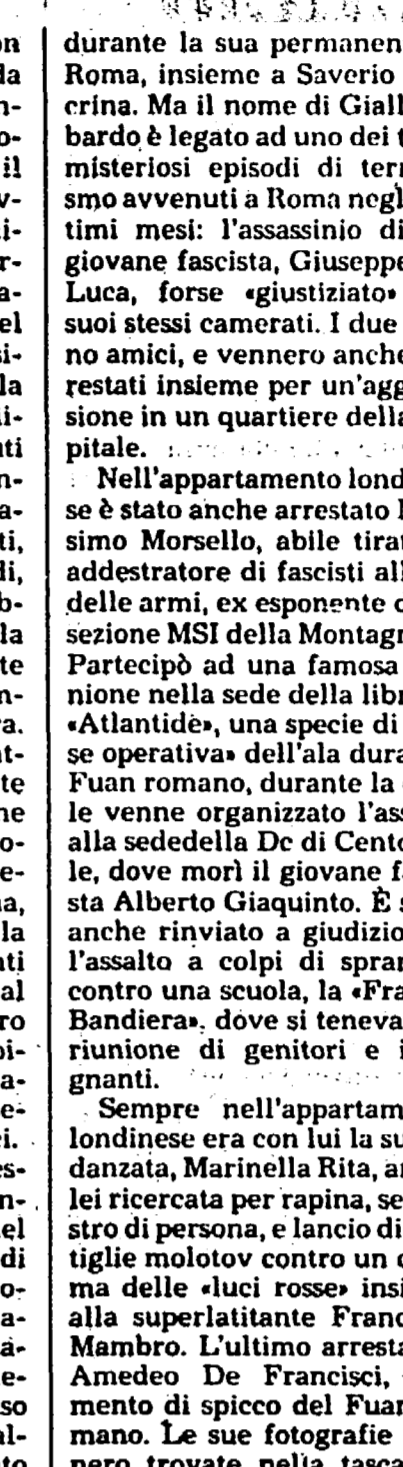
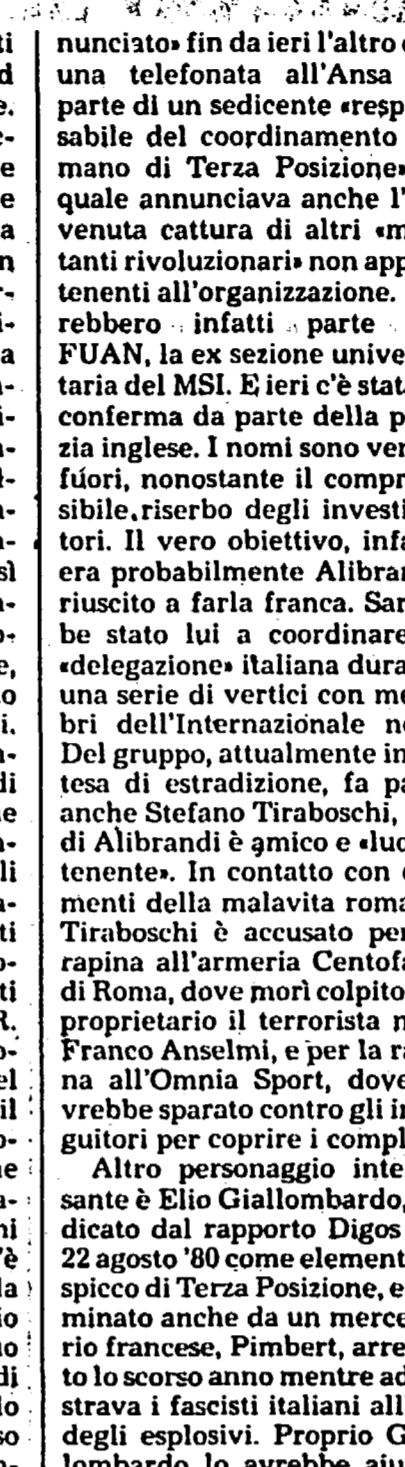
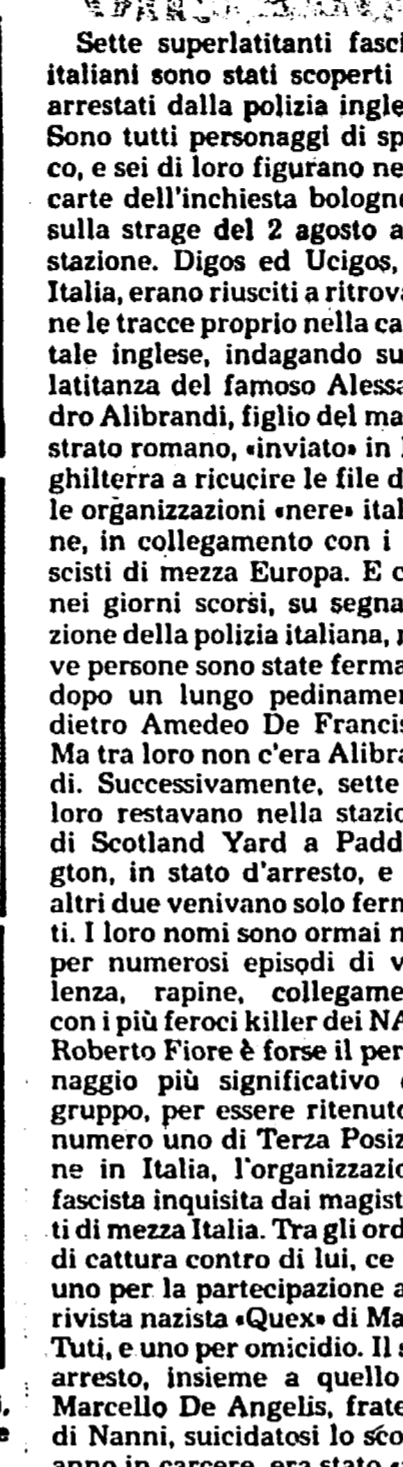
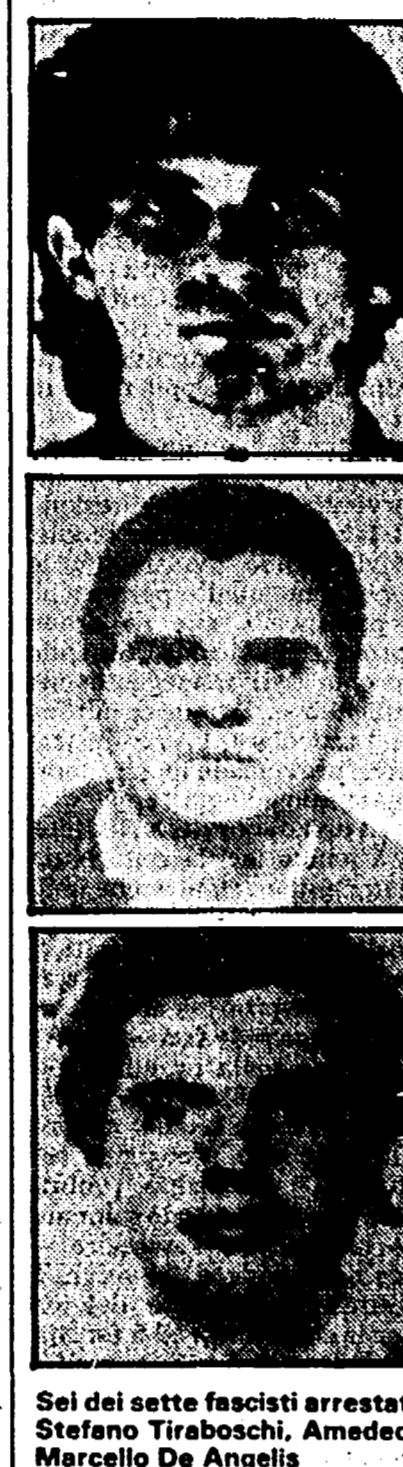
«Sfratti ci sono, dove è presente la grande proprietà — aggiunge Pallotta — a Portonaccio, a Casalbruciato, Casalbertone. Le disdette per finita locazione sono promosse sia dal piccolo proprietario che dalla grossa compagnia di assicurazioni. Si tratta senza dubbio di speculazione. Si spaventa l'inquilino con la minaccia del lastrico e poi lo si convince ad accettare un "canone nero" più elevato di quello legale».

«E' stata tutta una tirata, un grande sospiro e un profuvio di parole esce dalla bocca della signora Crocifissa. Una delle tante, urla, non ce la fa più. Non è descrivibile lo scontento di questa gente, degli sfrattati. La rabbia è tanta, rabbia mista ad impotenza. Sono disposti a tutto, si sentono isolati. Hanno riempito lo stanzone del SUNIA della zona Tiburtina, a via Sante Bargellini 23. La zona sindacale va da San Lorenzo a Villalba di Guidonia, con circa 180 mila abitanti per la grande maggioranza operai. Lungo la "spina dorsale" della via Tiburtina tante sono le fabbriche: la Romanazzi, la

Partecipavano con Alibrandi a riunioni dell'Internazionale «nera»

Londra: presi sette fascisti

Sono tutti romani, ricercati per numerosi reati e da anni latitanti - Il figlio del giudice l'ha fatta franca ancora una volta - La polizia italiana da tempo sulle loro tracce - Tra gli arrestati il capo di Terza Posizione, Roberto Fiore, accusato anche d'omicidio



Sei dei sette fascisti arrestati: Roberto Fiore, Massimo Morselli, Stefano Tiraboschi, Amedeo De Francischi, Elio Gianlombardo e Marcello De Angelis

I temi dei congressi comprensoriali e di categoria della CGIL che si sono svolti durante l'estate

Con i lavoratori in mille assemblee

Le gravi conseguenze della crisi regionale sul tessuto produttivo, il problema della disoccupazione, le iniziative sulla pace

Più di mille assemblee hanno preceduto e preparato, quest'estate, i congressi comprensoriali e di alcune categorie della CGIL. Nell'alto Lazio, più di 70 mila lavoratori, coinvolti in questo fondamentale momento di confronto e discussione, hanno eletto i loro delegati, hanno espresso le loro proposte. Il bilancio complessivo di questa attività, registra però, al di là della retorica, una serie non indifferente di difficoltà politiche dell'organizzazione sindacale, di fronte alla situazione sociale ed economica del tessuto produttivo laziale. I dati sull'occupazione sono allarmanti: nel 1980, l'industria ha «perso» 16 mila posti di lavoro; 25 mila lavoratori posti in cassa integrazione (la metà dei quali «zero zero») tutto ciò aggravato dalla lunga crisi del governo regionale. Di fronte ad un così violento attacco all'occupazione, la classe operaia laziale sembra ripiegare — secondo uno schema quasi «classico» — ad una frammentazione degli interessi e delle tematiche, si accentua il corporativismo, si accresce l'assenteismo dalla

politica. Di fronte ad un vivo interesse dimostrato dai lavoratori nelle assemblee per la situazione internazionale, la grande soddisfazione per la vittoria socialista in Francia con l'ingresso di alcuni comunisti al governo e quindi una generica riaffermazione dell'ideologia, c'è l'incapacità di collegare i singoli momenti di lotta con una strategia complessiva del movimento, una povertà d'analisi ed un distacco dalla dimensione nazionale dello scontro di classe. Scarso anche il tempo di discussione: le assemblee infatti, svolgendosi in genere durante l'orario di lavoro, alla fine della giornata, si svuotavano con il rischio d'uscita, quando appena i temi erano stati enunciati. In alcuni casi ai congressi, si sono registrate punte d'assenteismo dei delegati che hanno raggiunto il 60%. Certo è che a questa situazione ha anche contribuito un anno di rapporti problematici con le altre confederazioni, spesso alla ricerca di pretestuosi attacchi ai compagni della CGIL, sotto la «bandiera» dell'autonomia. Sull'unità sindacale, che sem-

bra essersi ricucita negli ultimi tempi, i delegati hanno espresso la loro preoccupazione e la convinzione che essa vada mantenuta a tutti i livelli. Per questo ogni sforzo deve essere fatto affinché l'accordo di Montedivaro venga finalmente applicato. Queste strutture inoltre, non devono, come è nelle tradizioni della CISL, in particolare, essere solo operative, ma devono avere invece nel territorio un potere di formulazione reale delle iniziative. Anche nella stessa CGIL infatti (ed i congressi lo hanno sottolineato), si va facendo troppo grande il divario tra consigli di fabbrica, le strutture di base, e gli organismi dirigenti. I consigli di fabbrica stanno infatti subendo, anche a causa di questo divario, un processo di involuzione, e sembrano perdere la loro identità politica, schiacciati tra decisioni calate dall'alto sui grandi problemi, e un realismo «spicciaco» del caso particolare.

Che ci si trovi in un momento difensivo poi, i congressi hanno dimostrato con la scarsa partecipazione delle donne, la componente più debole del tessuto operaio, è quella che dalla fabbrica e dalla politica è stata «fatta fuori» per prima. Un altro limite è uscito fuori dallo scarso interesse dei delegati per la programmazione regionale. L'interventore pubblico è assente, si sente forse come inutile la progettazione di uno sviluppo che sul lungo periodo, trasformi la realtà regionale. Tracciate dunque le linee che hanno informato lo svolgimento dei congressi, ne escono temi di riflessione in cui tutta la sinistra dovrebbe essere coinvolta. A questo proposito la CGIL regionale, oltre a seguire nei mesi di settembre ed ottobre gli altri congressi, soprattutto di categoria (ricordiamo che per il territorio deve ancora svolgersi il congresso romano) sta mettendo in piedi delle iniziative di discussione generale. Le iniziative si articolano in 4 incontri: sull'unità della sinistra, sulla partecipazione operaia alla gestione dell'economia, sulle forme di lotta nei

servizi pubblici, e sui giovani. Saranno, queste, occasioni anche per l'analisi di altri temi, nazionali, su cui il sindacato ha da dire e discutere molte cose. La questione dei prezzi e dell'inflazione, del costo del lavoro che è in realtà, negli ultimi anni, già di molto diminuito, e che non deve diventare né un tabù, né un terreno di cedimento delle elaborazioni alternative sul piano dell'organizzazione del lavoro. Insomma nella pentola sindacale, bollono una quantità di questioni alle quali non sembra conveniente il continuare ad aggiungere acqua, rischiando di diluire il senso fino alla disgregazione di una delle componenti che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo della democrazia. Un'altra, rilevante iniziativa, sarà l'impegno per la CGIL regionale sul problema delle «luci rosse» insieme alla partecipazione alla marcia della pace unitaria Perugia-Assisi, il 27 settembre prossimo.

Nanni Riccobono



Ivan Graziani stasera a Villa Gordiani

Per far entrare tutti Dalla suonerà due sere

Sarà Ivan Graziani — con il suo gruppo, dal curioso nome «Doctor Jeckill e Mister Hyde» — a chiudere, stasera alle ore 21, le manifestazioni della Festa dell'Unità di Villa Gordiani, sulla Prenestina. Un appuntamento importante per tutti gli amanti di rock nostrano che ha in Ivan Graziani uno dei rappresentanti più seguiti. D'altra parte la sua lunga tournée ha riscosso ovunque molto successo.

Prosegue a Castel Sant'Angelo la rassegna, organizzata dall'Arci. Stasera sarà la volta di Steve Hackett, l'ex chitarrista dei Genesis, che torna in Italia dopo il successo di quest'inverno. L'appuntamento più importante della settimana resta comunque il concerto con Lucio Dalla. Il cantautore italiano suonerà due sere, sempre a Castel Sant'Angelo, il 15 e il 16.

Il finto traffico scoperto dalla polizia alla Stazione Termini

Aspirina invece di eroina: finiti in galera per truffa

Quando gli agenti del terzo distretto si sono avvicinati a quei due giovani, che davanti al piazzale della stazione Termini, stavano parlotando con una coppia di sposi, erano sicuri di trovarsi di fronte a degli spacciatori. Effettivamente Roberto Meles di 24 anni e il suo amico milanese Leonardo Calogero Nicastro di 30, stavano davvero passando una bustina agli occasionali clienti, ma dentro non c'era affatto la dose di eroina che loro smerciavano facendola passare per droga, era in realtà pura e semplice Aspirina. La truffa (perché è questa l'imputazione riservata ai due aspiranti trafficanti) è stata scoperta l'altra notte durante un giro di sorveglianza della polizia. I due amici (di cui uno è appena uscito dal carcere) avevano architettato il giochetto per racimolare un po' di soldi. Forse lo avevano già messo in pratica in qualche altra zona, e questa volta hanno voluto provare se funzionava anche in un posto di grosso traffico come la stazione. Un giro nelle farmacie per procurarsi l'antiveer-

co e poi in fretta l'operazione «polverizzazione». Stavano concludendo l'affare con i coinquilini (diecimila lire, questa la cifra pattuita) quando sono stati sorpresi dai poliziotti. Portati tutti e quattro al commissariato, i due «acquarenti» sono stati rilasciati. I «venditori», invece, sono finiti a Regina Coeli.

Alla Festa dell'Unità ricordo di Paolo Angelini, a dieci anni dalla scomparsa

«Bravo Paolino», pittore di Monterotondo

Sindaco comunista del paese, si dedicò alla politica e all'arte - Premio per ragazzi dai 6 ai 12 anni

Monterotondo scalo ripropone oggi, con la sua Festa dell'Unità, un appuntamento ormai tradizionale: l'incontro, cioè, con Paolo Angelini, pittore di Monterotondo, sindaco della città una ventina d'anni or sono, comunista. L'incontro ha la forma di un premio di pittura, intitolato al nome di Angelini e riservato, questa volta, ai ragazzi dai sei ai dodici anni: l'età in cui Paolo aveva già manifestato il suo temperamento artistico.

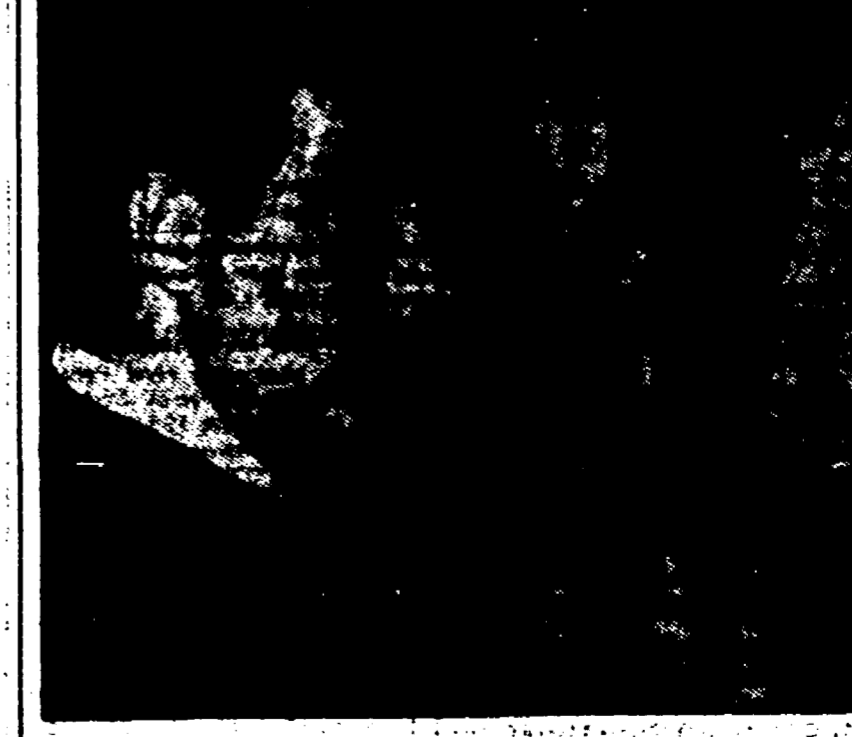
L'iniziativa vuole, così, nel ricordo del pittore, assicurare un'attenzione ai talenti che dotteranno nascondersi nei giovanissimi. Diciamo «nel ricordo» perché Paolo Angelini è stato tolto alla vita e alla pittura dieci anni fa, nel luglio 1971, vittima di un incidente automobilistico.

Era nato a Monterotondo nel 1930, aveva partecipato nel 1949 ai movimenti contadini e all'occupazione delle terre, era finito a Regina Coeli, ma nel 1950 si era già diplomato, a Roma, quale maestro d'arte. Pittura e politica andarono sottobraccio con il giovane Angelini che, nel 1951, tenne a Monterotondo Scalo il suo primo comizio. Si tramandano nell'artista le antiche tradizioni socialiste e antifasciste della famiglia: il nonno, Paolo, operaio fondato a Monterotondo, nel 1884, la prima sezione del Partito socialista, mentre il padre — non per nulla portava il nome di Mazzini — aveva conosciuto la violenza e le discriminazioni fasciste.

Nel 1952, il giovane pittore partecipò alla prima mostra di arte figurativa che si tenesse a Monterotondo, e fu per la città una sorpresa e un avvenimento. Paolo Angelini aveva esposto, tra altre opere, due quadri impressionisti: l'occupazione delle terre e La strage, in memoria di Balotegna.

In un quaderno, che è stato conservato, i sostenitori di quella mostra annotarono impressioni, commenti, suggerimenti, con tanto di «bravo Paolino»: tutte espressioni d'una partecipazione popolare intorno alla pittura che svelava la sua capacità di porsi quale strumento di conoscenza della realtà. Tant'è, sono passati gli anni, ma Paolino — e ha poi girato l'Italia e l'Europa, cogliendo notevoli affermazioni (il nostro giornale ha pubblicato alcuni suoi disegni) — ha sempre, a Monterotondo, il suo posto nella memoria e nella simpatia della gente.

Renato Gattuso, Antonello Trombadori e tanti altri che hanno visto e incoraggiato Paolo Angelini sulla via della pittura e poi l'hanno perso di vista (non per sua colpa), potrebbero dare ancora un fraternal abbraccio al pittore straordinariamente vivo nei suoi trascorsi dipinti al gesso e negli ottocento disegni che la famiglia custodisce a Monterotondo. E' un patrimonio di tutti, che non riguarda più soltanto questa città, per cui



NELLA FOTO: Paolo Angelini, nel 1957, che presso un gruppo di ragazzi, per ricordare tra loro un pittore che era in questi dieci anni, è dipinto della morte (bravo Paolino), è cresciuto nei suoi trentenni colori. G. V.

«Tevere Expò»: anche barche fatte con chiodi di garofano

Nei 350 stand di «Tevere Expò» internazionale è possibile trovare cose originalissime: posate «d'oro» della Thailandia fatte di una lega di nichel, acciaio e bronzo, servizi da tè in legno di ciliegio laccato e dipinto a mano, sottopentole in semi di mimosa e note intarsiate. Sempre restando in Oriente si possono acquistare splendidi shari indiani, gioielli cinesi in filigrana dorata, barche delle Molucche realizzate con chiodi di garofano.

Incontro ad Albano con i giovani comunisti dell'Uruguay

Ieri, alla Festa dell'Unità ad Albano, manifestazione per il 26° anniversario della fondazione della Gioventù comunista dell'Uruguay. La difesa della pace è il rispetto della volontà democratica dei giovani e dei popoli dell'America Latina è il tema centrale delle grandi e difficili battaglie di cui sono protagonisti la stragrande maggioranza delle forze sociali e politiche del nostro continente, ha affermato Mario Ferrara parlando a nome dei giovani comunisti uruguayani. Durante il dibattito al quale hanno partecipato centinaia di giovani e cittadini, hanno preso la parola Pietro Barrera per il PdUP, don Gianni Novelli per la redazione di «Nuovi tempi» ed è giunto anche un comunicato di adesione della Federazione giovanile socialista italiana. Marco Furnagalli, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista ha concluso il dibattito.

Domani l'inaugurazione del centro giochi

Apri i battenti un pezzo (piccolo ma importante) del Mattatoio

Un altro pezzetto di Mattatoio apre i battenti. Un pezzo piccolo (una palazzina a due piani, una decina di locali in tutto), piccolo soprattutto se messo a confronto con i tredici ettari del grande e vecchio complesso del Testaccio. Eppure l'avvenimento non perde di significato, per molti motivi. Dentro quella palazzina, infatti, troverà posto un centro per il tempo libero dei ragazzi: uno spazio in un grande quartiere popolare dove gli unici prati sono quelli impraticabili del Monte dei Cocci. Un posto dove giocare, dove passare assieme il pomeriggio, dove fare amicizia con gli animatori.

E questo è già un buon motivo per fare di questa inaugurazione (domani alle 16 ci saranno anche gli assessori Vittoria Calzonari e Roberta Pinto) un piccolo avvenimento. Ma c'è di più. L'avvio del centro è l'avvio del graduale e (purtroppo) complessa apertura dell'intero Mattatoio. La palazzina restaurata è una delle due che affaccia verso il campo boario. E proprio qui — dove un tempo si mettevano gli animali in attesa della macellazione — stanno andando avanti altri lavori di restauro. Una prima fetta potrà essere aperta entro pochi mesi.

A lavori finiti avremo il primo parco piazza della città. La definizione è insolita come insolito è il luogo: si tratterà in pratica di un grande spazio in parte selciato e in parte aperto a verde con qualche settore coperto da pergolati. In mezzo troveranno posto anche campi da bocce, piste per pattinare o per ballare, tavoli e sedie per un picnic a due passi dal centro storico. Al centro una specie di chiosco coperto da una

tettoia potrà servire da podio per piccole bande musicali.

Dicevamo che ci si trova davanti ad un restauro complesso ed è motivo sono molti. Prima di tutto c'è la grande estensione e anche la singolarità del Mattatoio, questo enorme complesso industriale realizzato a cavallo del secolo sotto l'abile e stravagante regia di Herzog. Il recupero di quest'area (dopo lunghi anni di boicottaggio) è stato deciso dalla giunta di sinistra del Campidoglio ed avviene attraverso un progetto complessivo ma per successivi interventi. Ogni edificio sarà rimesso a nuovo in maniera autonoma e questo è complicato non poco dalla trafila degli appalti e dai piccoli e grandi ritardi che ogni singola ditta riesce a mettere insieme.

Così il campo boario doveva essere già pronto nel 1970, ma è stato rimesso a nuovo perché il grosso dei lavori è di competenza dei selciaioli operai specializzati, quasi degli artigiani, ormai quasi introvabili. Più veloce invece procede il restauro dell'ex-borsa, un altro edificio che affaccia sul campo boario. I restauri inoltre hanno rimosso in luce le eleganti forme originarie del palazzo che negli anni era stato più volte rimangiato. Qui dentro avremo il secondo e il terzo programma — un ristorante ed un bar assieme ad alcuni locali minori destinati a sale da musica e laboratorio teatrale.

L'inaugurazione del centro giochi sarà festeggiata domani mattina col disegno, da parte dei ragazzi, di un grande murales; alle 17,30, poi, ci sarà uno spettacolo teatrale del gruppo «Clown 8».

Ancora gravi disagi per i cittadini

Domani sciopero dei farmacisti: le medicine adesso si pagano

Domani, e a tempo indeterminato, i farmacisti di Roma e del Lazio passano all'assistenza diretta. Per dirla in breve, ai cittadini toccherà pagare per la seconda volta (la prima nella busta paga) i medicinali.

Così dopo mesi di agitazione dei medici generici e ospedalieri e la breve pausa estiva, l'autunno si preannuncia con uno sciopero pesante che come sempre, in campo sanitario, va a scaricarsi sulle spalle degli utenti.

Le responsabilità sono tutte del governo che se da una parte delega le USL al rimborso, dall'altra toglie loro i fondi necessari, cosicché le farmacie sono creditrici nei confronti della Regione di diversi miliardi.

Un comunicato ufficiale dell'associazione di categoria sottolinea che «i farmacisti anticipano a industrie e a grossisti, circa 26 miliardi ogni mese, per conto dello Stato, con scoperti e anticipazioni bancarie. Adesso nelle province di Roma, Rieti e Viterbo si sta aspettando il saldo di luglio e l'account per il mese di agosto, mentre in quelle di Frosinone e Latina non è stato effettuato il saldo di giugno. E invece, secondo la convenzione, il pagamento dovrebbe essere versato entro il 25 del mese successivo alla presentazione delle ricette».

Del resto lo stesso assessore Ranalli in occasione dell'incontro con gli amministratori delle USL aveva dichiarato che non ci sono fondi disponibili per i pagamenti, anche se aveva definito un «po' frettolosa» la decisione dei farmacisti di passare all'assistenza indiretta.

Tortorella a Villa Lazzaroni

Oggi alla festa di Villa Lazzaroni, organizzata dalle sezioni Alberone, Appio Nuovo e Appio Latino, si svolgerà alle ore 18 un dibattito sui temi della pace e il disarmo. Parteciperà il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI.

La Torre a Velletri Centro

Oggi alle 19 dibattito di chiusura della festa di Velletri Centro sui temi della pace e il disarmo con il compagno Pio La Torre, della Segreteria nazionale del PCI.

Scheda e Menapace a Villa Fiorelli

Oggi alle 18 alla festa di Villa Fiorelli, organizzata dalle sezioni di S. Giovanni e Tuscolano, dibattito sui temi politici e sindacali. Partecipano Rinaldo Scheda, segretario confederale CGIL e Lidia Menapace della segreteria nazionale del PdUP.

Ieri la conferenza stampa dell'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia

In cinque anni calati del 90% i doppi turni alle superiori

A tre giorni dall'inizio dell'anno scolastico si parla ripetutamente, e con giusta preoccupazione, di aule, classi, edifici e numeri. E si parla soprattutto di doppi turni, questo «schiere» nell'armadio (un armadio altrui, è bene ricordarlo) la cui eliminazione ha richiesto in questi anni il grosso delle energie da parte degli addetti ai lavori, amministratori e tecnici.

Abbiamo riferito nei giorni scorsi quali novità porta, sul fronte dei doppi turni, il nuovo anno scolastico per quel che riguarda la fascia dell'obbligo. Vediamo ora come stanno le cose alle superiori, dove negli ultimi anni si sono registrate le maggiori difficoltà, grazie ad una vera e propria esplosione di iscritti, in sedi inadeguate ad accoglierli tutti.

Questo fenomeno è accaduto, com'è noto, soprattutto negli istituti ad indirizzo scientifico, tecnico e professionale, verso cui si sono concentrate prevalentemente le opzioni dei giovani, nei tempi più recenti.

Il quadro di questo inizio di anno scolastico si presenta molto più confortante che nel passato: in questi istituti (di competenza della Provincia), i doppi turni, si sono ormai ridotti del 90%, dal 1976 ad oggi, come ha dichiarato ieri l'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia, Lina Ciuffini, nella sua conferenza stampa.

Le classi sottoposte a turno pomeridiano sono 78 a Roma e provincia, per un totale di 1900 alunni (nel 1976 erano ben 16.000). Sono cioè su 123 gli istituti in cui permangono una carenza di aule rispetto al nu-

mero degli iscritti: allo scientifico Righi, al tecnico femminile Margherita di Savoia, al tecnico per il turismo Colombo (dove permane la situazione più grave, 22 classi in doppio turno), allo scientifico Pasteur, e pochi altri.

«Un lavoro svolto gradualmente in questi anni — ha spiegato l'assessore Ciuffini — e che ha visto un ulteriore passo avanti quest'anno, con l'eliminazione del doppio turno in 118 classi».

Come si è ottenuto questo risultato? Con due tipi di intervento: l'uno nella direzione di far nascere nuove scuole, privilegiando ovviamente le zone, come quelle periferiche e provinciali, che ne erano sprovviste; l'altro, sostituendo vecchie sedi inadeguate con sedi nuove. Di queste ultime in particolare l'Amministrazione provinciale ne ha consegnate fino ad oggi 18.

In una di queste, a Nettuno, si è tenuta ieri la conferenza stampa, che è stata anche un'inaugurazione. L'istituto tecnico di Anzio-Nettuno, infatti, aveva sede, fino all'anno scorso, in un ospizio per anziani, ad Anzio: una sede fatiscente, come tante nella provincia romana, che non era più «vivibile».

La nuova scuola, appena ultimata, può accogliere 500 studenti (abbiamo voluto mantenerci su questo standard — ha spiegato l'assessore — per non ricadere nei vecchi istituti-mostro, tanto detestati per la didattica), ed è fornita tra l'altro, di 8 aule speciali, 2 laboratori, 3 officine (si tratta di un tecnico industriale), aula magna, palestra, campi da sport.



La nuova sede dell'istituto tecnico industriale di Nettuno, inaugurata ieri dall'assessore Ciuffini

«Ma un lavoro serio nel settore della scuola — ha precisato l'assessore — non può limitarsi alla pura quantificazione delle strutture. Occorre perseguire un progetto complessivo: il nostro è stato quello di riunificare il centro con la periferia, la capitale con la provincia, il centro storico con la borgata». Alla base del lavoro di questi anni c'è stata cioè la volontà di decentrare le scuole superiori, portarle in periferia, restituendo a questa una «dignità nuova». Un esempio significativo è quello della zona Est della città, compresa tra la Tuscolana e la Prenestina,

abitata da 800.000 persone (pari ad una città come Torino). Qui sono state costruite 11 nuove scuole (tra sedi e succursali), ed è stato sconfitto definitivamente il fenomeno del pendolarismo studentesco. A fronte di tutto questo, permangono tuttavia grossi elementi di contraddizione. Bisogna notare infatti che se vi sono ancora 78 classi soggette a doppio turno, vi sono di contro 240 aule vuote. La spiegazione di tale fenomeno, che appare un'offesa al buon senso, è semplice: si continuano a moltiplicare le succursali in quelle scuole in cui aumenta-

no gli iscritti, e si svuotano le aule laddove c'è invece un decremento. Un esempio eclatante è rappresentato dal liceo scientifico Pasteur, che ha aperto due succursali, una delle quali va in doppio turno, mentre ci sono, nella stessa zona, due licei scientifici, il «Castelnuovo» e il «Gramsci», con 14 aule vuote ciascuno. Non sarebbe il caso che il Provveditorato si decidesse a gestire la politica della scuola superiore (distribuzione, cattedre, presenze) in un modo un po' più serio?

t. vo.

Lettere al cronista

A quando gli assegni per gli scrutatori?

Mi rivolgo all'Unità, alla cronaca romana per sapere i soldi degli scrutatori che fine fanno. Infatti sono due mesi che li aspetto e non ne ho vista nemmeno l'ombra. Credo che in questa stessa situazione siano moltissime persone.

Il lavoro dello scrutatore richiede tempo ed è molto delicato, ci sono moltissime norme da rispettare e la sola responsabilità che trasforma dei semplici cittadini in pubblici ufficiali, durante il periodo delle elezioni, andrebbe retribuita. Sono circa dieci anni, che ogni volta mi presento puntuale ai seggi per svolgere il mio compito per quella scarsa «diaria». Da quando hanno introdotto il sistema degli assegni sono continui i ritardi. Fra l'altro alla ragioneria del Comune mi hanno spiegato che il pagamento è stato delegato alla Banca Nazionale del Lavoro e che, prima o poi, i ver-

samenti dovrebbero essere effettuati a casa. Io vorrei fare presente che la maggior parte delle persone che fanno lo scrutatore, non lo fa per divertimento e che il «prima o poi» è un'indicazione un po' troppo vaga.

GIOVANNI CRESCI

Di persona alla USL anche se «moribondo»

Cara Unità, sono una cittadina qualsiasi che in questi giorni ha dovuto assistere un parente gravemente ammalato e impossibilitato a muoversi. Poiché il medico aveva prescritto delle analisi mi sono recata presso la USL competente per territorio, la RM/10, per ottenere il visto necessario di convenzionamento. Mi hanno risposto, che deve presentarsi la persona interessata e che non sono più sufficienti i documenti personali del malato che avevo portato con me. E allora mi chiedo se questa non sia un'ulteriore «invenzione» burocratica per scoraggiare i cittadini a usu-

fruire dell'assistenza pubblica e un invito implicito a rivolgersi ai laboratori privati dove basta tirare fuori il portafoglio.

LETTERA FIRMATA

Il medico può circolare ma non sostare

Cara Unità, sono un medico e come tale sono spesso costretto a andare a visitare qualche paziente che abita all'interno delle isole pedonali. Come previsto ho esposto il tagliando rilasciato dall'Ordine dei medici. Tuttavia con grande mia meraviglia l'altro giorno un vigile mi ha elevato contravvenzione perché con quel contrassegno «si può circolare ma non sostare». A cosa serve allora il permesso per un medico che certo non si reca in centro per fare passeggiate in macchina? Lo domando a voi sperando che qualcuno si interessi della vicenda che come me interessa centinaia di medici ogni giorno.

LETTERA FIRMATA

il partito

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Oggi alle 10 riunione del CF della CFC della federazione sulle sport con i segretari di zona, agli aggiunti capigruppo circoscrizionali. Oggi: «Trattativa per la costituzione delle giunte al Comune e alla Provincia. Refero il compagno Sandro Morali, segretario della federazione».

DOMANI ALLE 18 ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA. Oggi: «Trattativa per la costituzione delle giunte al Comune e alla Provincia. Refero il compagno Sandro Morali, segretario della federazione. Sono invitati a partecipare le segreterie di zona e i gruppi circoscrizionali».

FESTE DELL'UNITÀ: ACILIA alle 19 comizio di chiusura con il compagno Pietro Salvagni, segretario del comitato cittadino e membro del CC; MONTEROTONDO SCALO alle 19 comizio di chiusura con il compagno Paolo Cioni del CC; CESIRA FIORI alle 19 comizio di chiusura con il compagno Franco Farri del CC;

VILLA GORDIANI alle 18.30 comizio di chiusura con il compagno Renzo Trivelli del CC; LA STORTA alle 19 comizio di chiusura con il compagno Claudio Verdini del CC; ROCCA DI PAPA alle 19 dibattito sulla pace con la compagna Bianca Stracci Torri della CCE;

POUP

MARINO alle 10 comizio con il compagno Mario Quattrucci;

PALESTRINA alle 19.30 comizio di chiusura con il compagno Franco Ottaviano; alle 17 comizio sullo sport con il compagno Sergio Isler;

MARIO CIANCA alle 19 comizio di chiusura con il compagno Leo Canalic;

R. FRANCHINELLI alle 19 comizio con il compagno Antonello Faloni;

FORMELLO alle 19.30 comizio di chiusura con il compagno Angelo Marzoni;

LAVINIO alle 19.30 comizio di chiusura con il compagno Corrado Marzoni;

ASSEMBLEE: MONTECELIO alle 18

dibattito sui trasporti con il compagno Lombardi; CIAMPINO alle 10 dibattito sulla pace con il compagno Magni;

AVVISO ALLE SEZIONI: La federazione di Roma in occasione della chiusura del Festival nazionale dell'Unità organizza una carovana di pullmani. La partenza per Torino avverrà sabato 19 alle ore 22 della federazione. Il ritorno a Roma è previsto per le ore 7 di lunedì 21. Le prenotazioni si possono fare fino a giovedì 17 presso l'amministrazione della federazione.

FGCI: AVVISO: È a disposizione dei circoli della FGCI in federazione il documento del direttivo provinciale e il materiale sui temi della pace e del disarmo.

Ad un anno dalla scomparsa in memoria del compagno GERVASIO BRUSCANI la moglie, compagna Anna Franzoni, organizza un comizio a Roma, il 13 settembre 1981.

Ad un anno dalla scomparsa in memoria del compagno MARIO CHERUBINI la moglie e la figlia lo ricordano con rinnovato rimpianto e versano 15.000 lire all'Unità. Roma, 13 settembre 1981.

I compagni Rosa Mocone, Maria De Agostini, Mario Aguzzetti e Sergio Lombardi partecipano al dolore per la perdita del compagno PIETRO LOTTI e in sua memoria sottoscrivono 40.000 lire all'Unità. Roma, 13 settembre 1981.

Domenica, l' di campionato: ROMA-AVELLINO.

BARILLA ENTRA IN CAMPO... CON UN DONO PERTE.

Barilla, per festeggiare il suo ingresso in campo sportivo con la A.S. Roma, è lieta di offrire a tutti gli spettatori della "prima" di campionato Roma-Avellino un "suo" dono: un pacco di pasta di semola Barilla da 500 gr.

Per il ritiro dell'omaggio è sufficiente consegnare al tuo negoziante Barilla il buono che riceverai al momento dell'acquisto del biglietto d'ingresso allo stadio, unitamente al biglietto stesso.

Ricordati quindi di conservare il biglietto! Buon campionato dunque! E buon appetito dalla Barilla.

ROMA AVELLINO

Barilla

offre

GRATIS

UN PACCO DI PASTA DI SEMOLA GR. 500

Barilla

in campo con la Roma

Cinema e teatri

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI (Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82) Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

Prosa e Rivista

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674) Alle 17,30 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «La vita che ti diedi», commedia di Luigi Pirandello.

Sperimentali

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 894.006) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, luteria, musica, danza.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Avventuroso

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento) Riposa

Attività per ragazzi

GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autogestione».

GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo della Rocca, 11 - Tel. 2776049-7314035) Cooperativa di servizi culturali.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500 Strade violente con J. Caan - Avventuroso

AMBITO

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 2958093) L. 1200 Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico

AMBITO

AMBITO (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000 Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico

AMBITO

AMBITO (Via Colonna, 10 - Tel. 6793267) L. 3500 La mia guardia del corpo di T. Bill - Comico

VI SEGNALLAMO

- «Oltre il giardino» (Alcyone)
«Uno scomodo testimone» (Ambassade, Quirinale)
«The Blues Brothers» (Astra)

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO Alle 21,30 «Le furberie di Scapino» di Molière.

CINEMA AL COLOSSEO

ARCO DI COSTANTINO, Alle 20,30 «Il padrino» con M. Brando - «Il padrino parte II» con Al Pacino.

CINEMA AL COLOSSEO

CINEMA AL COLOSSEO (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500 Sogni d'oro con N. Moratti - Satirico

CINEMA AL COLOSSEO

CINEMA AL COLOSSEO (Via S. S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500 La faccia della morte - Horror (VM 18)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 482390) L. 3500 Superuomo girò in un college svedese

UNIVERSAL (Car Crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso)

Secondo visioni

ACILIA (Borgetta Acilia - Tel. 6050049) Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

CINEMA AL COLOSSEO

CINEMA AL COLOSSEO (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500 Sogni d'oro con N. Moratti - Satirico

CINEMA AL COLOSSEO

CINEMA AL COLOSSEO (Via S. S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500 La faccia della morte - Horror (VM 18)

CINEMA AL COLOSSEO

CINEMA AL COLOSSEO (Via S. S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500 La faccia della morte - Horror (VM 18)

MUOVO «Amici miei P. Noret - (VM 14) - Satirico
ODEON «Vergini vogliose
PALLADIUM «L'aldilà con K. MacColl - (VM 18) - Horror

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313300) L. 1700 Blue erotik climax e rivista di spogliarello

Storia

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2500 Il falco e la colomba con F. Testi - Avventuroso

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI «L'oca selvaggia colpisce ancora» con R. Moore - Avventuroso
DELLE PROVINCE «Il bambino e il grande cacciatore» con W. Holden - Drammatico

CENTRO NAZIONALE LINGUA LETTERATURA RUSSA
РУССКИЙ ЯЗЫК
Corsi di conversazione, linguistico-letterari, di traduzione tecnica...

Unità vacanze
ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
CASTEL SANT'ANGELO STAGE
LUNEDÌ 14 ore 21
MUSICANOVA Festa Festa

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
Corsi regolari e ricupero anni scolastici
Licei: classico, scientifico, linguistico, artistico

COMUNE DI ROMA ARCI ROMA
CASTEL SANT'ANGELO STEVE MACKETT
oggi ore 21
MUSICANOVA lunedì ore 21 LUCIO DALLA

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57

Festa nazionale de 'Unità sulla neve
ATTORI DI FOLGARIA E LAVARONE nel Trentino 10-24 gennaio 1982
PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.
I GRUPPO II GRUPPO III GRUPPO PERIODO
7 giorni 161.000 147.000 133.000 dal 10 al 17 gennaio

LINEE DI NAVIGAZIONE
MAZZELLA NAVI TRAGHETTO
TERRACINA-PONZA-TERRACINA Corse giornaliera
Dal 20 Giugno al 27 Settembre da Terracina: ore 7,45 - ore 9,00 - Da Ponza: ore 16,30 - ore 18,00
Dal 28 Settembre al 19 Giugno da Terracina: ore 8,15 - Da Ponza: ore 15,00

Riprende l'avventura del campionato con ben sei squadre che si contenderanno lo scudetto (ore 16)

Quest'anno sarà veramente una «roulette»

Nela, Marangon e Chierico: una Roma da temere

Basterà all'Avellino la tradizione di Vinicio vincente nelle sfide con Liedholm?



PREMIO POZZO A ROCCA - La presidenza federale della FIGC ha assegnato a Rocca il prestigioso premio, per il suo attaccamento alla nazionale. Gli verrà consegnato il 23 settembre a Bologna in occasione di Italia-Bulgaria.

ROMA — Diavolo di un uomo o, meglio, di un allenatore: ogni anno ne inventa una nuova, lui che ha fatto un credo del motto «nel calcio non si scopre niente». Ma Liedholm «scopre» sempre qualcosa. Fa finta di rimuginare idee vecchie, ma ad ogni nuova stagione ci si accorge che qualcosa è cambiato. Rigenera persino giocatori alle soglie della «pensione», quasi possedesse doti taumaturgiche. Se avessimo la possibilità di concederci il lusso di sprecare a josa, potremmo fare esempi a peso, ma chi segue il calcio non ha sicuramente bisogno di ripetizioni. Orbene eccoli scodellati la nuova Roma, che oggi esordisce all'Olimpico contro l'Avellino. Badate bene, una Roma che parte sparata per la conquista dello scu-

detto. Le angosce di anzianità memoria sono ormai un ricordo del passato. Bestemmia, anzi eresia, più grossa non poteva esserci di quella di esonerare un tecnico del calibro di Nils Liedholm. Direte: difesa d'ufficio? Consuetudini quotidiane che condizionano i giudici? Niente di tutto questo. Anzi, i nostri contatti con lo svedese si sono sempre limitati a semplici rapporti di lavoro. Purtroppo essi sono stati più che sufficienti per capire, apprezzare e stimare un uomo come l'ineffabile svedese. Dobbiamo dare atto al mister di essere stati favoriti — a differenza di altri — nello «indovinare» le mille sfaccettature della sua personalità. A noi Liedholm ha confessato cose che per la maggioranza sono rimaste

tabù. Ricorderete che ai tempi del suo defenestramento da parte di Anzalone, fummo i più fieri oppositori del presidente. Avemmo il coraggio di portare avanti la nostra battaglia, persino dopo l'avvento del bomber Pruzzo. Una mossa paritaria dall'ex presidente soltanto in funzione demagogica, ma che servì a poco. Indiamoci, la nostra non fu opposizione preconcetta, perché noi abbiamo sempre rispettato Anzalone quale tifoso della Roma. Soltanto che egli era costituzionalmente inadatto a fare il presidente della società. Ma forse sarà il caso di voltare pagina.

L'anno scorso la Roma andò assai vicino allo scudetto. Anzi, per parte nostra, sostenevamo che l'aveva vinto e che mai squadra ne sarebbe stata più degna. Perché il gol di Turone contro la Juventus, era più che valido. Eravamo sugli spalti del Comunale, e ricordiamo perfettamente che fummo presi a sberleffi per aver obiettato che — secondo noi — la rete era regolare. Anzi, scendevano, a fine partita, nel locale che ospitava i giornalisti, potremmo vedere le immagini TV del gol annullato. Fu così che la nostra convinzione si rafforzò, tanto che al compagno Panzera, il quale aveva stesso la cronaca dell'incontro, suggerimmo di non dare per scontato il fuorigioco di Turone.

però Liedholm ha escogitato un nuovo piano. Ha reso più competitiva la squadra con l'acquisto di Nela, Marangon, Chierico e Perrone. L'unico destinato a fare panchina fissa (salvo qualche malaugurato infortunio o qualche squalifica di Turone) sarà Perrone. Gli altri ruoteranno: è la scelta dell'alternanza. Coppia di terzini e di attaccanti scelti a seconda degli avversari che la Roma si troverà di fronte. Ma anche la possibilità di vere e proprie alternative, e non di «costrizioni» come accadde l'anno scorso. Insomma, si farà male Spinosi ci sarà Marangon; se dovesse accadere a Nela sarà pronto Marangon; senza dimenticare Maggiora. Lo stesso discorso vale per gli attaccanti. In Coppa delle Coppe, mercoledì prossimo a Ballymena, Liedholm dovrà fare a meno di Scarnecchia squalificato. Quindi dentro Chierico, il quale verrà schierato anche oggi contro l'Avellino. Perché? Ovvio: perché il rosso deve entrare in partita, in quanto la squalifica di Scarnecchia è per ben quattro turni. Dentro anche Marangon che farà coppia con Nela. L'ex napoletano a sinistra, l'ex genoano a destra. Una scelta che nasce dal presupposto che Marangon è molto più produttivo a sinistra, mentre Nela è giocatore che si adatta meglio. Una Roma, quindi, assai meno prevedibile di quanto si vuole far credere in giro. A centrocampo Falcao e Di Bartolomei si scambieranno la posizione a seconda delle necessità. Iniziare col passo giusto, e per di più contro un avversario come Vinicio (su 15 sfide con Liedholm il brasiliano ne ha vinte otto e persa una soltanto, le altre sono state pareggi), vorrebbe dire «capitalizzare» gli entusiasmi intorno alla squadra e legittimarne le aspirazioni.

Una Fiorentina d'assalto col Como Il Napoli vuol fugare tutti i dubbi

Favorite anche Juventus ed Inter (in casa); rischiano Torino e Milan in trasferta



Gli «Springbooks», i rugbisti del Sudafrica, continuano a pesare come un'ipoteca sullo sport mondiale. Nella sua edizione di ieri il «Washington Post», l'illustre quotidiano degli USA, dà notizia di una probabile richiesta che l'URSS sarebbe intenzionata ad avanzare per lo spostamento in altra sede delle Olimpiadi di Los Angeles, se sarà confermata la tournée dei sudafricani negli USA. Come noto i rugbisti del paese zanzarato dovrebbero giocare negli Stati Uniti tre partite a Chicago, Albany e Rochester. In proposito è da ricordare che una dura lettera di monito è stata inviata alla Federugby americana dall'USOC, il comitato olimpico nazionale. Il «Washington Post», che afferma di aver ricevuto la notizia da fonte altamente qualificata e attendibile, sostiene che la richiesta sovietica verrebbe avanzata durante il congresso del CIO. Intanto gli Springbooks hanno giocato mercoledì scorso in Nuova Zelanda contro la nazionale locale. Violenti scontri fra dimostranti e polizia si sono svolti all'esterno dello stadio mentre un aereo (nella foto sopra) sorvolava il campo di gioco lanciando fumogeni, manifestini di protesta e farina, cosa questa che ha costretto a ripetute interruzioni della partita.

ROMA — I tanti problemi accusati dalle sedici di serie A in fase precampionato, potranno sciogliersi al sole del torneo. Oggi cioè si potrà avere la verifica di buona parte degli aspetti che gli allenatori hanno varato, onde rendere maggiormente competitive le loro squadre. Orbene quali le partite dell'esordio? Di Roma-Avellino diciamo sopra, resta da accennare alle altre sette partite. Iniziando dalle grandi. Ovviamente il calendario ha serbato loro, mercé i piazzamenti ottenuti a fine stagione, compiti non difficili. Nessuna passerà attraverso le forche caudine delle trasferte. Fanno eccezione il Torino che va a Genova (rischi grossi), e il Milan ad Udine, in quanto neopromossa in «A». La Fiorentina ospita il Como, la Juventus il Cesena, l'Inter l'Ascoli, il Napoli il Catanzaro. Chiude il Bologna che riceve il Cagliari.

Candidate allo scudetto, a detta dei tecnici specializzati sono Juventus, Inter, Fiorentina, Napoli, con in sott'ordine la Roma. Per noi, viceversa, sono Juventus, Roma, Fiorentina, Napoli, Inter e Milan. Ovvio poi che tutte le opinioni abbiano diritto di cittadinanza. La Fiorentina dell'amico «Flechio» De Sisti non dovrebbe avere grossi problemi. Il suo organico è da fantacalcio, i suoi schemi — onde non creare iniziali grosse difficoltà — sono lineari. Graziani e Bertoni (ma pure Massaro) assicurano un deterrente offensivo di prim'ordine. Antognoni avrà al suo fianco lo scudiero Pecci, per cui la sua classe avrà modo di rifugiare. Anche la difesa è forte: Vierckewod e Cuccureddu non si discutono. Insomma, per i viola dovrebbe essere un inizio a spron battuto. Il Napoli ha centrato la qualificazione alla fase successiva di Coppa Italia. Un traguardo al quale l'amico Marchesi teneva in modo particolare. Il Catanzaro non sarà avversario malleabile, pur se ancora da decifrare. L'Inter si è vista graziata in Coppa Italia, riuscendo ad acciuffare in modo rocambolesco il pareggio con i «cugini» del Milan. Ovvio che voglia risollevarsi gli entusiasmi a spese di un Ascoli che dà le viste di non essere più quello di una volta.

La Juventus è amareggiata, e già minata da qualche contratto (siamo troppo benigni a definire tali dei verti e propri crezi?). Il Torino ha fatto venire a galla i primi problemi, rimasti sotto la cenere nel periodo, precampionato. In attesa che arrivi Paolo Rossi, il superman dell'area di rigore, è stato fatto tornare dall'esilio Virdis. L'unico cambiamento, in quella che è poi la nazionale azzurra, è stato il sarò. La sua intesa con Bettiga ha preso a zoppicare, ma Trapattini e Boniperti sono fiduciosi per il futuro. Le spese di un pronto riscatto le dovrebbe fare oggi il Cesena.

Restano Bologna-Cagliari, Genoa-Torino (quanti rischi per i granata) e Udinese-Milan. Insomma, si inizia con tanto pepe che si spera non divenga velenoso perché gli arbitri non hanno usato buon senso, o perché le forze dell'ordine non sono riuscite ad isolare e rendere innocue le frange di teppisti, che vanno allo stadio al solo scopo di creare disordini. Anzi a questo proposito un appello a bandire reazioni e gesti plateali va rivolto anche ai giocatori.

Prende oggi l'avvio (ore 16) anche l'entusiasmante campionato di «B»

Lazio enigma contro la Samb

Castagner lascia in panchina Viola - In programma c'è subito un primo confronto diretto: Brescia-Sampdoria - Si profila un torneo all'insegna dell'incertezza

ROMA — Oggi, ore 16, tutti negli stadi: riprende anche l'entusiasmante giora del campionato di «B». Dopo i calci d'agosto, belli a vedersi, ma eccitanti fino ad un certo punto, si passa al calcio vero, quello appassionante che si discute nei bar e per le strade. Finora si è soltanto scherzato, dicono i tifosi: La Coppa Italia si è bella, ma è fine a se stessa. Se si raggiunge la qualificazione tanto di guadagnato altrimenti fa lo stesso. Quello che conta alla fine è il campionato.

A braccetto con la serie A, il campionato di serie B si rimette in marcia, riproponendo tutta la sua incertezza, il magro un po' folle ed impronunciabile. Da oggi pomeriggio fino al 13 giugno, domenica dopo domenica, si ricreerà senza soggetto. Tutto è affidato alla momentanea fantasia ed alla estemporaneità delle venti squadre, capaci queste di stravolgere qualsiasi abbozzo di copione.

Oltretutto in panchina siede Enzo Riccomini, un tecnico molto valido e profondo conoscitore del torneo cadetto. Hanno tutte le prerogative per risalire in A. Dopo tanti tentativi andati a vuoto, questa volta i blucerchiati dovrebbero farcela. Dietro la squadra ligure, squadra che ci sembra un gradino superiore, rispetto alle altre, c'è un numeroso gruppo di antagonisti supergiù sullo stesso piano, sempre naturalmente sulla carta. Verona, Palermo, Brescia, Fisticose, Perugia sembrano equivalenti.

Un discorso a parte merita la Lazio. Il calcio di mezza estate l'ha inesorabilmente bocciato e stabilire ora il suo ruolo non è affatto facile. Doveva essere una grande protagonista, ancora più della Sampdoria. Per il momento la poniamo in lista d'attesa. Il suo futuro dipenderà dalle manovre di Castagner. In ogni reparto deve rimetterci le mani. Oggi nella partita esterna con la Sambenedettese lascia fuori Viola, il miglior giocatore della Lazio degli ultimi due anni, non perché non sia in condizioni di giocare, ma soltanto perché è impossibile la coesistenza con D'Amico. Non condividiamo affatto questa scelta, perché Viola è giocatore troppo prezioso per essere accantonato con tanta leggerezza. Comunque se Castagner ha deciso così avrà le sue buone ragioni, almeno lo speriamo. Noi gli auguriamo soltanto che il campo gli dia ragione. La sua è stata una scelta coraggiosa — Fu rivelarsi un pericoloso boomarolo.

Ogni domenica è una recita nuova, diversa dalle precedenti. L'anno scorso, grazie alla partecipazione straordinaria di Milan e Lazio, il campionato di serie B attirò su di sé nuovi e curiosi interessi. Tornò il Milan nello olimpico del calcio, il torneo cadetto è ritornato un po' ai vecchi tempi. Ma ciò lascia inalterata la sua bellezza. Delle grandi protagoniste dell'anno scorso è rimasta la Lazio. Il suo bilione è però appassito.

Questo significa che quello che inizia oggi sarà un campionato più equilibrato, senza avere in partenza prime donne. Tornando comunque all'interminabile cavalcata e giudicando qua e là, indossando più le vesti dell'invino, che quelle dell'esperto, possiamo dire che questa volta la squadra maggiormente titolata appare la Sampdoria.

La società di viale, che di mercato ha fatto veramente le cose in grande. Ha speso una barcata di soldi — e poi dicono che i liguri sono spargini — mettendo su una squadra che potrebbe benissimo figurare nella massima divisione. Già in Coppa Italia ha dato dimostrazione della sua forza.

Il campionato di serie B, comunque non è soltanto queste squadre. Pisa, Spal, Reggina, Lecce, Pescara, Foggia e Bari, in silenzio preannunciano a ripetizione. Hanno tutte le prerogative per poter fare e vivacizzare così il torneo. Oggi tanto per cominciare si inizia subito con il primo confronto diretto. Brescia-Sampdoria. E' soltanto il primo atto, ma già può offrire dati sufficienti per raccogliere le prime impressioni. Gustiamocelo.

Martinelli vittorioso nella «Milano-Torino»

TORINO — Giuseppe Martinelli, della «Santini-Selle Italia», ha vinto la 67ª Milano-Torino. Nella volata finale, ha superato Giovanni Renosto, Claudio Torelli ed altri diciassette concorrenti, con i quali aveva iniziato la fuga decisiva, ad una trentina di chilometri dall'arrivo.

Paolo Caprio

Si sono conclusi ieri a Spalato i campionati europei di nuoto

Falchini 2 volte record nei 200 dorso

Il diciassettenne fiorentino ha nuotato la distanza prima in 2'06"44, poi in 2'05"74. Disastrosa prova degli staffettisti azzurri - Pareggia il «Settebello» con la Spagna

Dal nostro inviato SPALATO — Due record europei nei 200 dorso e nella staffetta 4 per 100 mista hanno siglato ieri la chiusura dei quindicesimi campionati continentali di nuoto a Spalato. Sandor Wladar e i sovietici Sidorenko, Kiskarov, Dombrowski, Miriagin ne sono gli applauditissimi autori. Il magro ha condotto una splendida gara con il sovietico Shemetov, conquistando la sua seconda medaglia d'oro e il suo secondo primato europeo: 2'00"80. Gli staffettisti sovietici non hanno avuto rivali in nessuna frazione, nonostante l'accanimento della squadra svedese. L'URSS è così ripetuta (3'44"23) a distanza di tre settimane: aveva stabilito il primato a Kiev durante il duello URSS-USA (3'46"59). Applausi serotini anche per i 1500 maschili in cui il primatista mondiale, il sovietico Vladimir Salnikov, si è preso la rivincita sul jugoslavo Baruz Petric che due giorni prima gli aveva soffiato l'oro sulla distanza dei 400. Vladimir ha anche stabilito la miglior prestazione mondiale 1981, nonché il secondo tempo «ogni epoca». Primo dei non finalisti il nostro Renato Paparella, neoprimatista italiano col tempo stabilito in batteria di 15'37"88.

per la Germania Democratica che con Carmela Schmidt nei 200 stile libero e Cornelia Polit nei 200 dorso ha concluso la sua fatica europea con il bilancio di 14 vittorie su 14 gare. L'Italia ha fatto quello che ha potuto, piazzando al settimo posto un ottimo Paolo Falchini che tra mattina e pomeriggio ha battuto due volte il record nazionale. E' il nostro miglior risultato della giornata (Carla Lasti undicesimo e Moni e Vallarin quattordicesimi nei 200 stile libero, Manuela Carosi tredicesima e Daniela Ferrini quindicesima nei 200 dorso), visto che la staffetta mista maschile è letteralmente affondata nella batteria del mattino. Giovanni Franceschi, Raffaele Avagnano, Fabrizio Rampazzo e Marcello Guarducci si sono fatti battere persino da svizzeri e bulgari, che normalmente gravitano nelle manifestazioni tra nazionali B.

Primato di Fontanella nei 3.000 piani (7'45"2)

BOLOGNA — Risultati di prestigio nella seconda giornata del tritico emilia-romagnolo di atletica leggera svoltosi allo stadio comunale di Bologna con l'organizzazione dell'USIP e patrocinio di Comune, Regione e Provincia. Non sono mancati i record. Vittorio Fontanella con 7'45"2 ha ottenuto il nuovo primato italiano dei 3.000 metri. Altro primato è stato ottenuto sul miglio femminile dalla sovietica Ludmila Veselkova con il tempo di 4'20" e 89; in questa gara vi è stato il crollo delle italiane, poiché la Cruciatà è arrivata quarta staccatissima, mentre la Dorio si è ritirata a 500 metri dal traguardo. Altro risultato di rilievo è stato ottenuto dal giovane Stefano Mei, giunto secondo nella gara dei 1.500 (vinta dall'algerino Morceli col tempo di 3'38" e 68), ma il giovane Mei ha stabilito il nuovo record italiano juniores col tempo di 3 e 39. Nel lancio del giavellotto successo di Giuliana amici con metri 51 e 38; nel salto in lungo femminile Gabriella Pizzolato ha raggiunto una misura di 5 e 86 mentre nel salto in alto maschile splendida gara per il sovietico Sereda con 2,25 e il redivivo americano Stones si è fermato a 2,19. Nel lancio del peso femminile vittoria della cecoslovacca Fibingerova con metri 20 e 58; nei 400 ostacoli maschili facile galoppata dell'americano Boes col tempo di 40" e 28; il secondo arrivato l'italiano Gellini col tempo di 51" e 06; nei 110 ostacoli vittoria del sovietico Chermanyn col tempo di 14" e 06 mentre nel lungo maschile agevole successo del sovietico Abbiazov con 7 e 75, sempre i colori sovietici hanno tenuto il primo posto nel salto in alto femminile con la Bikova con metri 1 e 95. Sedorova ha infine vinto i 100 metri in 10"49 e Bongiorno i 200 in 21"23.

Rossella DeBò

Un fluido che la pelle accetta e riconosce.

La pelle deve molto ai fluidi naturali, che sono la sua fonte di idratazione e di vita.

La naturale produzione di fluidi non è però né illimitata, né eterna: si riduce nel tempo. Questo processo di impoverimento, dovuto appunto all'età oltre che all'ambiente in cui viviamo, non si può fermare. Ma se non è possibile arrestare i fluidi naturali che evaporano e si riducono continuamente, possiamo sostituirli con qualcosa di simile, che la pelle possa assorbire (e sappiamo quanto sia difficile).

Una caratteristica unica e originale. Questo qualcosa esiste, è Oil of Olaz.

Non lasciarti ingannare dal nome: Oil of Olaz non è affatto un olio e non è assolutamente grasso.

Ciò che lo distingue, è proprio la sua natura di fluido, una miscela cioè dalla struttura simile a quella dei fluidi naturali della pelle.

A questa sua caratteristica deve il suo immediato e completo assorbimento: perché la pelle lo accetta e lo riconosce.

Per lo stesso motivo, Oil of Olaz restituisce alla pelle tutto ciò che i fluidi naturali le assicuravano: morbidezza, luminosità e freschezza.

Qualche nuovo consiglio per la pelle.

Quando ti accorgi che la tua pelle ha un'aria spenta e un po' grigia, prova ad usare questo metodo semplice ed efficace per ridarle il suo tono: immergi un batuffolo di cotone in succo di limone e passalo energicamente su viso e collo, dal basso in alto e dall'interno all'esterno, in modo da stimolare la circolazione e togliere alla pelle quell'aspetto stanco e opaco.

Quindi massaggia dolcemente con Oil of Olaz.

Come e quando usare Oil of Olaz?

Oil of Olaz è perfetto da solo perché, togliendo alla pelle quel velo secco e opaco, richiama luce sul viso e lo rende luminoso. È ideale anche come base per il trucco, grazie al suo immediato assorbimento e alla sua non untuosità (non «impasta» il trucco).

Stendilo al mattino, prima di iniziare la tua giornata e alla sera, magari con un lieve massaggio sul viso e sul collo.



Oil of Olaz è un fluido di bellezza, con la struttura dei preziosi fluidi naturali della pelle, a cui ridà un aspetto giovane e luminoso.

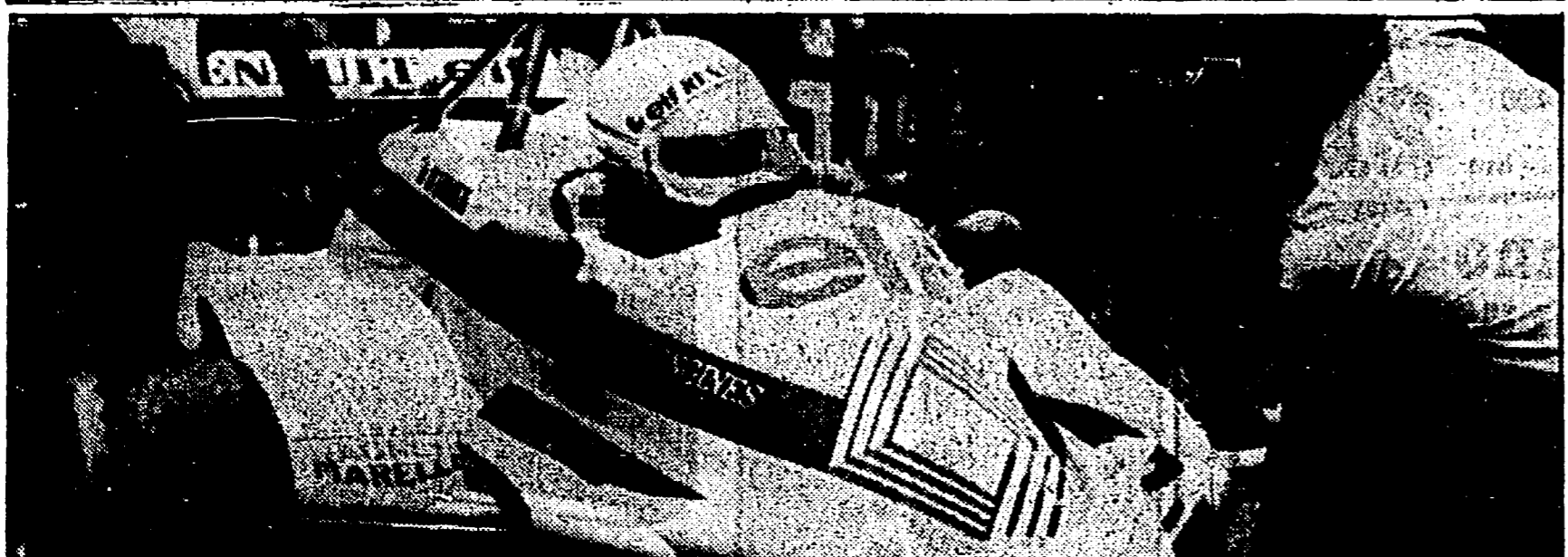
*Marchio registrato

Prevista l'affluenza di oltre centomila spettatori per assistere al G.P. d'Italia di Formula 1 (TV ore 14.30)

Renault-turbo: un nuovo record a Monza

Regazzoni pronostica Laffite e Piquet mentre la Ferrari lamenta dei problemi

Arnoux, l'alfiere della Régie, partirà in «pole position» - Formidabile Reutemann che ha fatto registrare la seconda migliore prestazione - Pironi ottavo e Villeneuve nono



La griglia di partenza

- | | |
|---|---|
| 16) ARNOUX (Francia)
Renault 1'33"457 | 2) REUTEMANN (Argentina)
Williams 1'34"140 |
| 15) PROST (Francia)
Renault 1'34"274 | 20) LAFFITE (Francia)
Ligier 1'35"262 |
| 11) JONES (Australia)
Williams 1'35"359 | 5) PIQUET (Brasile)
Brabham 1'35"449 |
| 7) WATSON (Irlanda)
McLaren 1'35"557 | 28) PIRONI (Francia)
Ferrari 1'35"596 |
| 27) VILLENEUVE (Canada)
Ferrari 1'35"927 | 23) GIACOMELLI (Italia)
McLaren 1'37"019 |
| 11) DE ANGELIS (Italia)
Lotus 1'36"158 | 12) MANSELL (G.B.)
Lotus 1'36"210 |
| 22) ANDRETTI (USA)
Alfa Romeo 1'36"296 | 6) REBAQUE (Brasile)
Brabham 1'36"472 |
| 25) TAMBAY (Francia)
Ligier 1'36"515 | 8) DE CESARIS (Italia)
McLaren 1'37"019 |
| 3) CHEEVER (Italia)
Tyrrell 1'37"180 | 32) JARRER (Francia)
Osella 1'37"264 |
| 18) DALY (Irlanda)
March 1'37"303 | 29) PATRESE (Italia)
Arrows 1'37"335 |
| 9) BORGUDD (Svezia)
ATS 1'37"807 | 4) ALBORETO (Italia)
Tyrrell 1'37"912 |
| 24) HEYTON (G.B.)
Toleman 1'38"012 | 14) SALAZAR (Cile)
Ensign 1'38"053 |

Dal nostro inviato
MONZA — Le Renault sono riuscite, ieri all'autodromo di Monza, a mantenere la «pole position» conquistata venerdì pomeriggio. René Arnoux ha migliorato ancora il record della pista lombarda dove oggi si correrà, sulla distanza dei 50 giri, il Gran Premio d'Italia, tredicesima prova del mondiale di Formula 1. Ha girato nel tempo «folle» di 1'33"457. Anche il compagno di squadra Alain Prost ha migliorato la sua prestazione di qualche centesimo di secondo. Comunque, questa volta, non è riuscito a rubare la pole position all'alfiere dei turbo francesi. «Ho rotto una bandella, la mia Renault era diventata inguidabile. Non ho più potuto girare. Un fatto è curvo e riguarda il direttore sportivo, Jean Sage — e cioè che le Renault hanno raggiunto una affidabilità eccezionale. Assisteremo quindi al 134° 40. Ma il suo distacco da Arnoux rimane sempre superiore al secondo. «Questo non mi preoccupa — ha commentato il pilota argentino — perché deve correre su Nelson Piquet. Arnoux non mi disturba». Alan Jones, il campione del mondo partirà oggi in quinta posizione. Nella mattina aveva rotto il motore. Salito sul muletto, si è scatenato. La Williams quindi ha ottenuto due buoni risultati. Probabilmente sta uscendo dalla crisi che l'accompagna dal Gran Premio di Francia.

Al team della Brabham, visti i tempi della Williams, c'e-

rano visi preoccupati. Nelson Piquet ha perso due posizioni. Una anche il suo compagno di squadra, Hector Rebaque. A Piquet abbiamo riferito il pronostico di Regazzoni. «Clay è troppo buono — ha risposto il pilota brasiliano — perché non ha saputo che abbiamo preso un secondo da Reutemann e due da Arnoux. È un risultato che fa paura. Monza è soprattutto adatta ai motori turbo. La mia Brabham è una macchina molto versatile. Non mi resta che attendere l'errore fatale di Carlos in gara. Lui deve attaccare, io posso fare l'attesa. Le Ferrari non hanno mai deluso a Monza, ma non mi preoccupano. Invece ieri al box del team di Maranello regnava lo scetticismo. Gilles Villeneuve perdeva quattro posizioni. Pironi

lasciava a terra la nuova 126 K e saliva sul muletto. Riusciva così a mantenere, con qualche difficoltà, i risultati di venerdì pomeriggio. «Siamo abbastanza soddisfatti — ha commentato il direttore tecnico Mauro Forghieri — anche se non abbiamo ancora raggiunto l'affidabilità delle sospensioni. Non ho comunque difficoltà a dire che oggi possiamo puntare alla vittoria. I turbo girano bene. Le bandelle sono migliori. Quindi, la speranza di arrivare tra i primi non è campata per aria».



Oltre alla Renault, quella che ieri ha impressionato gli osservatori è stata la rimonta di Jacques Laffite. Risultato a metà classifica il giorno prima, ieri è riuscito a classificarsi al quarto posto. Il motore Matra girava in modo eccellente. La

vettura vista in curva era perfettamente schiacciata a terra. «Non sono ancora escluso dal mondiale — ha detto Laffite — e se non mi manda fuori pista qualcuno, lascerò Piquet e Reutemann a bocca asciutta. Dovranno fare i conti con me. Come mai ieri il suo rendimento è stato superiore a quello di venerdì? — Abbiamo curato molto le sospensioni — ha risposto l'alfiere della Ligier.

Compiuti ieri 29 anni, Bruno Giacomelli ha fatto un exploit. È risalito dal 18° al 10° tempo. Ha recuperato ben tre secondi al giro. «Venerdì avevo rotto il motore — spiega il pilota bresciano — e sono stato costretto ad usare il muletto. Ieri sono salito sulla mia Alfa Romeo abituale. I risultati sono subito arrivati. È necessaria ancora qualche piccola regolazione. Comunque è già una gran bella macchina». Che vi dicevo — aggiunge l'ingegner Carlo Chiti — È bastato cambiare le gomme, mettere quelle da gara, ed è avvenuto il miracolo. Bruno Giacomelli è risultato quindi il migliore degli italiani. La pattuglia azzurra nel complesso ha deluso: Elio De Angelis è undicesimo, Riccardo Patrese è precipitato al ventesimo posto («È insano guidare con questo sospensorio» ha dichiarato). De Cesaris lontano nove lunghezze dal suo compagno di squadra, John Watson («Però sono contento di correre», ha spiegato), Michele Alboreto in fondo alla griglia di partenza («Ricordate che sono un pivele in Formula 1 e quindi se mi classifico è già un successo, ha ammesso), Siegfried Stohr non correrà («Gli inglesi mi hanno trattato malissimo. Tutti per Patrese», è stato il suo amaro commento).

Ultime notazioni: s'è qualificata per la prima volta una Toleman sponsorizzata dagli italiani. Infine la Arrow ha licenziato Stohr e ha ingaggiato il fratello di Gilles Villeneuve, Jacques.

Sergio Curi

● PIQUET ● REUTEMANN

La classifica mondiale

1) Carlos Reutemann	Punti 45
2) Nelson Piquet	45
3) Alan Jones	34
4) Alan Jones	33
5) Alain Prost	33
6) Gilles Villeneuve	28
7) John Watson	21
8) René Arnoux	21
9) Nelson Piquet	18
10) Riccardo Patrese	10
11) Eddie Cheever	10
12) Elio De Angelis	10
13) Didier Pironi	7
14) Nigel Mansell	5
15) Mauro Surro	5
16) Mario Andretti	3
17) Patrick Tambay	1
18) Andrea De Cesaris	1
19) Selm Borgudd	1
20) Elio Schuster	1

Intervista con un campione del passato

Villoresi: «I soldi hanno finito per rovinare tutto»

«Per un pilota, Monza è come Wimbledon per i tennisti, e la Scala per i musicisti. È il massimo». Lui, Gigi Villoresi, popolare campione meneghino, la pista di Monza la conosce bene. Vi ha gareggiato con i grandi del volante come Nuvolari, Fangio, Ascari e Moss. Ha guidato le Maserati, le Ferrari, e la Lancia. Ora, a 72 anni, è proprietario di una concessionaria d'auto a Milano nel comune di Sesto San Giovanni.

— Perché Monza esercita ancora tanto fascino?
«Forse perché è il più vecchio circuito del mondo. Forse perché il vincitore diventa automaticamente agli occhi della gente un grande campione. Monza è una pista facile. Per questo diventa difficile risultare più bravo degli altri».

— Com'era la sua Monza?
«Monza è la pista eterna, non cambia mai. I piloti tengono sempre l'acceleratore ben schiacciato. Il pubblico è rimasto lo stesso. È sadico, cattivo. Vuole l'incidente. Si assiepa ancora alla prima variazione dopo le tribune. È il punto più pericoloso».

— Lei ha smesso di correre 26 anni fa. Da allora qualcosa deve pur essere cambiata.
«Certo, ma in peggio. È mutato l'ambiente delle corse. Una volta si discuteva tra gentiluomini. Oggi siamo alla guerra fra bande. Gli sponsor fanno il bello e il cattivo tempo. Allora non poteva succedere perché le nostre tute dovevano essere candidhe, immacolate. Neppure una scritta. Eravamo onesti, ma imbecilli».

— Perché?
«Perché non avevamo capito che solo la pubblicità ti rende miliardario. Oggi corrono in Formula uno e ti puoi permettere macchine di lusso, yacht, ville a Montecarlo. Io invece devo ancora lavorare a 72 anni».

— Signor Villoresi, passiamo alle macchine.
«Che pena, sono tutte uguali. Vince chi ha trovato il marchingegno giusto. I più furbi sono gli inglesi. Colin Chapman è un vero mago. Ha inventato la minigonne e la sua Lotus ha trionfato con facilità nel 1978. Il merito è solo suo. Andretti non c'entra. Su quella macchina sarebbe arrivato primo anche un tassistino del Duomo di Milano».

— Quali sono i migliori?
«Al primo posto metto Villeneuve. Ferrari lo paragona a Nuvolari. E ha ragione. Chi lo ritiene solo uno sfasciacchine, è un tonto».

— E dopo Villeneuve?
«Mi piacciono Patrese e Reutemann. Però vede, non è più il costruttore che sceglie i piloti, ma sono gli sponsor che conducono il mercato. Anche Ferrari deve ricordarsi che sui suoi bolidi è scritta la parola Fiat. Ai miei tempi, se un pilota voleva, trovava subito lavoro. Altrimenti c'era sempre una bicicletta da cavalcare».

— Anche lei ripete la solita tiritera: «ai miei tempi»...
«Giovannotto, io dico pane al pane e vino al vino. Ai miei tempi era così. Poi i soldi hanno rovinato tutto».

— Allora dov'è tutta l'atmosfera delle corse?
«Che atmosfera e atmosfera. Per il pubblico solo Monza conserva il vecchio fascino. I piloti invece preferiscono il profumo dei dollari. La formula uno "l'è tita 'question de danee"».

S.C.

«I miei 29 anni di motori»

Bruno Giacomelli racconta le tappe e i sacrifici della sua carriera - Dal primo motorino alla F1 - «Sono contento»

ieri ho compiuto 29 anni. Sono uno dei piloti di formula uno. E sono contento. Ho raggiunto il massimo dei miei sogni. Tutti hanno brindato. Mi davano tante pacche sulle spalle. Solo mia madre è uscita prima per tornare a Brescia, dove abita.

Già a 10 anni, i motori esercitavano un fascino particolare su di me. Ne ho fatta di strada. Però mi fermo ancora a chiedermi perché questa fortuna è capitata proprio a me? La gente pensa: però quel Giacomelli, chissà cosa bitta i soldi. Non sa i rischi che corro. Non sa le difficoltà per arrivare in formula uno e rimanerci. La concorrenza è spietata. Non sa che nessuno ti paga se non vali.

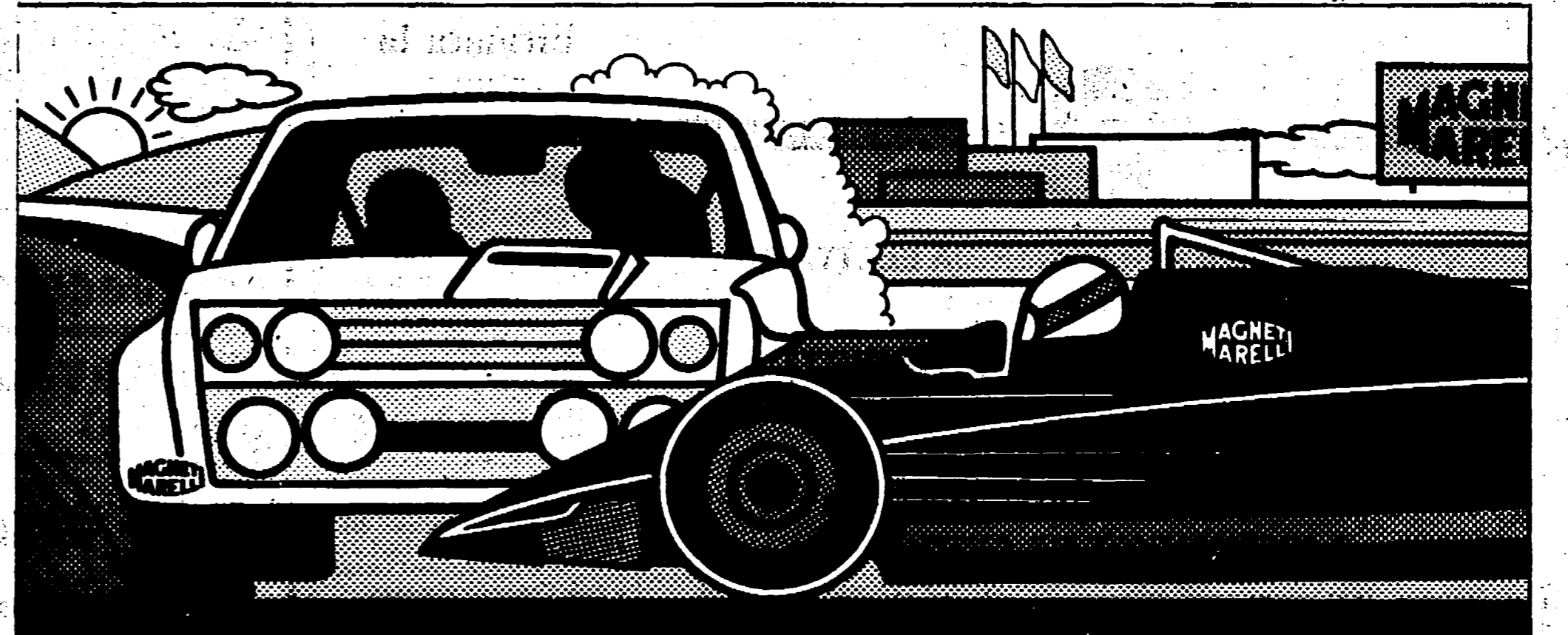
Io ho cominciato dalla gavetta. Corro con le motociclette. Poi, a 19 anni, presa la patente, ho iniziato a gareggiare con le macchine. I miei genitori non erano d'accordo. Ho puntato i piedi: «Vol avete fatto le vostre scelte. Lasciatemi fare il mestiere che ho scelto. Voglio vivere facendo il pilota».

La sera non andavo a ballare, i vestiti eleganti non mi interessavano. Le prime mance le ho spese per comprarmi i fili, ultimo modello del motorino. Tutti gli anni venivo a Monza a vedere il Gran Premio d'Italia. Una notte ho dormito sotto le tribune. Mi sono beccato una polmonite. Le macchine mi piacevano. Il rumore dei motori mi esaltava. Riuscivo a conoscere i piloti dal casco. Erano i miei idoli. Per questo comprendo la «pazzia» dei più giovani che da due notti dormono per terra qui all'autodromo di Monza.

Ora faccio parte dei migliori piloti del mondo. Ho 29 anni e sono contento. Non mi interessa se parto nelle prime o nelle ultime file. L'importante è essere arrivato in formula uno. Forse, perché sono bravo? Non lo so. Ho corso in formula Italia. L'ho vinta. Poi sono emigrato in Inghilterra. Sapevo di dover correre nella tana del lupo. Gli inglesi sono fortissimi. Vincere la formula 3 è stato, per me, difficile e piacevole. Stavo salendo tutti i gradini della carriera automobilistica. La March mi ha assunto per la formula 2. La mia gara più bella è stata quella di Montecarlo. Ho trionfato, guidando con una mano sola e il record è durato tre anni. Su 12 gare, ho fatto otto primi posti.

Eccovi il mio curriculum. Penserete forse che ero cosciente dei miei mezzi. No, ho tentato e mi è andata bene. Non sono un presuntuoso, ho solo dato, e sempre, il meglio di me stesso. Oggi corro a Monza. Sarò contento di vincere. Ci tengo in modo particolare a questo Gran Premio, perché sono italiano. Però, è sicuro, è una gara come tante altre. Le emozioni le lascio a chi vive di ricordi. Io ho solo 29 anni e sono contento.

Bruno Giacomelli



LE CORSE SONO IL NOSTRO BANCO DI PROVA. INSOSTITUIBILE!

Con l'esperienza delle competizioni sportive

MAGNETI MARELLI

produce in serie per l'auto di tutti i giorni

plex 201 un efficiente e collaudato sistema di accensione elettronica "senza contatti".

Una buona candela è sempre necessaria al motore di ogni auto. Ma per avere una marcia in più e consumare qualche litro in meno oggi ci vogliono plex 201 e candele Magneti Marelli.

- partenze immediate a freddo
- il massimo rendimento del motore in città e in autostrada
- miglior sfruttamento e lunga vita delle candele
- risparmio di carburante
- assenza di manutenzione
- si monta in pochi minuti senza modifiche

...candele, batterie, equipaggiamenti elettrici ed elettronici

MAGNETI MARELLI

contributo tecnologico al progresso dell'auto

A Montanelli e Fo il Premio Forte dei Marmi

Quella strana coppia vincente nella satira

Chiuse le polemiche sul verdetto della giuria, restano gli interrogativi sul futuro della manifestazione - L'ancora di salvataggio è forse nell'apertura alla produzione estera

Nostro servizio
FORTE DEI MARMII — «Piovono cani e gatti» dicono metaforicamente gli inglesi quando c'è un'acquazzone, ma a Forte dei Marmi, dove è stato assegnato il consueto premio per la satira politica, cani e gatti sono piovuti quest'anno letteralmente. Ha vinto, infatti, una strana coppia, composta da Dario Fo e Indro Montanelli, il primo premiato per la sua carriera di comico, il direttore del «Giornale» per la rubrica «Controcorrente», e la polemica non è mancata. Sono state perfino ventilate voci, nelle concitate cronache dell'antiviglietta, in paese e sui giornali del luogo, di minacciose rimostranze da parte degli enti locali, pronti a mettere in discussione il futuro del premio, perché Montanelli alla sinistra non piace. Ma come accade a certe burrasche di fine estate si è chiuso in un nulla di fatto.

Dissoltesi la bagarre giornalistica, la scelta di Montanelli provoca comunque perplessità e sollecita qualche interrogativo sulla natura del premio versiliese e del suo oggetto, la satira. Qui a Forte dei Marmi, nel corso di nove edizioni, la satira politica ha avuto un particolare eccezione, sbalottata a destra e a manca nella disperata e inutile ricerca di un baricentro inesistente. L'albo d'oro della manifestazione riflette, nel continuo aggiornamento delle sezioni annuali, l'inquietudine ineliminabile del genere. Ritroviamo figure che fanno parte della storia della satira (da Fortebraccio a Maccari, a Achille Campanile) e esponenti della nuova ondata (da Pericoli a Pirella, a Arbore e Boncompagni, a Carlo Verdone, a Roberto Benigni). Ma accanto a loro il premio ha sempre cercato di affiancare presenze più rassicuranti, figure ufficiali, rappresentanti della controparte dei satirici di professione: e così si sono succeduti, sulla poltrona di presidente della giuria, fra gli altri, Giulio Andreotti e Giovanni Spadolini.

Il paradosso non ha mancato di stupire, anche perché si è sempre accompagnato ai certissimi bilanciamenti delle rose dei vincitori, del quale il più macroscopico esempio è risultato quello di quest'anno a riconfermare che la filosofia ispiratrice della manifestazione è quella dei fatidici colpi sincronici al cerchio e alla botte. «Quel meccanismo lo conosco — dice Dario Fo — ed è la negazione della satira. La satira nasce dalla tragedia, dalla sua trasformazione grottesca. La satira è dura, parte da una direzione e va contro un'altra direzione, è faziosa. Questi premi, invece, devono mediare troppi interessi. Qui siamo in bassa stagione, il premio è il colpo di coda prima del letargo invernale. I giornali — perché esso abbia un significato — debbono parlarne. Debbono scoppiare polemiche, ecco perché fanno vincere insieme Montanelli

e me. Ci usano, una mano lava l'altra e il premio rimane al centro, pulito...
 ...E anche per queste ragioni che il premio, in anni passati, è stato rifiutato dal maggiore, forse, dei disegnatori in attività, Altan, e dal corsivista Stefano Benni. «Ci sono venuto per vedere come funziona — dice ancora Fo — e per dire quello che io intendo per satira. A questo punto del ballame una ricetta l'avrei. Fare due giurie, una di destra e una di sinistra e nominare due vincitori. Ma qui sono capaci, poi, di riunirsi e di mettersi d'accordo su un nome solo».

Giorgio Cavallo, vincitore quest'anno per la sezione grafica, parla delle difficoltà contingenti del mestiere. «Fare una vignetta costa sempre più fatica, i nostri bersagli di sempre sono ormai molto riconoscibili, è troppo facile ironizzare». Anche all'estero le cose non vanno molto meglio. Quest'anno sono stati invitati a Forte dei Marmi i disegnatori del «Canard enchaîné», gloriosa rivista del genere. 700 mila copie vendute all'attivo e hanno esposto i loro lavori in una delle mostre a margine del premio. È il segnale di un qualche che sarà il futuro della manifestazione con l'apertura alla produzione europea, ultima ancora di salvataggio. Anche per loro però sempre stessi volti e stessi personaggi sono struttati come gli eroi di un interminabile ciclo di telefilm, dopo un po' la pellicola fatalmente si ripete e la tensione e il divertimento calano. Ma a differenza degli italiani, se non altro, i francesi provengono da una scuola grafica di prim'ordine e di lunga tradizione. Il disegno rivela ben altra cura rispetto alla produzione media nazionale, e il boom italiano, ormai agli sgoccioli, ha peccato di faciloneria, la ricerca della battuta ha relegato in secondo piano l'aspetto più affascinante e meno caduco del mestiere. La felicità immediata di alcune trovate grafiche dei redattori del «Canard» mette a nudo i difetti dei disegnatori nazionali, spesso mascherati dal ricorso abbondante al testo e alla rincarata giornalistica del fatto del giorno.

«Ci sono due maniere di intendere il disegno satirico in Italia — dice Giorgio Fortinelli, giurato — quella romantica e anarchica della generazione di Cavallo e quella di oggi, fatta di specialisti, di rappresentanti di una generazione che è stata molto politizzata. E questa maggiore coscienza li rende, forse, più infelici nel fare questo mestiere». E per consolarsi, forse, delle delusioni della satira, Forte dei Marmi, quest'anno, premia oltre ai Giocattivi, per la sezione spettacolo, anche Della Scala, una delle protagoniste degli anni ruggenti della Versilia mitica.

Antonio D'Orrico

La FNSI: i giornalisti iscritti alla P2 non devono rientrare

ROMA — Le scadenze politiche e tecniche derivanti dall'entrata in vigore della legge di riforma dell'editoria, situazione dell'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata dopo il rinnovo della convenzione Stato-Rai e la sentenza della Corte costituzionale sui radio e tv private; la vertenza contrattuale; lo stato dell'occupazione con riferimento alla «Gazzetta del popolo» e al «Romano»; i gravi problemi aperti nel gruppo Rizzoli; la questione dei giornalisti coinvolti nella vicenda P2 sono alcune delle questioni discusse dalla FNSI nel corso della sua ultima riunione avvenuta nei giorni scorsi.

Sul fronte dell'occupazione la FNSI ha deciso di intensificare le iniziative per la ripresa delle pubblicazioni della «Gazzetta del popolo» e del «Romano». Particolare attenzione la giunta ha inoltre dedicato alla situazione del gruppo Rizzoli, sottolineando il valore ed il significato delle posizioni assunte dal coordinamento dei comitati di redazione del gruppo.

Sulla vicenda della P2 ha ribadito che dirigenti e giornalisti di aziende editoriali private e pubbliche coinvolti in questa vicenda devono restare lontani dall'attività legata all'informazione.

La FNSI, infine, ha sollecitato gli editori e la Rai perché vengano rispettati gli impegni contrattuali relativi al reinserimento dei disoccupati e all'assunzione come praticanti dei borsisti.

Firmata la nuova convenzione dei medici specialisti

ROMA — È stata firmata presso il ministero della Sanità la nuova convenzione dei medici specialisti ambulatoriali. L'accordo, sottoscritto dal ministro Altissimo, prevede, fra l'altro, la decorrenza dei miglioramenti economici a partire dal 1° gennaio del 1982. Alla trattativa hanno preso parte, oltre che i sindacati dei medici e il presidente della Federazione dell'Ordine, rappresentanti del Tesoro, delle Regioni, dei Comuni e delle Comunità montane.

Da Pertini la moglie di Mitterrand

ROMA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ieri ha ricevuto la signora Danielle Mitterrand, consorte del Presidente della Repubblica francese, in visita privata, accompagnata dall'ambasciatore di Francia a Roma e dal ministro della Cultura della Repubblica francese.

Comizi del PCI

OGGI
 Borghini - Terni; Carvetti - Grosseto; Chiaromonte - Milano; Ingrao - Reggio Emilia; Minucci - Firenze; Occhetto - Genova; Paschini - Bologna; Torricelli - Roma; Villa Lazarovici - Benevento; Pavigliano - Biardi - Padova; La Torre - Valtellina; Allevi - Avogadro (NA); S. Saverio - Rocca di Papa, (Roma); Cianci - Livorno; Filippi - Pisa; Frabozzi - Udine (Zurigo); Giordano - Gioia del Colle (BA); Libertini - Ischia; G. Pajano - Zurigo; Trivelli - Roma Villa Gordani.

MAARTEDI
 Zeroli - Torino.

MERCOLEDI
 Di Vittorio - Taranto; Torricelli - Bologna.

GIOVEDI
 Baccalini - Alghero (Sassari); Baccalini - Sassari; Di Pasquale - Sardinia; Fagnano - Sardinia; Fagnano - Sardinia; Fagnano - Sardinia.

SUPERMERCATI PAM PIU' A MENO

BOLOGNA
 via Marconi, via Corticella, via Bellaria

pasta semola russo	kg. 1 lire	690
riso arborio	gr. 950	890
caffè suerte	sacchetto gr. 200	1290
olio semi vari barbi	lt. 1	845
fagioli cannellini sigillo	gr. 400	210
tonno maruzzella	gr. 85	635
latte kg. 1 parzialmente scremato a lunga conservazione	lire	395
burro	gr. 246	995
2 lattine olio mais maya	cad. lt. 1	3490
grana stravecchio	etto	760
vino tavola polotto	bianco/rosso	990
cosce di pollo	al kg.	2290
pollo a busto	al kg. lire	2990
petti di pollo	al kg. lire	7990
pomodori pelati horizon	gr. 800	365
vermouth martini rosè	lt. 1	2600
brisk polvere	fustino gr. 2700	3540
4 saponette mira	formato bagno gr. 800 lire	1520

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

EDITORIALE DEL DRAGO

Sandra Rudoni
 Direttrice di INTIMITA

"SORRIDA PREGO"

STX-1 FUJICA offre anche a te tante buone ragioni per sorridere. Sorriderai di soddisfazione per la qualità e l'avanzata tecnologia FUJI. Di allegria per la facilità e precisione di fotografare in reflex. Di compiacimento per la vasta gamma di ottimi obiettivi che puoi montare. Di meraviglia per il prezzo così vantaggioso. Sorridi con STX-1 FUJICA.

FUJICA STX-1

SOLO QUESTO MARCO GARANTISCE FUJICA PER TRE ANNI

Richiedi l'elenco obiettivi e accessori a: ONCEAS S.p.A. Via de Sanctis, 41 - 20141 MILANO - Tel. 8463746

Nome _____
 Indirizzo _____
 Città _____ CAP _____

FUJIFILM PRIMI IN GIAPPONE GRANDI NEL MONDO

ORMOBYL. PERCHE' LA STITICHEZZA PUO' AVERE MOLTE CAUSE.

Ormobyl è un prodotto IFI, Istituto Farmacoterapico Italiano.

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Reg. n. 12968 del Ministero della Sanità. Aut. n. 5203 del Ministero della Sanità.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

EDITORIALE DEL DRAGO

L. Gendini
 Direttore Società per la Belle Arti

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
 Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE

Il 1° ottobre 1981 maturano gli interessi relativi al semestre aprile-settembre 1981, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 85 nette per obbligazione:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione.

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre marzo-agosto 1981, è pari al 10,523% (22,153% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre ottobre 1981-marzo 1982 un interesse del 10,50% pari a L. 105 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il decimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il nono semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per l'ottavo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 5,523%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° ottobre 1981 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte il 13 luglio 1981, relative ai sottoindicati prestiti:

- **Prestito 1976-1983 indicizzato**
 3 - 12 - 18 - 26 - 36 - 37 - 44 - 47 - 54 - 58.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.255,32 nette per obbligazione.

- **Prestito 1977-1984 indicizzato I emissione**
 12 - 16 - 24 - 25 - 35 - 37 - 38 - 47 - 55 - 58.

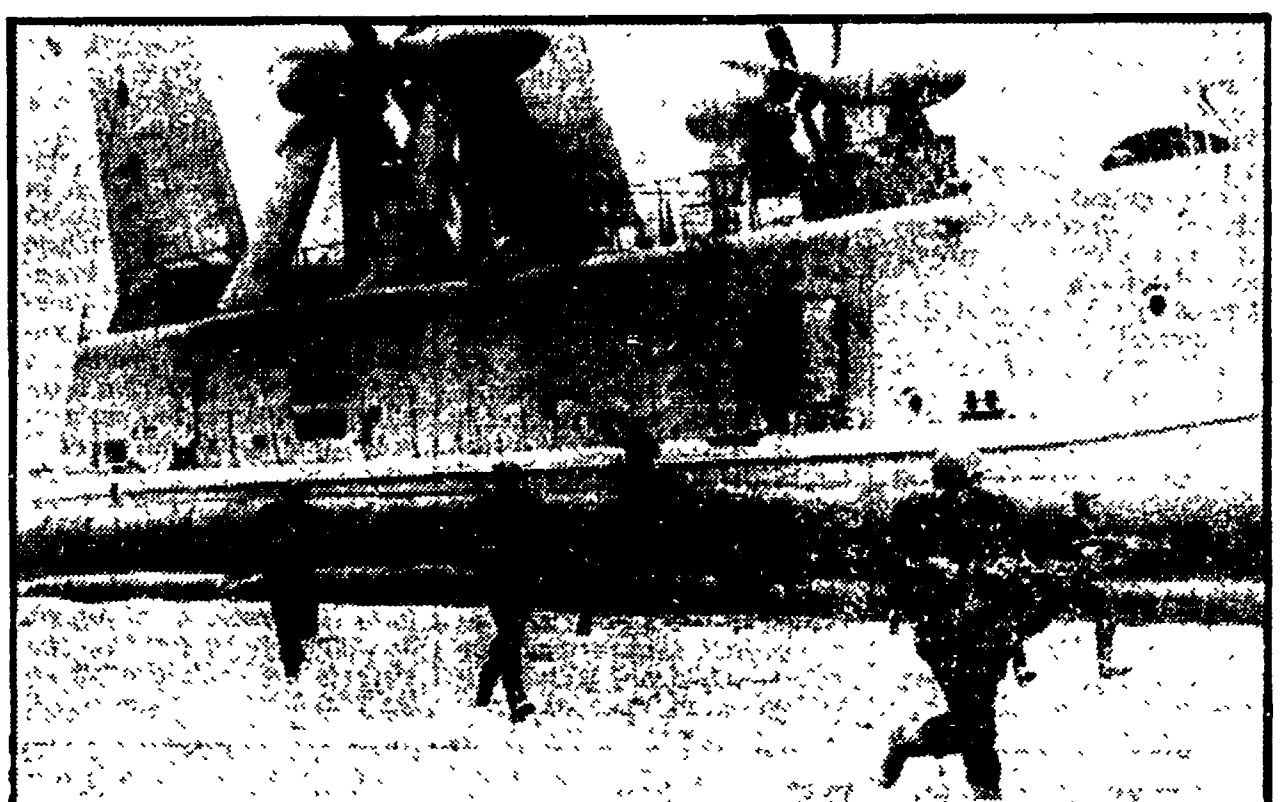
Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.236,89 nette per obbligazione.

Il problema degli armamenti al centro dei rapporti e delle tensioni est-ovest

L'URSS rilancia la proposta d'un accordo per bandire la N

Un autorevole editoriale della «Pravda» ribadisce contemporaneamente la disponibilità al negoziato sulla limitazione degli armamenti, che non deve essere condizionato da un collegamento con l'arma nucleonica

Dal nostro corrispondente MOSCA — Mentre il generale Alexander Haig comincia il suo giro europeo, il Cremlino si occupa di un altro problema...



MOSCA — Questa foto diffusa dall'agenzia TASS mostra un dettaglio delle manovre militari sovietiche nella regione baltica...

separati i due aspetti del problema. La Pravda riformula nel modo più ampio la proposta sovietica di immediato avvio della trattativa...

Papandreu: non accetterò mai missili in Grecia

accordo per l'interdizione specifica dell'arma al neutrone, ricordando che una tale proposta è già stata sottoposta dall'URSS all'attenzione della commissione per il disarmo fin dal 1978.

ATENE — In un'intervista al quotidiano Ta Nea, il più diffuso giornale del pomeriggio, il leader socialista greco Andreas Papandreu ha dichiarato che se vincerà le elezioni del 18 ottobre...

sa della pace» di cui dà prova l'Unione Sovietica per un «segno di debolezza». Al contrario non c'è arma che l'URSS non possa costruire.

Il ministro della Difesa maresciallo Ustinov, ha chiuso, ieri, le manovre militari con un discorso...

mamenti sulla base della nuova arma ed è per questo che il problema di bandire su una reciproca rinuncia alla sua fabbricazione...

Il prologo dell'articolo è tutto dedicato, come si è detto, alla confutazione delle argomentazioni «pro», a cominciare dalla tesi secondo cui si tratterebbe di un «offere interno americano»...

Giulietto Chiesa

Haig a Belgrado dopo l'incontro col saudita Fahd

Intensi colloqui con i dirigenti jugoslavi Oggi a Bonn il confronto con Schmidt

Norvegia: tutti i partiti contro le atomiche

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Con l'arrivo di pomeriggio nella capitale jugoslava, dove si tratterà fino alla tarda mattinata di oggi, il segretario di stato Haig ha dato inizio ad una impegnativa tournée europea...

Tutte le forze rappresentate al Parlamento (6 partiti) e tutte le forze che concorrono a queste elezioni (17 partiti) sostengono infatti questa che fu la condizione originaria per l'adesione della Norvegia all'Alleanza atlantica.

Giulietto Chiesa

Approvata la riforma

La Francia da ieri non è più «centralista»

I prefetti sostituiti da consigli elettivi Marchais approva l'azione del governo

Dal nostro corrispondente PARIGI — La Francia corre verso il nuovo e la sessione fiume aperta si aprirà quattro giorni fa al Palazzo Borbone nel momento in cui il governo dava il via al progetto delle nazionalizzazioni nell'industria e nel sistema bancario per cambiare alla radice le strutture economiche del paese...

Conclusa la maratona sulla decentralizzazione il parlamento ascolterà martedì le dichiarazioni del primo ministro Mauroy che dovrebbero contenere una serie di nuove misure per il rilancio economico, la lotta alla disoccupazione e alla lievitazione dei prezzi.

Franco Fabiani

Cresce la preoccupazione per le conclusioni del congresso di Danzica

Tribuna Ludu attacca Solidarnosc

In agitazione gli studenti di Cracovia - Nuova lettera da una fabbrica sovietica «ai lavoratori polacchi»

Varsavia — «La prima fase del congresso di Solidarnosc ha aumentato le preoccupazioni e ridotto le speranze», questo il giudizio espresso ieri dall'organo ufficiale del POU, Tribuna Ludu, in un'articolata analisi dei risultati delle prime assisi del nuovo sindacato in cui non si nascondono gli inquietanti interrogativi per gli sbocchi della crisi polacca.

Solidarnosc «la maggior parte non riguarda i problemi del sindacato», che si riferisce al sindacato cattolico e ai lavoratori politici in corso di assicurazione date in passato.

Il ministro della Difesa maresciallo Ustinov, ha chiuso, ieri, le manovre militari con un discorso...

Si è appreso che il primo segretario del POU di Varsavia, Stanislaw Kociolke, verrebbe nominato (a notizia non è ufficiale) ambasciatore polacco in Unione Sovietica; al suo posto andrebbe Jan Glowczyk; membro dell'ufficio politico del POU e direttore della rivista «Zycie Gospodarsze» (vita Economica).

Giulietto Chiesa

Dopo l'accordo di principio per il referendum di autodeterminazione

Dal Sahara segnale per la distensione

Si spera di mettere fine a sei anni di guerra Il Polisario per trattative con Hassan II L'arresto di Bouabid e il paradosso della politica marocchina

Un primo passo importante è stato fatto in una soluzione del problema del Sahara occidentale, anche se molta strada resta da percorrere prima di giungere alla pace. Con la recente decisione dell'Organizzazione dell'unità africana di indire un referendum di autodeterminazione nell'ex-colonia spagnola...

La decisione presa a Nairobi il 26 agosto dal «comitato dei sette» (a cui hanno partecipato i capi di Stato del Kenya, della Guinea, della Nigeria, del Sudan, della Tanzania e i ministri degli Esteri del Mali e della Sierra Leone) si è sforzata di conciliare le esigenze contraddittorie del Polisario e del Marocco...

te il fuoco. Il segretario generale del Fronte Polisario, Mohammed Abdelaziz, ha ribadito la sua disponibilità a «trattative dirette» con il Marocco, ma da Rabat non giunge finora risposta. Ma il discorso è stato rianimato...

ne. Ma all'interno del Marocco rimangono gravi difficoltà. L'arresto del noto leader dell'opposizione socialista Abdelrahim Bouabid e di altri dirigenti del suo partito — fatto grave, che contrasta con l'apertura democratica avviata dalla monarchia marocchina nel 1977 — illustra drammaticamente uno dei paradossi del Marocco di oggi.

Giulietto Chiesa

Khomeini minaccia vendetta per Madani

TEHERAN — L'imam Khomeini, ricordando ieri l'ayatollah Assadollah Madani ucciso venerdì a Tabriz da un attentatore-kamikaze, ha chiamato il popolo iraniano a «vendicare questo crimine».

Sulle responsabilità per questa ultima uccisione («l'attentatore come si è saltato in aria insieme alla vittima», circolava ieri a Teheran l'ipotesi che essa segni il passaggio all'azione terroristica da parte del «Partito repub-

blicano del popolo musulmano», che ha in Azerbaigian la sua base principale. Il FRPM fu protagonista di scontri anche sanguinosi con gli integralisti islamici nel 1979; esso esprime anche le rivendicazioni dei «turchi azeri» e si richiama all'ayatollah Shariat Madani, attualmente in residenza obbligata a Qom.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA? DANTE LA DIVINA COMMEDIA BOTTICELLI IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

Angelo Metaochiera

Berlinguer: pace e questione morale

I colloqui Italia-RFT

(Dalla prima pagina)
pensavano dopo l'intervento sovietico in Afghanistan e dopo la vittoria di Reagan, e contrariamente ad analoghe previsioni legate all'aggravarsi della crisi economica, la partita tra le forze progressiste e quelle di destra in Europa rimane quanto mai aperta. Lo dimostra anzitutto la vittoria delle sinistre in Francia e alcuni atti di politica internazionale e interna del nuovo governo francese; ma lo dimostra anche le discussioni, il travaglio che hanno luogo in partiti socialisti e socialdemocratici. Sulle grandi questioni della risposta da dare alla crisi economica si profilano, in quel dibattito, tendenze che vanno oltre le tradizionali impostazioni riformistiche. Questo ci conforta circa la possibilità di andare avanti nella ricerca di una terza via, la quale, appunto, comporta un superamento critico delle tradizionali impostazioni sia dei partiti comunisti di tradizione internazionalista sia di quelle della socialdemocrazia attraverso una ricerca comune di tutte le forze di sinistra e popolari.

Una crisi complessa
La situazione nel nostro paese presenta proprie peculiarità e non può essere assimilata né a quella di altri paesi, né a quella che si profila agli inizi del centro-sinistra. Nella fase attuale non siamo affatto di fronte a una politica o a una sfida riformista, di cui sia portatore il PSI. Siamo, invece, di fronte a una crisi complessa, il cui aspetto di maggior novità — e su cui abbiamo posto l'accento — è costituito dal fatto che, assieme ad una crisi economica e sociale, è in atto un processo di crisi politica, cioè di quel sistema trentennale basato sul monopolio del potere da parte della DC e sulla discriminazione della maggioranza di opposizione. L'aspetto più grave e pericoloso della situazione attuale consiste nel fatto che, nel momento stesso in cui questo sistema entra in crisi e si creano quindi le condizioni per il suo superamento verso l'establishment e il rafforzamento della democrazia, della partecipazione popolare, del risanamento dello Stato, della fine dell'occupazione del potere, si cerca di mantenere in piedi, a tutti i costi, la discriminazione contro di noi. Ma la conseguenza è che per ottenere questo si devono compiere atti ancor più gravi nel senso dello svuotamento delle istituzioni democratiche e del rilancio delle peggiori pratiche di potere. Così giunge al culmine quel processo degenerativo della democrazia italiana che è stato provocato dalla discriminazione anti-comunista e dal silenzio delle peggiori pratiche di potere. Così giunge al culmine quel processo degenerativo della democrazia italiana che è stato provocato dalla discriminazione anti-comunista e dal silenzio delle peggiori pratiche di potere.

dacato, sotto l'aspetto dello specifico ruolo di essi e della loro vita democratica interna. Ha ricordato il rischio che si va profilando di un insabbiamento della più grande scandali politici e istituzionali — quello della P2 — richiamando le responsabilità pesanti che in ciò hanno partiti di governo, come la DC, il PSI, il PSDI, che si sono affrettati ad assolvere tutti i loro uomini indiziati di appartenere alla loggia di Geill.

Sul piano sociale emergono e si intrecciano fattori negativi. I più pericolosi dei quali sono la ricerca di soluzioni a fenomeni di sfiducia e di distacco nei rispetti delle istituzioni e dei partiti, di cui è sintomo evidente, ma non unico, l'incremento dell'astensionismo elettorale.

Tutto questo non solo rischia di compromettere la possibilità di creare un nuovo ordine economico e sociale, ma di portare al collasso della Repubblica. Tra i pericoli più allarmanti, il pericolo di un'ulteriore crisi di governo, che il terrorismo: gli errori commessi, gli atteggiamenti di cedimento com'è accaduto nel caso d'Uro, le debolezze nell'azione operativa dopo un periodo di innegabili successi, la perdita di autorevolezza, le spinte all'ordine spiegano largamente il fenomeno del riorganizzarsi e del rafforzarsi delle formazioni eversive.

Da questo quadro risultano le ragioni che ci hanno portato a porre la questione morale come principale questione nazionale: questione morale intesa non solo come lotta alla corruzione, ma soprattutto come rinnovamento dello Stato e dei partiti e del loro reciproco rapporto. Compiendo questa scelta ci siamo collocati nella migliore tradizione togliattiana, quella che individua la funzione del PCI nell'assumere su di sé il compito del massimo contributo alla risoluzione delle questioni centrali e vitali per la salvezza e lo sviluppo della nazione (questioni che oggi sono, in primo luogo, la pace, e poi la questione morale).

Porre la questione morale in questi termini rigorosi è indispensabile per risvegliare e mobilitare tutte le energie che, dentro e fuori i partiti, possono essere spinte alla battaglia per il rinnovamento. Non ci si siede il fatto che ciò può contribuire immediatamente a determinare un acuitarsi della lotta politica. Deve essere chiaro, però, che essa non si indirizza contro il sistema dei partiti e dei governi in quanto tali, ma contro quelle posizioni e forze che si oppongono a quell'opera così urgente e necessaria di profondo rinnovamento del loro modo d'essere e di risanamento del loro rapporto con la democrazia, con la partecipazione popolare, con le istituzioni democratiche e con i cittadini. Ma la conseguenza è che per ottenere questo si devono compiere atti ancor più gravi nel senso dello svuotamento delle istituzioni democratiche e del rilancio delle peggiori pratiche di potere. Così giunge al culmine quel processo degenerativo della democrazia italiana che è stato provocato dalla discriminazione anti-comunista e dal silenzio delle peggiori pratiche di potere.

Nell'interesse della democrazia
Ma noi non possiamo, non dobbiamo ritrarci da questo impegno e da questa caratterizzazione. Se lo facessimo, notremmo, forse, diminuire la virulenza dell'attacco avversario, potremmo, forse, acquisire perfino qualche posizione di potere; ma alla fine? Alla fine ci troveremo con un partito che non solo ha perso il contatto con la realtà e con le masse fondamentali del paese, ma, soprattutto, non avremmo dato il contributo che ci spetta al risanamento della nostra democrazia e alla fuoriuscita dalla crisi. Questa sarebbe, dunque, una linea suicida, una linea perdente. Sappiamo che una linea che tiene fortemente al centro la questione dello Stato comporta dei rischi, ma è la sola che mobiliti forze e mantenga aperta, in avanti, una via di uscita.

Chi ci accusa di integralismo non comprende che la questione della difesa del partito, della sua immagine, del suo ruolo è un aspetto essenziale della battaglia per il risanamento e il rafforzamento della democrazia italiana. È interesse della democrazia italiana che venga salvaguardato il carattere di classe, democratico, nazionale del PCI, la robustezza dei suoi legami con la società, la sua capacità di aprire nuovi spazi alla iniziativa popolare. Nello stesso tempo, per spingere al rinnovamento lo Stato e i partiti, per stimolare le forze sane ovunque si collocano, non si può non

fare una critica, aperta e schietta in cui la gente si riconosca, degli deformazioni e dei guasti che si sono prodotti e dei pericoli che tutto il sistema può correre. Non si tratta di una scelta di propaganda, utilitaristica, ritardata, ma del presupposto necessario per la ricerca e la costruzione di una nuova e salda unità democratica.

Berlinguer, in legame a ciò, ha quindi affrontato ad accendere una visione di storia e di colpire la nostra identità o, come si dice, la nostra «diversità». È un fatto che noi siamo diversi, ovviamente, dagli altri partiti italiani: ma lo siamo anche dal socialdemocratico europeo, lo siamo pure dagli altri partiti comunisti. Tuttavia questa nostra peculiarità che ci ha fatto di venire una formazione politica che è fuori da ogni schema o modello, non impedisce, anzi, implica, una nostra iniziativa e politica unitaria verso tutto questo altro forze, senza discriminazioni ideologiche e pregiudiziali e sulla base delle concrete posizioni politiche. Siamo, dunque, una formazione politico-ideale fortemente caratterizzata, ma di questa caratterizzazione è parte fondante la ricerca costante, sul piano internazionale e sul piano interno, dell'unità fra le forze di progresso. Ma in realtà, oggi, quel che si teme e si vuol colpire è quel punto, tutto politico, della nostra peculiarità che si concretizza nella volontà di sollevare, e di risolvere, la questione morale nella sua sostanza politica, di promuovere e affermare un'alternativa democratica.

Dalla prima pagina
ha voluto aggiungere una sua dichiarazione dal contenuto polemico verso gli USA. «Costoro ha detto con tono fermo — che paesi come la RFT e l'Italia, che hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare, abbiano un diritto nei confronti delle potenze nucleari: il diritto di attendersi non già un aumento, ma una riduzione dei loro arsenali atomici. Ed ha quindi aggiunto, ma questa affermazione non è nuova come quella che ha preceduto, che «se il governo degli Stati Uniti, prima di annunciare la decisione di produrre la bomba ai neutroni, ci avesse consultati, avremmo entrambi consigliato di non prenderla in questo momento». Spadolini gli ha risposto: «L'alternativa di accettazione d'accordo».

Che ne pensa Schmidt della dichiarazione del consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale Richard Allen secondo cui per gli USA l'Europa è un problema di sicurezza, e che si sta determinando in Italia di fronte alle misure di riarmo e di fronte alla scarsa volontà negoziata mostrata dagli USA, il presidente del Consiglio ha detto: «Ci battiamo perché il trattato di non proliferazione nucleare, che è un patto di sicurezza, non sia mai compromesso, e nessun uomo politico americano dovrebbe averci a ridere, che gli Stati Uniti non sono l'unico paese del mondo. Anche noi abbiamo interessi altrove: in Africa, in Medio Oriente, in Asia. Abbiamo interessi in Giappone, teniamo ad avere una collaborazione normale con la Cina, siamo molto interessati alle relazioni con l'Est europeo e questi nostri interessi non possono dipendere dai rapporti tra USA e URSS. Ogni uomo politico americano dovrebbe considerare questa mia affermazione, così come lo ritengo corretta la dichiarazione di mister Allen. Poi, dopo una breve pausa, forse pensando di aver usato un linguaggio troppo rude, Schmidt ha aggiunto: «Ma non è utile sottolineare questa cosa, dobbiamo piuttosto cercar di elevare il livello di comprensione con gli Stati Uniti».

Poi è stata la volta di Spadolini di scendere sul terreno delle risposte impegnative. Ad una domanda sugli euromissili e sull'opposizione crescente che si sta determinando in Italia di fronte alle misure di riarmo e di fronte alla scarsa volontà negoziata mostrata dagli USA, il presidente del Consiglio ha detto: «Ci battiamo perché il trattato di non proliferazione nucleare, che è un patto di sicurezza, non sia mai compromesso, e nessun uomo politico americano do-

vrebbe averci a ridere, che gli Stati Uniti non sono l'unico paese del mondo. Anche noi abbiamo interessi altrove: in Africa, in Medio Oriente, in Asia. Abbiamo interessi in Giappone, teniamo ad avere una collaborazione normale con la Cina, siamo molto interessati alle relazioni con l'Est europeo e questi nostri interessi non possono dipendere dai rapporti tra USA e URSS. Ogni uomo politico americano dovrebbe considerare questa mia affermazione, così come lo ritengo corretta la dichiarazione di mister Allen. Poi, dopo una breve pausa, forse pensando di aver usato un linguaggio troppo rude, Schmidt ha aggiunto: «Ma non è utile sottolineare questa cosa, dobbiamo piuttosto cercar di elevare il livello di comprensione con gli Stati Uniti».

Poi è stata la volta di Spadolini di scendere sul terreno delle risposte impegnative. Ad una domanda sugli euromissili e sull'opposizione crescente che si sta determinando in Italia di fronte alle misure di riarmo e di fronte alla scarsa volontà negoziata mostrata dagli USA, il presidente del Consiglio ha detto: «Ci battiamo perché il trattato di non proliferazione nucleare, che è un patto di sicurezza, non sia mai compromesso, e nessun uomo politico americano do-

le consultazioni» in vista dei negoziati sugli euromissili ai quali «siamo interessati in via di principio» ed ai quali «intendiamo contribuire durante il loro svolgimento».

Su queste battute si è concluso l'incontro con la stampa. Poi Schmidt si è recato al Quirinale a Castelgandolfo per brevi colloqui con il presidente Pertini e il papa Giovanni Paolo II. Alle 12,30 anche Spadolini si è recato dal presidente della Repubblica al quale ha riferito sui colloqui nel corso di una colazione di lavoro.

Il segretario del PSI, Bettino Craxi che ha avuto un colloquio con il cancelliere della RFT e ha partecipato all'incontro di Schmidt con Spadolini, ha detto ai giornalisti: «L'alternativa di accettazione d'accordo è un'alternativa di sicurezza, di democrazia, di pace, di sviluppo, di prosperità, di benessere, di libertà, di democrazia, di giustizia, di equità, di solidarietà, di fraternità, di amore, di pace, di giustizia, di equità, di solidarietà, di fraternità, di amore».

Missili Usa contro aerei di linea

(Dalla prima pagina)
torre di controllo di Roma sono stati registrati. Eccoli. È l'8 agosto, mezzanotte e 32 minuti.

TORTAROLO: «Noi abbiamo visto bene. Io ho visto e anche il tecnico, qui sulla nostra destra, praticamente molto più in alto di noi, come lo scoppio di un razzo, di qualche cosa».

ROMA CONTROLLO: «C'è un'esercitazione di tiro a fuoco tra il tratto di rotta Amaro in "bound" e svolta Delta Whisky (Amaro) e Telen sono due punti di riporto della posizione degli aerei; Delta Whisky è l'aerovia sfiorata dall'esercitazione N.d.R.). Comunemente limitata fino a 200 di livello».

TORTAROLO: «Il caso è drammatico perché si è trattato di un aereo di linea con a bordo 280-290 e nemmeno molto distante».

È chiaro quindi che le cose su nel cielo di Ustica quella notte tra il sette e l'otto agosto sono andate in modo assai diverso da come dovevano andare. Il capo dell'Istituto di Ustica, il colonnello Calviola, ha indagato sulla vicenda escludendo che l'esplosione del razzo possa aver messo in pericolo il DC 9 ATI a patto però che «il missile o razzo sia stato effettivamente sparato nell'area dell'esercitazione e che l'aereo avesse seguito la rotta assegnata». Delle due ipotesi, quella che il missile o razzo sia stato effettivamente sparato nell'area dell'esercitazione e che l'aereo avesse seguito la rotta assegnata, è quella che è più plausibile.

«L'ipotesi che il missile o razzo sia stato effettivamente sparato nell'area dell'esercitazione e che l'aereo avesse seguito la rotta assegnata, è quella che è più plausibile. L'ipotesi che il missile o razzo sia stato effettivamente sparato nell'area dell'esercitazione e che l'aereo avesse seguito la rotta assegnata, è quella che è più plausibile.

Dove cambiare per riformare lo Stato

(Dalla prima pagina)
va; come se da questi correttivi dipendesse davvero la forza del governo e la stabilità della maggioranza. È significativo il fatto che si è fermata la bisogna ripetere, ribadendo vigore — affermando in un ambito così angusto, azimato — alla normativa costituzionale. Ma il male dell'esecutivo ha radici più profonde: «Si tratta di un governo di governo, realizzando quella riforma della Presidenza del Consiglio, del Consiglio dei ministri, dei ministri che era prevista dalla Costituzione e che è divenuta urgente; occorre procedere nello stesso tempo a una riforma della pubblica amministrazione».

Quanto al Parlamento, senza dubbio necessaria una revisione dei regolamenti, che porti uno snellimento delle procedure. «Ma se si vuole

— soggiunge Natta — che il Parlamento sia la sede fondamentale di determinazione dell'orientamento e delle scelte politiche nazionali, se si vuole che sia all'altezza dei compiti che gli sono assegnati, si deve promuovere innovazioni: più incisive; ridurre il numero dei parlamentari, ristrutturare le commissioni per grandi settori; accentuare il compito legislativo; adeguare le strutture, in particolare gli strumenti di informazione; ridurre la burocrazia; rendere il carattere della legislazione, riservando al Parlamento le grandi leggi di principio e di indirizzo ed estendendo i poteri delle Regioni». I comunisti hanno avanzato anche una proposta di riforma del sistema bicamerale. Ecco i punti-chiave su quali il PCI chiama a discutere le altre forze politiche e l'opinione pubblica.

La morte del poeta Eugenio Montale

(Dalla prima pagina)
ono stato, in altra epoca, parmenideo, in sé, tanto appariva ora incline a dispensarsi, manifesto, forse, ad un certo punto, con i lettori il suo stesso linguaggio poetico s'era modificato, appropriandosi più ampiamente i modi di dire correnti, i termini gergali dell'attualità e i volgarismi, anche del gergo piccolo-borghese, come il gran signore di una volta ricorreva al dialetto per dare cordialità alla conversazione. Nelle forme del diario e dell'appunto poetico Montale riprende la coscienza collettiva per farne oggetto di una riflessione come di lontano e dall'alto. Oggi più che mai la dinamica della storia gli si riduceva a un interminabile flusso cronachistico, privo di ogni grandezza. E proprio a risorgere una vita di religiosità tanto più sensibile quanto più incapace di soddisfarsi positivamente.

Al di là del palese conservatorismo degli atteggiamenti ideologici, importa notare che Montale, mentre ostentava un tono di così confidenziale, quasi alla portata di tutti, in realtà restituita all'io poetante, la funzione tipica della tradizione più illustre: naturalmente, non più come depositario di certezze, indefettibili, ma come portatore di quella perplessità esistenziale che solo, nello scacco cui è votata la vita di

ognuno, consentono di percepire la dignità del destino umano. Tale è il livello più autentico della consapevolezza di cui è nutrita la coscienza di Montale. «Assai diverso, e più aderente, era stato tuttavia il rapporto del giovane Montale col pubblico quando la sua poesia par in forme più chiuse e difficili era abitata da una tensione più viva verso il suo tempo. Allora infatti essa nasceva come voce di umanità protesa a un dialogo con il clima storico-culturale negativo e il suo aristocratico senso appariva davvero come il mezzo deputato per salvare, a nome di tutti, i valori della parola e dell'arte dal naufragio della civiltà».

Nato a Genova nel 1896, nel Montale aveva trascorso borghesemente la prima giovinezza, sino alla chiamata alle armi e alla partecipazione ai combattimenti del 1917-18. Dopo il congedo trasferitosi a Torino, Montale aderisce al clima di fervore politico-culturale della città dove si sta svolgendo la grande esperienza dell'Ordine nuovo. Le sue scelte lo portano ad affiancarsi al gruppo di giovani intellettuali antifascisti che danno breve vita alla rivista «Primo tempo» (sulle cui pagine esordisce come poeta) e che hanno il loro esponente più significativo in Piero Gobetti: «Rivoluzione liberale» e «Il Barile».

Montale fra i collaboratori.

te la guerra. Qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza. È l'odore dei limoni. Siamo su un piano percosivamente vicino alla realtà, su un piano di realtà, su cui non è in grado di intervenire perché non può conoscerla, interpretandone le parenze sensibili.

Il rovello poetico consiste appunto nel misurarsi stoicamente con l'oppositività pietrificata dell'universo, esterno e interno a noi, per registrarne il significato di assenza. Ecco il Montale cantore del «male di vivere», il male che si incontra in ogni giornata dell'esistenza, in ogni aspetto della natura. Nondimeno, resiste ancora in lui un rimpianto elegiaco per la vita semplice, al di qua dei roveli del pensiero e dei tumulti trascorsi e quelli predono le società, nell'ansia di un momento d'immediata armoniosa con la pace del tutto.

È il Montale più oltremontano, prossimo ai Pascoli o meglio ai crepuscolari, senza però la loro inclinazione all'autocontrollo ironico; il Montale che per le strade campestri, fra pozanghere e canne, mentre gli uccelli guardavano in cielo, sente piovere in petto «una dolcezza ingiusta»; e intervi: farsi poeta dei poveri, di una povertà disposta ad accontentarsi dei beni che nessuno le può togliere, ed essa sola sa apprezzare: «qui delle diverte passioni Per miracolo

mi, i barlumi di luce intravisti durante un'esistenza smarrita senza scopo. Nella «Casa dei doganieri»: «Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende l'ora la luce della peripetia del tragico. Ancora sulla balza che scoscende... Tu non ricordi la casa di questa Mia sera. Ed io non so chi va e chi resta».

Nessun barco si apre a salvare l'individuo dalla solitudine. Non valsero ad indicarlo al poeta nemmeno la tragedia della nuova guerra, la svolta impressa alla storia dalla sconfitta dei nazifascisti. Nel 1957 «La bufera e altro» conferma la sostanziale immutabilità del mondo lirico montaliano: con un arricchimento di risultati preziosi, ma non senza sofferiti di manierismo. Pare, Montale, che ora impegnato direttamente, sulla realtà del nostro tempo, lo documentano soprattutto le pagine prosaiche di «Meditazioni» (1980) ma anche buona parte delle poesie di «Satura» (1971). Iscrivo, nell'immediato dopoguerra, al Partito d'azione, ma dal 1947 redattore del «Corriere della Sera», la sua polemica si svolge, in nome d'una sagace disincantazione e guardando che con nobile serietà si volge a contraddire i troppi candidi entusiasmi ottimistici, arroccandosi a difesa dei valori di libertà di un umanesimo perenne.

La fama crescente dell'ultimo Montale si appoggia anche all'assunzione sempre più esplicita d'una parte di mentore, che si esprime in stile epigrammatico e sentenzioso.

Festa. Quelli che regge il mondo e le altre sfere» è oggi sconosciuta e inconoscibile: «Ma è sicuro che un giorno sul suo seggio Pesarono altre natiche. E' già l'ora».

Mentre conferma la sua sfiducia, insistendo sulla prassi sociale, Montale vede forse finalmente aprirsi un varco nel futuro, sotto il segno di un vitalismo irrazionalistico. Il progresso storico rimane estraneo all'auspicio; a fondarlo è però la constatazione del canone definitivo dei valori in una civiltà ridotta ad ammasso casale, dove l'uomo di pieno diritto non ha più che il ruolo di «pirata» come dice energeticamente una di queste poesie. In tal modo, alle soglie della scomparsa, il poeta appare lessa e proiettarsi, attraverso il suo destino oltre quello della classe di cui volle rappresentare liricamente la coscienza critica.

Bombe a Gerusalemme

(Dalla prima pagina)
Giuseppe Quarello e Maria Broca, tutti di Torino. Gli altri connazionali feriti sono tornati in due sezioni dell'ospedale Hadassah (in quella sul Monte Scopus e in quella di Ein Karen) ed i loro nomi sono stati comunicati al Console generale d'Italia a Gerusalemme.

Questo gravissimo e sconcertante attentato è avvenuto dopo alcuni mesi di quiete a Gerusalemme, mentre il primo ministro israeliano Bezalet si trovava in visita negli USA per stabilire un stretto rapporto militare «strategico» fra i due paesi.

Giuseppe Quarello e Maria Broca, tutti di Torino. Gli altri connazionali feriti sono tornati in due sezioni dell'ospedale Hadassah (in quella sul Monte Scopus e in quella di Ein Karen) ed i loro nomi sono stati comunicati al Console generale d'Italia a Gerusalemme.

Questo gravissimo e sconcertante attentato è avvenuto dopo alcuni mesi di quiete a Gerusalemme, mentre il primo ministro israeliano Bezalet si trovava in visita negli USA per stabilire un stretto rapporto militare «strategico» fra i due paesi.

(Dalla prima pagina)
È effettuato «alcuni attentati», affermano fonti ufficiose, senza tuttavia, aggiungere altro.

Il console generale italiano a Gerusalemme, Giuseppe Ruggiero, si è immediatamente recato a visitare i connazionali feriti e l'ambasciatore d'Italia a Tel Aviv è partito subito per Gerusalemme.

Nella tarda serata, l'ospedale Shaarei Zedek (dove è ammontato il numero di feriti) ha fornito i nomi di tre italiani feriti che si trovano colti ricoverati: Angelo Ribone,

(Dalla prima pagina)
È effettuato «alcuni attentati», affermano fonti ufficiose, senza tuttavia, aggiungere altro.

Il console generale italiano a Gerusalemme, Giuseppe Ruggiero, si è immediatamente recato a visitare i connazionali feriti e l'ambasciatore d'Italia a Tel Aviv è partito subito per Gerusalemme.

Nella tarda serata, l'ospedale Shaarei Zedek (dove è ammontato il numero di feriti) ha fornito i nomi di tre italiani feriti che si trovano colti ricoverati: Angelo Ribone,

(Dalla prima pagina)
È effettuato «alcuni attentati», affermano fonti ufficiose, senza tuttavia, aggiungere altro.

Il console generale italiano a Gerusalemme, Giuseppe Ruggiero, si è immediatamente recato a visitare i connazionali feriti e l'ambasciatore d'Italia a Tel Aviv è partito subito per Gerusalemme.

Nella tarda serata, l'ospedale Shaarei Zedek (dove è ammontato il numero di feriti) ha fornito i nomi di tre italiani feriti che si trovano colti ricoverati: Angelo Ribone,